

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

29

Daniele Pasquinucci

Siena fra suffragio universale e fascismo.
Voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924

Bernd Arnold

Iniziative popolari e referendum in Baviera

Le elezioni nel mondo, di Pier Vincenzo Uleri
Le elezioni in Italia, di Aldo Di Virgilio

gennaio - giugno 1993

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato scientifico
Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana

Direttore
MARIO CACCIAGLI

Segretario di redazione
CARLO BACCETTI

Comitato editoriale
PAOLO BAGLIONI - PIER LUIGI BALLINI - ANDREA BUCCIARELLI
BRUNO CHIANDOTTO - CARLO DA POZZO - MARIO GABELLI
PAOLO GIOVANNINI - ALBERTO MARRADI - MARIA TINACCI MOSSELLO

Direttore responsabile
FRANCO PAOLI

Stampa
Tipografia GILNIA Regionale
Pubblicazione semestrale
Giunta Regionale Toscana - Dipartimento SEDD
Firenze - Via di Novoli, 26 - tel. 4.48.3.053
Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana - IRPET
Firenze - Via La Farina, 27 - tel. 5.776.51

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989 del Tribunale di Firenze

QUADERNI
DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE
29

gennaio - giugno 1993

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

DANIELE PASQUINUCCI - Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924	5
1. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914.....	7
2. Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero.....	31
3. L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919....	37
4. La riunificazione dell'aristocrazia e della borghesia senesi: le elezioni amministrative del 1920 e la formazione del Blocco nazionale per le politiche del 1921	49
5. La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921	57
6. La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924	63
 BERND ARNOLD - Iniziative popolari e referendum in Baviera	77
1. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania	79
2. Iniziative e referendum nei Länder tedeschi.....	82
3. Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese	85
4. La pratica referendaria in Baviera	88
5. L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti	96
6. Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera	98
 Rubriche	
PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo	107
 <i>Europa</i>	
Albania	111
Finlandia	112
Islanda	114
Portogallo	116

Africa	
Benin	117
Americhe	
El Salvador	118
Asia	
Bangladesh	120
India	121
Nepal	122
 ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	125
Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime	125
- Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali	125
- Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico	127
- L'andamento del voto per i singoli partiti	133
Appendice	141
 Notiziario	
V premio "Celso Ghini"	155
Il Gruppo di studio	157
Appuntamenti elettorali in Toscana	159
Sommari dei numeri 1-28	161

SIENA FRA SUFFRAGIO UNIVERSALE E FASCISMO.
IL VOTO POLITICO E AMMINISTRATIVO
DAL 1913 AL 1924

di DANIELE PASQUINUCCI

1. *Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914*

Il socialismo senese e il dibattito sulla riforma elettorale. - Con la legge elettorale del 30 giugno 1912 veniva introdotto nel Regno d'Italia il suffragio universale maschile. Il diritto di voto era esteso a tutti i cittadini maschi, anche analfabeti, purché avessero compiuto il trentesimo anno di età, e ai cittadini di età superiore ai venticinque anni a patto che fossero in possesso dei requisiti previsti dalla legge precedente, oppure che, in assenza di tali requisiti, avessero prestato il servizio militare. La nuova legislazione lasciò invece inalterati sia il sistema di scrutinio uninominale, sia la composizione dei collegi dai quali sarebbero scaturiti i 508 deputati della Camera⁽¹⁾.

La valutazione complessivamente positiva della riforma introdotta non impedì ai socialisti senesi di cogliere con una certa lucidità i problemi che essa avrebbe posto. Le perplessità maggiori, che finivano talvolta per tradursi in aperta ostilità all'estensione del diritto di voto, nascevano dal timore che la legge,

¹ L'opportunità di una riforma si era affacciata con forza sulla scena politica italiana sin dal 1909. Alla fine dell'anno seguente il ministro Luzzatti aveva presentato in parlamento un progetto di legge che, pur prevedendo un sostanziale ampliamento della base elettorale, continuava a subordinare il diritto di voto alla capacità di leggere e scrivere. La proposta dette adito a molte discussioni, specialmente riguardo all'ammissibilità del voto obbligatorio, e venne abbandonata nel giugno 1911 al momento della presentazione del disegno di legge sulla materia elettorale elaborato dal governo Giolitti. Il relativo dibattito parlamentare fu breve e privo di asperità. L'ampio consenso di cui godeva nei banchi dell'emulo la formazione ministeriale, unitamente alla sentita inopportunità di avanzare riserve o critiche su di un progetto di legge che, a guerra di Libia in corso, concedeva i diritti politici a chi aveva prestato il servizio militare, favorirono la rapida approvazione della legge e la sua promulgazione. Per un inquadramento generale delle vicende che portarono al suffragio universale si rimanda ai classici lavori di G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 300-311 e G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 138-143. La riforma determinò l'immissione delle masse nella vita politica del paese. Tuttavia si era ben lontani dall'aver realizzato una "rivoluzione parlamentare" (Cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 177), che non poteva in alcun modo conseguire da una legge che aveva soltanto dilato il numero degli elettori. Il mantenimento dei vecchi colleghi uninominali consentiva di assorbire gli effetti potenzialmente dirompenti del suffragio universale maschile, cristallizzando a favore della borghesia e dell'aristocrazia urbane i rapporti di forza tra città e campagna e perpetuando le forme di clientelismo. Ne risultavano penalizzati i partiti, costretti spesso ad alleanze politiche ambigue da un sistema elettorale che danneggiava le minoranze. Cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, vol. IV, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1956-1957 e M.S. Preti, *La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo in Italia (1870-1923)*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 131.

Desidero esprimere la mia gratitudine alla professoressa Ariane Landuyt e al professor Mario Caciagli per i consigli e i suggerimenti con i quali hanno accompagnato questo lavoro.

anche a causa delle peculiarità sociali ed economiche della zona, finisse per consegnare le masse al controllo del clero e dei proprietari terrieri.

I dati relativi alla popolazione attiva ricavati dal censimento generale del 1911 rivelano infatti come il Collegio di Siena - che da lungo tempo univa al capoluogo i comuni limitrofi di Monteriggioni, Sovicille, Monteroni e Castelnuovo Berardenga⁽²⁾ - fosse parte di una provincia quasi esclusivamente dedita all'agricoltura, con una struttura economica elementare, condizionata dalla pervasività della conduzione mezzadrale. I 75.433 abitanti della provincia classificati nella generica categoria "agricoltura, caccia e pesca", costituivano quasi il 40% della popolazione attiva. Tra di essi ben 52.112, vale a dire il 69%, erano mezzadri, mentre gli altri segmenti della classe agricola (obbligati, fittavoli, mandriani, ecc.) erano pressoché assenti, con la parziale eccezione dei giornalieri, i quali rappresentavano quasi il 20% degli addetti all'agricoltura⁽³⁾. Insieme alle classi agricole le persone prive di professione includevano i quattro quinti della popolazione in età lavorativa. Marginale era il numero di quanti lavoravano nelle industrie estrattive del sottosuolo, nonostante la Toscana fosse la regione più importante per quanto riguardava tale settore, di cui era parte rilevante la società "Monte Amiata", compropriataria delle miniere del massiccio amiatino⁽⁴⁾.

La rigidità della struttura socio-economica era al tempo stesso causa ed effetto della distribuzione territoriale della popolazione, polverizzata nei numerosi poderi della provincia e generalmente lontana dai principali centri abitati⁽⁵⁾. Particolarmente grave era il problema della diffusione dell'istruzione. A parte

² Una modificazione temporanea alla composizione del Collegio, che risaliva all'Unità d'Italia, si ebbe con l'istituzione della circoscrizione unica provinciale nel 1882, in seguito all'emanazione della nuova legge elettorale, con la quale, contestualmente all'allargamento del suffragio, veniva introdotto lo scrutinio di lista. Questo sistema, com'è noto, venne abbandonato dopo le elezioni politiche del 1890 per far ritorno ai collegi uninominali. Su queste vicende si veda G. Carocci, *Agostino Depretis e la politica interna italiana da 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 252-262.

³ Ministero Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma, Tip. Nazionale, 1914, Vol. IV, p. 574.

⁴ G. Mori, *L'industria toscana tra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in AA.VV., *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana (1861-1945)*, Firenze, Unione regionale delle province toscane, 1962, pp. 235-239. Il mancato sviluppo industriale di tutto il distretto, e specialmente del capoluogo, era giustificato all'epoca con le condizioni topografiche, che non avrebbero permesso alla provincia senese di divenire un centro industriale e commerciale. Ma in realtà un vero decollo produttivo era impedito - oltre che dalle minacce del fisco governativo e comunale - dalla scarsa iniziativa privata e soprattutto dal mancato appoggio degli istituti di credito, contrari a favorire un pur limitato processo di industrializzazione attraverso lo smobilizzo dei propri capitali, in gran parte costituiti dai risparmi dei proprietari terrieri, proclivi ad un impiego tranquillo dei propri denari. Cfr. Archivio di stato di Siena (ASS), Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena, anno 1914, Filza n. 202, *Statistiche annuali* e anche G. Catoni, *Un treno per Siena. La Strada Ferrata Centrale Toscana dal 1844 al 1865*, Siena, Tip. Pistolesi, 1981, p. 14.

⁵ In Toscana solo la densità media della provincia di Grosseto era inferiore a quella senese, mentre in tutta Italia soltanto sei province precedevano quella di Siena nella graduatoria delle zone meno densamente abitate (Cfr. MAIC, Direzione generale della Statistica, *Censimento*, cit., Vol. I, p. 574 e Vol. VII, pp. 21-25).

Arezzo, la provincia di Siena aveva il maggior tasso di analfabetismo della regione. I 51 analfabeti ogni 100 abitanti di età superiore ai 6 anni, erano una percentuale molto elevata anche rispetto al dato nazionale, attestato intorno al 37%⁽⁶⁾.

Una maggiore articolazione del tessuto sociale ed economico si aveva nel comune capoluogo. Rispetto al resto della provincia le classi agricole, pur restando le più numerose, incidevano in misura minore. La scomposizione del dato in sottoclassi rivela una proporzione di mezzadri e braccianti quasi identica a quella della provincia. Abbastanza elevato era il numero di coloro che venivano compresi nel settore del commercio e di chi trovava nell'avvocatura o in un'altra delle tradizionali professioni liberali, oppure nell'impiego dei vari enti pubblici o privati, istituti di beneficenza, enti morali, uno sbocco nel mondo del lavoro dopo la laurea o il diploma ottenuti nell'Università o nelle scuole cittadine. Anche a Siena le attività industriali erano di modeste dimensioni. Tranne pochissime eccezioni si trattava di opifici che impiegavano un numero massimo di dieci persone, situati soprattutto nel centro cittadino⁽⁷⁾.

Nell'insieme, quindi, la struttura sociale ed economica del Comune di Siena e della sua provincia risultava profondamente segnata dall'assenza di attività produttive e dall'arretratezza e staticità di un'agricoltura imperniata sul sistema mezzadrale⁽⁸⁾. La natura dei rapporti di produzione vigenti nel Senese favoriva l'instaurazione di relazioni personali tra proprietari e coloni fondate sulla sudditanza e sul paternalismo. Tutto ciò si traduceva sovente nella possibilità per il padronato di controllare, insieme al clero, il voto dei contadini. Tanto più che le condizioni alle quali erano sottoposti i mezzadri non sempre erano regolate da patti scritti. Molto spesso non esisteva un contratto vero e proprio, ma ci si basava sulla consuetudine⁽⁹⁾, e in questi casi il potere di ricatto degli agrari sulle scelte politiche ed elettorali dei coloni poteva esercitarsi con una efficacia ancora maggiore.

Sono perciò comprensibili le critiche di socialisti alla riforma, che però non erano soltanto il riflesso di preoccupazioni politiche od elettorali. Il PSI giudicava la legge uscita dalla discussione parlamentare molto peggiore del

⁶ L'ipotesi di una relazione diretta tra la complessità del *milieu* socioeconomico ed i livelli di analfabetismo è ovviamente molto difficile da verificare, e qualunque affermazione che si basi su di essa deve essere valutata con la dovuta cautela. Resta tuttavia interessante notare come l'esame dei dati relativi ai singoli comuni mostri un tasso di analfabetismo più elevato nelle zone a maggior presenza mezzadrale. A Radda e Gaiole in Chianti si toccavano le punte massime, con indici superiori al 70%; valori ben al di sopra della media si riscontravano anche a Castellina, Monteriggioni, Asciano, Radiconofani. Al polo opposto, oltre Siena, si trovavano Colle e Poggibonsi, dove circa il 60% degli abitanti possedeva almeno un'istruzione di base.

⁷ *Bollettino statistico mensile del Comune di Siena*, giugno 1911.

⁸ T. Detti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa: Siena fra Ottocento e Novecento*, in «Ventesimo secolo», n. 1, gennaio-aprile 1991, p. 52.

⁹ M. Toscano, *Lotte mezzadri in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in «Storia contemporanea», nn. 5-6, dicembre 1978, p. 880.

progetto presentato da Giolitti. In particolare la commissione parlamentare incaricata di analizzare il disegno di legge ed il suo relatore - Pietro Bertolini - venivano accusati dai socialisti senesi di aver inserito nel testo originario tutto ciò che di meglio si poteva prestare «a pressioni di governo o di clientele infedellate nei poteri locali e del padrone contro la spontanea volontà del corpo elettorale e nei singoli elettori»; emendamenti che avevano rappresentato l'inevitabile prezzo da pagare, perché altrimenti «la maggior parte dei deputati avrebbe messo in pericolo la legge col voto segreto»⁽¹⁰⁾.

Nelle sue *Memorie* Giolitti si soffermò brevemente sulle correzioni apportate da Bertolini al suo disegno di legge, giustificandole con la necessità di conciliare l'esercizio del diritto di voto con l'eventuale incapacità dell'elettore a scrivere il nome del candidato prescelto e con il desiderio di garantire la segretezza delle urne⁽¹¹⁾. In realtà l'operato del presidente della commissione si ispirava alla diffusa volontà di circoscrivere il più possibile gli effetti della riforma⁽¹²⁾. L'elettore doveva compilare e depositare nell'urna una scheda che gli veniva consegnata all'esterno del seggio, mentre se avesse potuto riceverla esclusivamente all'interno - come sottolineavano i socialisti senesi - si sarebbe garantita la «spontaneità del voto dell'elettore libero da ogni pressione esterna del padrone o del corruttore o del prete». Anche il meccanismo di formazione dei seggi elettorali prestava il fianco a numerose critiche, poiché favoriva le maggioranze amministrative, all'epoca in gran parte costituite da moderati. Inoltre la forza pubblica poteva entrare nelle aule anche senza la richiesta del presidente del seggio, al fine di reprimere disordini⁽¹³⁾ «che facilmente si provocano, o per eseguire mandati di cattura ... che facilmente si ottengono in certe località specialmente del mezzogiorno»⁽¹⁴⁾.

Nel socialismo senese la discussione intorno al suffragio finì poi per

¹⁰ S.f., *La nuova legge elettorale*, in «La Martinella», 8 giugno 1912.

¹¹ G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Garzanti, 1982 (la prima edizione è del 1922), p. 207.

¹² H. Ulrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e Radicali alla Camera dei Deputati 1909-1913*, Roma, Archivio Storico della Camera, 1979, Vol. II, pp. 1127-1128.

¹³ Cfr. P.E. Carbonera, *La riforma elettorale e la nuova legge elettorale politica italiana*, Torino, ip. C. Zola, 1913, p. 136.

¹⁴ S.f., *La nuova legge elettorale*, cit. Il testo di legge definitivo, inoltre, rivelava alcune ambiguità relativamente alla compilazione delle liste elettorali. Coloro che si trovavano iscritti nelle liste del 1912 (quando era ancora in vigore il suffragio ristretto) senza aver compiuto il trentesimo anno di età, non potevano essere iscritti d'ufficio nei nuovi elenchi, come avevano chiarito anche alcune istruzioni ministeriali. La giurisprudenza italiana dell'epoca era infatti concorde nel negare al diritto di voto la qualità di *jus quæsitum* (Cfr. A. Pironti-G. Spano, *Codice elettorale italiano*, I, *Elettorato politico*, Torino, UTET, 1913, pp. 142-145). Ai rappresentanti della minoranza consiliare socialista di Siena non rimase quindi che appellarsi ad una interpretazione estensiva della legge da parte delle autorità comunali, per evitare di radiare dalle liste «gli alfabeti di 25 anni ed ammettervi invece gli analfabeti di 30» (S.f., *Consiglio comunale. Adunanza del 5 corrente*, in «Siena nuova», 14 settembre 1912).

intrecciarsi con lo scontro tra la componente bissoletiana ed il resto del partito⁽¹⁵⁾. Nella città toscana la situazione era resa ancora più delicata dalla presenza di Quirino Nofri, parlamentare socialista eletto nel Collegio di Siena nel 1909, aderente alla frazione secessionista. La sezione senese, in maggioranza composta da riformisti, nel febbraio del 1912 aveva espresso la propria approvazione sull'operato di Nofri, ispirato «alla realtà ed all'ottenimento delle grandi riforme del suffragio universale e monopolio delle assicurazioni»⁽¹⁶⁾. Una linea politica che trovava minori consensi tra i soci del circolo giovanile «Andrea Costa», molti dei quali stigmatizzavano il comportamento di quelli che venivano icasticamente definiti «pseudosocialisti», la cui posizione eterodossa avrebbe dovuto passare al vaglio di un apposito congresso nazionale⁽¹⁷⁾.

La nuova legislazione elettorale, ottenuta - ricordavano i riformisti senesi - anche grazie al concorso del gruppo parlamentare socialista, nonostante le velleità intransigenti di quanti concepivano la partecipazione politica come lotta senza quartiere «contro tutto quanto, suffragio universale compreso, potesse il governo stesso sostenere»⁽¹⁸⁾, conferì vitalità ed argomenti alla polemica dei bissoletiani. Alla metà di maggio, con la riforma ormai all'orizzonte, Nofri intervenne nel dibattito in corso nel PSI senese. Il favore pressoché unanime che stava accompagnando il disegno di legge nel suo iter parlamentare era dovuto sia a «un po' di scetticismo (sic) nei futuri cambiamenti» sia «al terrore ministeriale ed elettorale dei deputati». La maggioranza liberale avrebbe sicuramente agito per limitare gli effetti del suffragio, cercando nel contempo di volgerli a proprio favore. Un disegno politico del genere poneva il PSI di fronte alla necessità di organizzarsi sollecitamente allo scopo di raccogliere i voti dei nuovi elettori, pena «lo status quo ante od un regresso nella nostra rappresentanza parlamentare». Per questo era giunto il momento di isolare i fautori della sterile azione protestataria, i cantori dell'«invettiva e delle minacce contro i partiti avversari e contro chi li rappresentava al governo e fuori»⁽¹⁹⁾. L'adattamento dell'indirizzo politico del partito alla nuova situazione avrebbe dovuto esprimersi nel programma elettorale, nel quale una posizione centrale andava assegnata ai tradizionali obiettivi del socialismo riformista, vale a dire la legislazione sociale, la riforma tributaria e la politica dei lavori pubblici⁽²⁰⁾.

¹⁵ Già nel congresso nazionale del PSI tenutosi a Milano nel 1910 si erano manifestati tutti i principali motivi di discordia tra le varie tendenze riformiste. La mediazione di Filippo Turati era riuscita a contenere solo temporaneamente le spinte disgregatrici, pagando il prezzo di una mancata chiarificazione. La partecipazione di Bissoletti alle consultazioni aperte dal re nel 1911, il contrasto sulle conseguenze da trarre dall'avventura coloniale e la visita al sovrano di Bissoletti, Cibrini e Bonomi dopo l'attentato anarchico del 1912, furono - in estrema sintesi - le tappe di una vicenda che si concluderà a Reggio Emilia con l'espulsione dell'ala riformista «di destra» e di Guido Podrecca. Cfr. G. Arfe, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 140-148.

¹⁶ S.f., *Associazione socialista senese*, in «Siena nuova», 2 marzo 1912.

¹⁷ S.f., *Fascio Giov. Soc. "A. Costa"*, in *Ivi*.

¹⁸ Q.N. (Quirino Nofri), *Si incomincia a rinsavire*, in *Ivi*, 13 aprile 1912.

¹⁹ Q.N. (Quirino Nofri), *Il nostro dovere di socialisti*, in *Ivi*, 18 maggio 1912.

²⁰ Q.N. (Quirino Nofri) *Verso il programma elettorale*, in *Ivi*, 25 maggio 1912.

Con questo programma si rivelava problematica, anche nelle strutture periferiche del partito, la convivenza con coloro che negavano la legittimità della rappresentanza parlamentare qualora non fosse «congiunta all'azione diretta - non violenta - delle masse»⁽²¹⁾ o con l'ingenuo verbalismo rivoluzionario dei circoli giovanili.

Le fasi preparatorie del congresso nazionale videro prevalere i riformisti, e così all'assise di Reggio Emilia i rappresentanti senesi del PSI si schierarono a fianco degli espulsi, nel nome di una doverosa «coesistenza nel partito (...) delle varie tendenze in esso manifestatesi»⁽²²⁾.

Le decisioni alle quali pervenne la maggioranza dei delegati al congresso costrinsero i socialriformisti senesi a condividere la sorte dei propri referenti politici e a separare la propria strada da quella dei vecchi compagni di partito. A Siena la scissione venne ratificata dall'assemblea dei soci alla fine di luglio⁽²³⁾. La sezione del PSRI sorgerà di lì a poco, destinata per una breve stagione ad incidere profondamente negli equilibri politici cittadini. Le sue battaglie avranno un'eco puntuale sulle colonne del «Dovere socialista», giornale nato nel 1913 proprio in vista delle elezioni politiche.

I liberali e il patto Gentiloni. - Con l'allargamento del suffragio, in molti collegi del regno l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche sarebbe divenuto decisivo per l'esito delle elezioni. Caduta insieme al ministero Luzzatti l'ipotesi dell'obbligatorietà del voto, toccava alle organizzazioni diocesane indurre «tutti i buoni a votare, secondo le discipline che verranno date man mano da chi ne ha autorità»⁽²⁴⁾.

La capacità del clero cittadino di controllare il voto di una parte delle masse induceva alcuni settori del liberalismo senese ad accelerare il *ralliement* nei confronti dei clericali. Anche nelle tornate elettorali del 1904 e del 1909 la componente cattolica aveva palesemente influenzato i risultati del Collegio di Siena. Nelle consultazioni del 1904, volute da Giolitti dopo lo sciopero generale, il clero aveva contribuito all'elezione del candidato liberale Enrico Falaschi. Il raccordo instaurato tra le due parti aveva dato i suoi frutti anche durante le amministrative del 1905, allorché i cattolici si erano alleati con una frazione dei liberali riuscendo a conquistare alcuni seggi comunali. Tutto ciò era parso preludere alla creazione di un organico blocco clericico-moderato.

Questo processo venne però rallentato dai conflitti sorti nella massoneria senese in seguito alla scissione del Grande Oriente nel 1908, maturata a causa

del voto contrario espresso alla Camera da alcuni deputati libero-muratori su alcune proposte tese ad impedire l'insegnamento della religione nelle scuole⁽²⁵⁾. La decisione del Consiglio comunale senese di abolire lo stanziamento previsto in bilancio per l'insegnamento religioso e le conseguenti tensioni che ne scaturirono con l'ambiente cattolico, agirono da catalizzatore delle forze monarchiche, che finirono per ricompattarsi momentaneamente avverso ai compromessi con i cattolici. liberal-democratico intransigentemente Per questo, nella campagna elettorale del 1909 il deputato liberale uscente, Falaschi, assurse a campione dell'anticlericalismo⁽²⁶⁾, ed il clero riversò polemicamente i propri voti su candidato socialista, Quirino Nofri.

L'inquietudine di una parte dei monarchici di fronte alle incognite che presentava il suffragio universale maschile costrinse il presidente dell'Unione Liberale (UL) a convocare un'assemblea straordinaria allo scopo di definire la tattica da seguire per le successive elezioni. Durante la discussione emersero i primi dissensi rispetto alla linea approvata, che ribadiva, per quanto afferriva ai rapporti con gli altri raggruppamenti politici, l'«autonomia e l'intransigenza» e la «necessità della difesa contro il partito clericale»⁽²⁷⁾.

Ma con l'approssimarsi della scadenza elettorale divenne insanabile il contrasto tra chi non intendeva venir meno alla coerenza con il programma dell'UL - di cui era parte certo non secondaria la difesa del laicismo - e le ambizioni di quanti scorgevano nell'alleanza con i clericali un passo reso improrogabile dalla nuova fase storica aperta dal suffragio quasi universale.

Le due tendenze giunsero alla resa dei conti in occasione della scelta del candidato da sostenere alle elezioni. La contrapposizione personale tra Falaschi e l'alfiere dei dissidenti - che da adesso chiameremo liberali "indipendenti" adottando l'aggettivazione con la quale venivano indicati all'epoca -, Alfredo Bruchi (un avvocato nato vicino a Grosseto, a quel tempo assessore ai lavori pubblici al municipio di Siena e futuro "Provveditore" - Direttore generale - del massimo istituto di credito cittadino, il Monte dei Paschi, carica che occuperà per quasi tutto il ventennio fascista), rese visibile la profonda frattura verificatasi nella classe dirigente liberale cittadina.

I contenuti del dibattito politico sviluppatosi precedentemente alla designazione testimoniano come nello scenario politico cittadino fosse maturata la presenza di un ceto medio borghese aggressivo e dinamico, che intendeva l'alleanza politica con i cattolici come il presupposto necessario per l'espansione dell'area del consenso. Mentre Falaschi rappresentava la classe politica tradizio-

²⁵ F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia (1892-1908)*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 227-293; A. A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 314 - 331.

²⁶ F. Ponticelli, *Origini e sviluppo in Siena dell'azione sociale e politica dei cattolici militanti, in Il Costone. Festa del maggio 1955*, Siena, Tip. La Galluzzina, 1955.

²⁷ S. f., *Cronaca. Unione liberale*, in «Il Libero cittadino», 8 giugno 1912.

²¹ Wolf (Wolffango Valsecchi), *Suffragio quasi universale e classi popolari*, in *Ivi*, 16 marzo 1912.

²² S. f., *Per il prossimo congresso socialista di Reggio Emilia*, in *Ivi*, 8 giugno 1912.

²³ S. f., *La sezione socialista senese*, in «Il Popolo di Siena», 27 luglio 1912.

²⁴ S. f., *Alla vigilia del suffragio universale*, in *Ivi*, 11 maggio 1912.

nale, interessata soltanto a perpetuare, attraverso l'uso improduttivo del credito agrario, una struttura economica elementare funzionale alla gestione oligarchica del potere. Bruchi ed i suoi grandi elettori, come vedremo meglio in seguito, percepivano la necessità di incanalare gli effetti del suffragio allargato anche attraverso l'espansione del Monte dei Paschi ed il conseguente sviluppo del terziario.

Sui temi dello sviluppo economico cittadino i liberali "falaschiani" si collocavano così in una posizione contigua a quella del nucleo social-riformista e democratico. Il programma di politica agraria illuminata (da perseguire sia attraverso il cooperativismo - al quale era interessata da lungo tempo anche l'area massonica - sia attraverso lo svuotamento delle istanze classiste) di cui si facevano assertori gli esponenti della democrazia progressiva presupponeva, è vero, il riconoscimento della funzione sociale della proprietà che gli agrari legati all'UL si erano sempre rifiutati di ammettere, ma continuava ad assegnare al Monte dei Paschi un ambito territoriale prevalentemente delimitato. L'investitura di Falaschi, liberale vecchio stampo, espressione di quell'anticlericalismo di tradizione risorgimentale che continuava a permeare di sé ampi strati della società senese, chiudeva ogni spiraglio alla possibilità di un accordo con i cattolici.

L'ala dissidente non era invece disposta a condividere una campagna elettorale dai toni tradizionali, improntata ad una lotta indistinta contro i due pericoli, quello "rosso" e quello "nero", con il rischio di una lacerazione definitiva, dopo quanto era avvenuto nel 1909, con l'ambiente cattolico cittadino. La scelta di uscire dall'UL apparve dunque conseguenziale, mentre proseguivano i contatti già avviati con il clero allo scopo di ottenerne l'appoggio in vista di una candidatura indipendente. L'avvicinamento venne favorito dal prefetto, il quale organizzò un incontro tra l'avvocato grossetano e i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, che esposero a Bruchi le condizioni alle quali sarebbe stato subordinato il sostegno cattolico alla sua candidatura.

Nelle richieste dei cattolici il rispetto dei sette punti programmatici che costituivano il cosiddetto "Patto Gentiloni"²⁸ aveva un valore del tutto simbolico. Al clero locale premeva che il collegamento elettorale che si sarebbe dovuto stabilire fosse fondato sul pieno riconoscimento del suo peso politico e su una conseguente redistribuzione del potere locale. In particolare si sollecitava una maggiore sensibilità da parte degli istituti di credito verso le esigenze delle organizzazioni diocesane. L'incomprensione dell'effettiva consistenza dell'elettorato manovrato dal clero, nonché la convinzione che le pratiche clientelari consentissero l'aggravamento dell'ipoteca delle gerarchie ecclesiastiche sul voto delle masse rurali, induceva invece i liberali indipendenti a ricercare un accordo

²⁸ Sulle origini e sulle conseguenze del Patto Gentiloni si rimanda a G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia, I. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1966, pp. 551-576.

che collocasse i cattolici in posizione subalterna. Per questa ragione Bruchi rifiutò di apporre la firma sull'epitafio gentiloniano, causando il fallimento dell'intesa²⁹ e costringendo i cattolici a scendere in lizza con un proprio rappresentante, successivamente individuato in Antonio Boggiano, genovese, docente universitario di economia politica. Sul suo nome si sarebbero dovuti indirizzare i voti dei fedeli con un conseguente indebolimento della posizione di Bruchi.

Tuttavia i liberali indipendenti non rinunciarono a porre la sua candidatura, scatenando la durissima reazione tanto dei vecchi commilitoni quanto degli stessi cattolici. Per tenere in vita l'ipotesi di una futura *liaison* con i cattolici era infatti necessario, per gli indipendenti, distinguersi dal settarismo anticlericale dei soci rimasti nell'Unione liberale, incapaci di comprendere con l'estensione del diritto di voto dovesse «indirizzare i partiti a concezioni più comprensive, più vaste e più sostanziali»³⁰.

Il reclamato adeguamento della strategia politica alle mutate regole della competizione elettorale nascondeva in realtà preoccupazioni di natura diversa. Come ben comprendeva una parte della stampa cittadina³¹, il dibattito e la lotta politica che si andavano sviluppando nella campagna elettorale, andavano letti ed interpretati alla luce delle consultazioni amministrative dell'anno dopo, che avrebbero determinato la composizione del consiglio comunale, chiave di volta per governare il sistema politico ed economico cittadino. Il governo della municipalità senese consentiva infatti un certo controllo sul Monte dei Paschi. Lo statuto della banca conferiva al consiglio comunale il diritto di eleggere i membri della Deputazione amministratrice dell'istituto, alla quale spettava il compito di gestire enormi risorse finanziarie. Risorse che, sotto la forma degli utili destinati in buona misura alla comunità senese, costituivano linfa vitale per un tessuto economico privo di attività produttive di rilievo.

Non era casuale che, oltre a Bruchi, l'intera giunta comunale con alla testa il sindaco, espressione di una maggioranza consiliare liberale eletta nel 1909, fosse confluita nelle file degli indipendenti. Sugli artefici della scissione gravava la pesante responsabilità di aver amministrato la città toscana con metodi e criteri assai discutibili. Al ritardo nell'esecuzione per i lavori dell'acquedotto, si aggiungeva la grave situazione delle casse comunali, tanto che l'amministrazione era stata costretta a chiedere un prestito per fronteggiare il disavanzo ordinario di bilancio³².

²⁹ ASS, Gabinetto della Prefettura (GdP), anno 1919, Filza n. 136, fasc. n. 35 "Elezioni politiche e amministrative", sottofasc. "Collegio di Siena", dal prefetto di Siena al gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 6 maggio 1913. Cfr. anche S.f., *Esaminando*, in «Il Libero cittadino», 29 marzo 1913.

³⁰ S.f., *La candidatura dell'avv. Bruchi*, in «La Vedetta senese», 12-13 maggio 1913.

³¹ S.f., *La candidatura Bruchi e l'amministrazione municipale*, in «La Lupat», 25 settembre 1913.

³² S.f., *Sul bilancio comunale*, in «Il Libero cittadino», 14 giugno 1913.

La spaccatura verificatasi tra i monarchici, coniugata all'isolamento elettorale scelto dai clericali e alla debolezza - nel Collegio di Siena - nel PSI, si sarebbe prevedibilmente trasformata in un vantaggio per Nofri, di nuovo in grado di trarre beneficio dalle discordie sorte in senso alle clientele moderate della circoscrizione. Ma la delicatezza della situazione amministrativa avrebbe potuto causare, nel caso di una sconfitta nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, l'emarginazione politica per i membri della giunta. Per questa ragione l'eventuale conferma del mandato parlamentare per Nofri (che del resto, come detto, impersonificava ambienti politici che spesso si confondevano con l'area moderata) era un rischio che le consorterie aristocratiche e borghesi erano disposte a correre, pur di non rinunciare alla prospettiva di un'alleanza con i cattolici in occasione delle elezioni amministrative. Nel frattempo le consultazioni politiche, dall'esito comunque incerto, sarebbero divenute un banco di prova dei rispettivi seguiti elettorali, sulla base dei quali si sarebbero determinati gli equilibri della futura alleanza.

La campagna elettorale del 1913. - Il complesso scenario politico delineato contribuì a modellare la forma assunta dalla campagna elettorale condotta dal gruppo indipendente. Questo nuovo attore politico non propugnava un programma od una linea politica ben definiti, sui quali chiamare gli elettori a giudizio, ma rappresentava piuttosto un coacervo di interessi che la stampa socialista identificava semplicisticamente con l'aristocrazia «nera», antidemocratica e filoclericale⁽³⁵⁾.

Tuttavia il problema della rappresentatività dei vecchi comitati elettorali posto dall'ampliamento del corpo elettorale investiva quasi tutte le formazioni politiche. I liberali «falaschiani» lo avevano eluso, teorizzando l'impossibilità di orientare le scelte dei nuovi elettori, privi di una precisa collocazione politica e sordi alla disciplina di partito⁽³⁶⁾. Si trattava di una formula sterile, che sembrava più che altro una giustificazione dell'adozione della tattica intransigente. La sottesa assimilazione dell'elettorato più evoluto e cosciente ai cittadini direttamente interessati, per censo o istruzione, alla partecipazione politica attiva, derivava da una concezione del rapporto duale tra governanti e governati ancora debitrice degli schemi legati al suffragio ristretto.

A parte il significato politico anticlericale che assumeva simbolicamente la sua figura, anche la designazione di Falaschi - privo di qualunque contatto con la sua stessa base elettorale, essendosi allontanato dalla vita politica dopo lo smacco subito nel 1909 - palesava l'abdicazione dei liberali al tentativo di incidere sul voto delle masse.

A quegli stessi elementi di debolezza i liberali indipendenti fecero fronte

con una campagna elettorale aggressiva ed intimidatoria⁽³⁷⁾. Il mancato perfezionamento del patto Gentiloni era costato a Bruchi l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche cittadine. Ma le smagliature affiorate successivamente alla candidatura di Boggiano tra l'alto clero e le organizzazioni cattoliche urbane da un lato e i sacerdoti del suburbio e della campagna dall'altro, offrirono un ampio margine di manovra ai sostenitori della candidatura indipendente. Attraverso una capillare opera di propaganda, spesso non disgiunta da forme di clientelismo, Bruchi riuscì a guadagnarsi il supporto del clero della campagna di Siena, il quale portava in dote il voto dei contadini.

La possibilità di condizionare il voto delle masse rurali non venne dunque utilizzata dai parroci in campagna in accordo con le alte gerarchie della diocesi senese, ma anzi in contrasto con la volontà della stessa Unione elettorale cattolica. Proprio a Siena si concretizzò, dunque, il pericolo scorto dalla Santa Sede ed arginato con il Patto Gentiloni, vale a dire la dispersione del voto cattolico, che poteva far smarrire unità di intendimenti e di azione alla Chiesa⁽³⁸⁾.

Intorno alla persona di Bruchi si era intanto andato costituendo un vero e proprio "comitato d'affari" teso a favorire il successo elettorale. La particolare situazione creatasi nel Collegio era resa ancor più paradossale dalla posizione del prefetto. Mentre il governo sembrava tutt'altro che dispiaciuto della conferma di Nofri⁽³⁹⁾, il suo rappresentante nella provincia lavorava alacremente per smusare la diffusa avversione verso i metodi «camorristici» degli indipendenti.

Le pratiche clientelari erano agevolate dalla posizione dei grandi elettori di Bruchi, tutti membri della Giunta municipale. L'allargamento dell'area del consenso venne ricercato attraverso un uso spregiudicato delle risorse finanziarie del Comune e del Monte dei Paschi⁽⁴⁰⁾.

Alla stregua di quanto stava accadendo tra i monarchici, rancori e conflitti agitavano anche la sinistra senese. L'allontanamento dell'ala riformista "di destra" avevano permesso ai rivoluzionari di porsi alla guida della sezione sociali-

³⁵ S.f., *Alla gogna!*, in «Lotta di classe», 30 agosto 1913.

³⁶ G. De Rosa, *op. cit.*, p. 555.

³⁷ E. Ciacchi, *Per gli elettori socialisti di Siena*, in «Avanti!», 30 ottobre 1913.

³⁸ Nell'agosto del 1913 il Sindaco di Siena, Mario Bianchi Bandinelli, chiese all'istituto di credito l'erogazione urgente di una parte degli utili dell'esercizio in corso. Il denaro sarebbe servito per le spese relative all'acquedotto, alla spedalità e al restauro del palazzo comunale. Inoltre si domandava un contributo di 30.000 lire «per i lavori pubblici a carattere straordinario». Quest'ultimo sussidio venne in larga misura destinato al miglioramento delle strade comunali e rurali ed all'ampliamento del cimitero cittadino e di quelli rurali, ciò che costituiva il prezzo del sostegno dei parroci del suburbio di Siena (Cfr. Archivio storico del Monte dei Paschi (AMPS), Sezione centrale, *Verbalisti delle deliberazioni della Deputazione Amministratrice*, 1913, adunanza del 5 e 25 agosto). Le 100 mila lire concesse per l'acquedotto consentivano invece la copertura finanziaria di una manovra elettorale tesa a far deviare le condutture dell'acquedotto verso i comuni di Monteroni e Sovicille, il primo dei quali era il "feudo" di Bruchi. La discussione sorta in Consiglio comunale costrinse però la Giunta ad abbandonare il proposito (Cfr. S.f., *Cronaca di Siena. Consiglio comunale*, in «La Vedetta senese», 30 settembre - 1 ottobre 1913).

⁽³⁵⁾ S.f., *Figure del giorno. L'avv. Alfredo Bruchi*, in «Lotta di classe», 27 settembre 1913.

⁽³⁶⁾ S.f., *Appuntando in «Il Libero cittadino»*, 19 aprile 1914.

sta. Ma la diaspora socialriformista, conferendo al partito una più accentuata connotazione classista, rese maggiormente evidente la debolezza del radicamento socialista nella città toscana.

Tra i lavoratori senesi l'associazionismo operaio veniva dai più concepito come un mero strumento di pressione per ottenere miglioramenti salariali⁽³⁹⁾. Persino in quei pochi organismi che mostravano una certa vitalità sembrava latitante «lo spirito vero che deve far camminare le organizzazioni di mestiere e conseguentemente la Camera del Lavoro»⁽⁴⁰⁾. Gli echi dello sciopero milanese dell'estate 1913 non produssero nessuna agitazione tra i lavoratori del luogo «data la incoscienza del proletariato senese»⁽⁴¹⁾.

L'impermeabilità alle sollecitazioni esterne si traduceva in un clima sociale saporoso, tipico di tanta parte della provincia italiana. Ma Siena ai tradizionali fattori di arretratezza e chiusura sedimentatisi nelle "città del silenzio" - quali la mancata industrializzazione, l'isolamento rispetto alle principali vie di comunicazione, il disprezzo nei confronti del "villano"⁽⁴²⁾ - aggiungeva un ambiente sociale e culturale profondamente condizionato dalle tradizionali "contrade" nelle quali era divisa la città. Sostenute dall'aristocrazia e dalla borghesia cittadina, esse rappresentavano un centro di aggregazione interclassista in grado di svolgere un'efficace opera di controllo sociale, determinando i comportamenti collettivi attraverso un sistema normativo basato sul rispetto delle gerarchie sociali⁽⁴³⁾.

La consapevolezza della fragilità della propria base elettorale rimase sullo sfondo durante il convegno collegiale socialista di aprile, al quale parteciparono i dirigenti di Siena, Monteriggioni, Monteroni, Sovicille e Castelnuovo Berardenga. La scelta di una linea assolutamente intransigente era coerente ad una visione della lotta politica interpretata come scontro tra gli opposti estremi, i partiti della borghesia da un lato e il PSI dall'altro⁽⁴⁴⁾. La bipolarità escludeva posizioni intermedie, frutto di accordi o accomodamenti, la cui matrice opportunistica sarebbe apparsa inequivocabile. Si decise quindi per «una affermazione prettamente socialista e operaia», candidando a tale scopo Filiberto Smorti.

³⁹ S.f., *Movimento operaio. Camera del Lavoro della città e provincia di Siena*, in «Lotta di Classe», 7 giugno 1913.

⁴⁰ S.f., *Movimento operaio. Camera del Lavoro della città e provincia di Siena*, in *Ivi*, 14 giugno 1913.

⁴¹ S.f., *L'adesione alla Camera del Lavoro*, in *Ivi*, 16 agosto 1913.

⁴² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1977, Vol. III, quaderno 19, pp. 2035-2036.

⁴³ Testimonianza indiretta, e curiosa, dell'importanza di questi organismi fu la proclamazione dell'incompatibilità tra l'iscrizione al PSI e l'appartenenza alle contrade (Cfr. S.f., *Atti del partito*, in «Lotta di classe», 3 ottobre 1914). Incompatibilità che, tempestivamente, venne proclamata dopo il Congresso di Ancona che risolveva nello stesso senso il problema dell'adesione dei socialisti alla massoneria (Cfr. *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI*, a cura di F. Pedone, Venezia, Marsilio, 1983 - 1985, Vol. I, pp. 437-442).

⁴⁴ S.f., *A bandiera spiegata!*, in «Lotta di classe», 19 aprile 1913.

esponente di spicco della frazione rivoluzionaria del socialismo fiorentino e membro della direzione del partito dal 1912⁽⁴⁵⁾.

L'impostazione della campagna elettorale socialista rispecchiava la collocazione politica assunta dal partito. Esisteva infatti una stretta relazione tra consapevolezza dell'impossibilità di ottenere il mandato parlamentare o, quantomeno, di proporsi come forza politica capace di influire sull'esito delle elezioni, ed il rifiuto di una qualunque ipotesi di accordo con i partiti affini. Si trattava di una strategia passibile di essere accusata di settarismo, ma non priva di una sua logica interna.

Ai motivi sociali e culturali che impedivano la formazione di un proletariato evoluto si aggiungevano, certo non ultimi, quelli strutturali. A Siena il cooperativismo, al quale l'ambiente riformista locale si era da sempre mostrato particolarmente sensibile, si configurava come una delle «questioni di confine» tra socialismo ed altre forze politiche interessate a tale soluzione, non ultime quelle democratiche ed anarchiche⁽⁴⁶⁾. Era proprio da esperienze come l'Unione cooperativa di consumo, diretta da Filippo Virgili, docente di statistica all'Università di Siena, che venivano cementate quelle alleanze politiche che poi si concretizzavano nei "bloccchi popolari". Il cooperativismo, quindi, rappresentava lo strumento ed il luogo di coagulo di una vasta «area di consenso trasversale democratico-riformista»⁽⁴⁷⁾, oltretutto massonica.

In questo contesto il socialriformista Nofri interpretava le esigenze di determinati strati cittadini e non quelle di un partito vero e proprio⁽⁴⁸⁾. Il nuovo capitolo aperto dopo l'affermazione della frazione rivoluzionaria allontanava inevitabilmente da queste coalizioni il PSI, guidato adesso da uomini che concedevano fiducia «al solo proletariato il quale reclama i suoi diritti e che la democrazia tutta unita con i conservatori le vuol negare»⁽⁴⁹⁾.

Le speranze dei bissolattiani di rimanere in buoni rapporti con i socialisti si rivelarono perciò illusorie. La rigidità mostrata dal PSI senese era aderente alla nuova ortodossia. Gli esponenti della sinistra approdati al governo del partito avevano infatti polemizzato duramente nei confronti delle tendenze riformiste, seppure con argomentazioni frammentarie ed «episodiche»⁽⁵⁰⁾. Anche a Siena gli strali indirizzati nei confronti dei riformisti erano privi di motivi originali⁽⁵¹⁾.

Inoltre al di là delle divergenze dottrinarie, l'inconciliabilità delle due posizioni venne alimentata dal particolare atteggiamento assunto da Nofri sul problema della guerra in Libia. Mentre importanti esponenti del PSRI - come

⁴⁵ S.f., *Atti del partito*, in *Ivi*, 12 aprile 1913.

⁴⁶ A. Landuyt, *Prefazione* a C. Gentile, *La Camera del Lavoro di Siena dalle origini al fascismo (1900-1921)*, Siena, Ed. Alsaba, 1991, p. 15.

⁴⁷ *Ivi*, p. 12.

⁴⁸ F. Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1965, p. 59.

⁴⁹ Ego, *In risposta ai riformisti*, in «Lotta di classe», 10 maggio 1913.

⁵⁰ G. Arfe, *op. cit.*, p. 163.

⁵¹ S.f., *Il nostro programma*, in «Lotta di classe», 26 luglio 1913.

TAB. 1 - Risultati delle elezioni politiche del 1913 nel Collegio di Siena.

	26 ottobre 1913 (1 turno)		2 novembre 1913 (ballottaggio)		
	assoluti	%	assoluti	%	
BRUCHI	4.281	34,0	NOFRI	7.914	60,3
NOFRI	3.824	30,3	BRUCHI	5.202	39,7
FALASCHI	2.052	16,3			100,0
BOGGIANO	1.809	14,3			
SMORTI	639	5,1			
		100,0			

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, "Elezioni politiche. Notizie varie". Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

La maggioranza relativa che Bruchi era riuscito a conquistare, e che gli consentiva di accedere al ballottaggio con il socialreformista Nofri, era effetto del voto delle campagne (come vedremo meglio esaminando i dati disaggregati), dove i contadini avevano subito le pressioni dei parroci e degli agrari «i quali avevano condotto a branci i loro contadini (nuovi elettori ignari) alle urne e ne avevano sorvegliati gli atti»⁽⁵⁸⁾. I voti conseguiti da Bruchi erano quindi "inquinati" dal consenso ottenuto da una parte cospicua dell'elettorato cattolico, e ciò toglieva validità ad una lettura semplicemente contabile dei risultati, tesa a dimostrare che i monarchici, qualora avessero evitato la scissione, avrebbero potuto conquistare il collegio al I turno⁽⁵⁹⁾.

La dispersione dei voti clericali danneggiò soprattutto Boggiano, candidato della curia, che nonostante la buona organizzazione del comitato elettorale cattolico e l'assidua propaganda dispiegata⁽⁶⁰⁾, ottenne meno del 15% dei voti, che comunque, insieme ai 639 voti di Smorti, divenivano appetibili per le forze politiche impegnate nel ballottaggio.

Alla vigilia della sfida decisiva l'intero stato maggiore del PSRI si mosse a sostegno di Nofri. Leonida Bissolati e Ivano Bonomi tennero due comizi nel collegio di Siena⁽⁶¹⁾.

Gran parte dei gruppi politici esclusi dal ballottaggio aderirono alla candidatura riformista. I repubblicani della "Dovere e diritto" ritirarono l'astensione

⁵⁸ S.f., *Il significato della vittoria*, in «Il Dovere socialista», 8 novembre 1913.

⁵⁹ S.f., *La votazione del 26 ottobre*, in «Il Libero cittadino», 1 novembre 1913.

⁶⁰ ASS, GdP, anno 1914, Filza n. 148, fasc. 29, "Partiti politici e ordine pubblico", sottosec. "Sorveglianza nell'azione politica del clero. Relazioni trimestrali dal 1898 al 1915", relazione in data Siena 11 gennaio 1914.

⁶¹ S.f., *L'On. Bissolati per la candidatura Nofri*, in «Il Dovere socialista», 30 ottobre 1913 e S.f., *La settimana del ballottaggio*, in *Ivi*, 8 novembre 1913.

Ferri, Canepa, Dello Sbarba - mostravano una certa preoccupazione per gli effetti elettorali negativi che avrebbe potuto causare l'aperta difesa della politica coloniale di Giolitti⁽⁵²⁾. Nofri dichiarò apertamente la propria adesione all'impresa africana⁽⁵³⁾. Si trattava di una posizione opportunistica, che si poneva - lo abbiamo detto - al di fuori delle coordinate ufficiali del partito. E' difficile, ovviamente, discernere in essa ciò che scaturiva da un'intima convinzione da quanto invece derivava da preoccupazioni elettorali. Nel composito raggruppamento al quale faceva riferimento Nofri, un ruolo importante era detenuto dal *milieu* radical-democratico e massonico, che nella politica giolittiana intravedeva «l'essenza del continuo e progressivo trionfo dell'ideale democratico»⁽⁵⁴⁾. La difesa incondizionata del programma e dell'azione svolti dallo statista di Dronero era un chiaro messaggio indirizzato da Nofri a quegli ambienti politici. La conseguenza immediata del discorso fu proprio l'adesione alla candidatura bissolattiana dei democratici e dei radicali⁽⁵⁵⁾.

Le elezioni del 1913 causarono, infine, divisioni anche all'interno del piccolo partito repubblicano. Nelle consultazioni precedenti i repubblicani di Siena avevano infatti indirizzato i propri voti a Nofri, la cui successiva adesione al "ministerialismo" bissolattiano non poteva trovarli consenzienti. Nel marzo del '13 la sezione "Dovere e diritto" non escludeva la possibilità di una candidatura repubblicana⁽⁵⁶⁾. Ma la debolezza della propria base elettorale spinse il PRI ad abbandonare tale ipotesi. Ne seguì una discussione logorante, che finì per assumere il significato di una contestazione alla leadership del partito. Mentre la sezione deliberò la tattica astensionista, alla quale avrebbe poi fatto seguito l'appoggio a Nofri nel ballottaggio, molti giovani uscirono dall'associazione e posero le basi del futuro fascio repubblicano "Arcangelo Ghisleri". Il tentativo operato dagli scissionisti di unirsi al PSI per la nascita «di un unico partito rivoluzionario»⁽⁵⁷⁾ fallì, e l'auspicata alleanza venne surrogata dal voto concesso da alcuni di loro a Smorti.

I risultati elettorali nel Collegio di Siena. - Il responso del I scrutinio del 26 ottobre riservò la sorprendente affermazione del candidato indipendente (Cfr. Tab. 1)

⁵² F. Manzotti, *op. cit.*, p. 60.

⁵³ S.f., *L'On. Nofri rende conto del mandato politico ai suoi elettori*, in «Il Dovere socialista», 15 luglio 1913.

⁵⁴ S.f., *Il contegno della Gazzetta alle future elezioni politiche*, in «La Gazzetta di Siena», 27 aprile 1913.

⁵⁵ S.f., *Il banchetto alla Casa del Popolo. I discorsi e le adesioni del prof. Virgili e del prof. Favre*, in «Il Dovere socialista», 15 luglio 1913.

⁵⁶ S.f., *Esaminando, cit.*

⁵⁷ B. Delle Piane, *Per una logica alleanza*, in «Lotta di classe», 19 luglio 1913.

e decisero di votare per Nofri⁶²). Anche i socialisti, dopo una tumultuosa assemblea, scelsero la stessa strada, motivandola con «l'indignazione di tutti i cittadini onesti (...) contro i metodi di sopraffazione e corruzione, a cui Siena mai fu abituata, posti in essere dai seguaci stipendiati d' un candidato che solo rappresenta la sua ambizione e le ingorde brame dei mestatori che lo attorniano»⁶³). All'aiuto esplicito di repubblicani e socialisti si aggiunse quello dell'UL, i cui soci, pur deliberando l'astensione, vollero punire i transfughi votando per Nofri. Anche i cattolici decisero ufficialmente di non prendere parte al ballottaggio⁶⁴), ma in realtà le loro preferenze si divisero su due candidati: il clero urbano votò per Nofri, quello di campagna per Bruchi.

Sul fronte opposto il frenetico attivismo del prefetto si dimostrò insufficiente a far guadagnare consensi a Bruchi. Vani si rivelarono i suoi colloqui con l'Arcivescovo e con i dirigenti liberali e repubblicani⁶⁵). L'isolamento nel quale era piombato Bruchi si palesò il 2 novembre, con la netta affermazione di Nofri. Rispetto al 1° turno i votanti aumentarono da 12.658 (69,5%) a 13.267 (72,8%)⁶⁶). La divisione dell'elettorato cattolico e la scarsa consistenza del seguito socialista, fecero divenire decisivi i circa duemila voti manovrati da Falaschi e indirizzati su Quirino Nofri, come vedremo più avanti analizzando i risultati elettorali del Collegio e del Comune di Siena.

Il blocco clericale moderato e l'amministrazione del Monte dei Paschi. - L'elezione di Nofri accelerò l'avvicinamento tra cattolici e indipendenti, che nell'aprile del 1914 fondarono un nuovo sodalizio, l'Associazione monarchico costituzionale (AMC), consumando così il definitivo distacco dall'Unione liberale. Il raccordo con i cattolici si perfezionò in occasione delle elezioni amministrative del 1914, quando i due gruppi presentarono una lista in comune nella quale vennero inseriti anche alcuni esponenti nazionalisti. Questi ultimi avevano costituito il *trait d'union* tra clero e monarchici, assolvendo quella funzione di iniziatori «di alleanze di partiti costituzionali, in ispecie dei cattolici e dei liberali, contro il socialismo»⁶⁷), che «L'Idea nazionale» assegnava alle sezioni dell'A-NI. Questo ruolo, che collocava i nazionalisti «nel mezzo fra cattolici e liberali»,

⁶² S.f., *Associazione Dovere e Diritto*, in *Ivi*, 30 ottobre 1913.

⁶³ S.f., *Associazione socialista senese. Sezione del PSI*, in «Lotta di classe», 1 novembre 1913.

⁶⁴ S.f., *L'astensione dei cattolici*, in «Il Popolo di Siena», 8 novembre 1913.

⁶⁵ S.f., *Il significato della vittoria*, cit.

⁶⁶ Sull'elevata percentuale di votanti nell'intera provincia di Siena (69,7% contro il 60,4% registrato nel territorio nazionale) si soffermò anche un personaggio come il milanese Alessandro Schiavi, amministratore socialista vicino al gruppo di «Critica sociale» e attento studioso di fenomeni sociali. Cfr. A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, in «La Riforma sociale», n. 4, aprile 1914, p. 435, e *Id.*, *Come hanno votato gli elettori italiani. Studio statistico sui risultati delle elezioni politiche del 1913*, Milano, Soc. Editrice Avanti!, 1914, pp. 66-68.

⁶⁷ *La funzione storica del nazionalismo*, in «L'Idea nazionale», 17 luglio 1914, adesso in *La stampa nazionalista*, a cura di F. Gaeta, Napoli, Cappelli editore, 1965, pp. 7-8.

era stato svolto in molte città proprio in vista del rinnovo delle amministrazioni locali⁶⁸).

Oltre alla volontà di assicurarsi il controllo dell'amministrazione comunale senese è necessario, per comprendere appieno le ragioni che spinsero una parte dei liberali a ricercare un'intesa con i cattolici, tener conto di un'altra questione, e cioè l'indirizzo finanziario che si intendeva dare al Monte dei Paschi, i cui amministratori, ricordiamolo, erano eletti dal consiglio comunale. Da qualche anno, l'Istituto senese aveva iniziato una intensa espansione con la creazione di numerose filiali e succursali; ma le modalità con le quali si era perseguito l'allargamento del giro di affari non erano condivise da molti ambienti politici cittadini.

Anche ampi settori dell'Unione liberale esprimevano molti dubbi attraverso le colonne del «Libero cittadino», organo che ne rispecchiava gli umori. Il numero delle filiali appariva eccessivo considerando che all'estensione dell'area geografica di presenza non aveva corrisposto un aumento proporzionale dei guadagni⁶⁹). L'espansione del Monte, secondo la maggioranza dei liberali «falaschiani», era un obiettivo certo desiderabile e legittimo, ma andava perseguito con una certa cautela: «si può ammettere che fosse utile impiantarne alcune [filiali], ma non già seminarle fitte dovunque e dare alle medesime una montatura che può apparire fatta per collocare a posto della gente»⁷⁰).

Ma la prudenza non veniva condivisa affatto dai monarchico-costituzionali, e non a caso proprio Alfredo Bruchi sarà, una volta nominato alla guida dell'Istituto, il principale propugnatore ed esecutore dell'estensione del giro di affari della banca senese⁷¹).

La crescita del Monte ed il suo inserimento sempre più radicato nel sistema creditizio nazionale derivavano ovviamente da uno sviluppo fisiologico dell'Istituto. Tuttavia essi erano anche effetto dell'ampliamento della base materiale dello stato e quindi la trasposizione, in campo economico e finanziario, dell'allargamento delle alleanze politiche, entrambi necessari per poter controllare

⁶⁸ *Ibidem*. Il dialogo tra cattolici e nazionalisti era stato favorito dal leale sostegno offerto dal clero all'impresa libica (Cfr. G. De Rosa, *L'Azione cattolica. Storia politica dal 1905 al 1919*, Vol. II, Bari, Laterza, 1954, pp. 328-335). Nel congresso nazionalista tenutosi a Roma nel 1912, i convenuti avevano individuato come proprio compito l'opposizione alle forze disgregatrici rappresentate dai partiti democratici. A ciò si aggiunse l'approvazione di un ordine del giorno antimassonico che contribuì ad infrangere l'equidistanza sino allora mantenuta rispetto a socialisti e clericali, rafforzando nello stesso tempo le tesi di Francesco Coppola, teorizzatore del carattere storico e quindi transente e non ideologico dell'anticlericalismo nazionalista. L'anno seguente i primi blocchi clerico-nazionalisti concretizzarono sul piano politico il *rapprochement* tra le due parti, di cui fu corollario la separazione tra nazionalismo e liberalismo deliberata a Milano nel 1914 (Cfr. F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, Napoli, ESI, 1965, pp. 105-125).

⁶⁹ S.f., *Monte dei Paschi*, in «Il Libero cittadino», 4 aprile 1914.

⁷⁰ S.f., *Monte dei Paschi*, in *Ivi*, 9 maggio 1914.

⁷¹ Su questo punto mi sia consentito citare il mio *Classe dirigente liberale e fascismo a Siena. Un caso di continuità*, in «Italia contemporanea», n. 184, settembre 1991, pp. 458-468.

efficacemente il voto delle masse. All'istituto senese si chiedevano, insomma, un impegno ed una presenza maggiore in virtù delle sue già rilevanti risorse finanziarie.

L'allargamento della sfera d'azione della banca senese era reclamato anche da una larga parte del mondo cattolico. Con il suffragio allargato e con la conseguente creazione di una stabile alleanza tra moderati, nazionalisti e cattolici, il sistema di potere cittadino si inserì come sempre maggior forza all'interno degli equilibri politici ed economici nazionali. A partire dal Provveditorato Sonaglia, eletto proprio in prossimità delle elezioni amministrative del 1914, le direzioni del Monte dei Paschi che si succedevano sino al secondo dopoguerra dimostrarono una notevole sensibilità nei confronti delle necessità delle organizzazioni politiche, culturali ed assistenziali cattoliche⁽⁷²⁾.

La coscienza della forza dello schieramento clericomoderato e dei consensi di cui avrebbe avrebbe probabilmente potuto disporre, persuase la sezione de PSRI a farsi promotrice della creazione di una vasta coalizione che avrebbe dovuto unire «tutti i partiti di democrazia»⁽⁷³⁾, dai liberali dell'UL ai repubblicani della "Dovere e diritto", passando attraverso i radicali. I principali fautori di questa coalizione furono Virgilio - che si era iscritto alla sezione bisolattiana dopo la conclusione delle elezioni⁽⁷⁴⁾ - e Nofri.

Repubblicani e radicali accettarono di far parte di una lista in comune con il PSRI, mentre fallì il disegno di Virgilio di cooptare anche i liberali⁽⁷⁵⁾. La mancata adesione dell'UL fu una grave sconfitta per il docente senese, che concepiva la nuova aggregazione politica come il primo passo verso la costituzione di un organico polo democratico, aperto anche al PSI.

La disponibilità dei partiti affini ad accogliere anche i rivoluzionari nel blocco, mostrò l'esistenza di alcune crepe nel vantato spirito unitario del socialismo senese. La *querelle* tra coloro che reputavano possibile discutere esclusivamente il carattere della lista, che non poteva essere di maggioranza o di minoranza, ma che avrebbe dovuto ospitare esclusivamente nomi di socialisti⁽⁷⁶⁾, e quanti invece auspicavano una libera intesa con le contigue forze democratiche⁽⁷⁷⁾, venne risolta dalle deliberazioni vincolanti del XIV congresso nazionale del partito. Ad Ancona, come abbiamo già accennato, oltre a ribadire l'indirizzo intransigente, il PSI stabilì l'incompatibilità tra socialismo e massoneria. Questa

⁷² Al di là delle singole misure creditizie approvate dal Monte dei Paschi è eloquente che Alfredo Bruchi (Provveditore dal 1917 al 1939) intendesse candidarsi nelle file del Partito popolare in occasione delle elezioni del 1919, mentre Piero Vallani (alla guida dell'istituto dal 1939 al 1948) era un banchiere molto legato al Vaticano.

⁷³ S.f., *Un'intervista sulle elezioni amministrative*, in «Il Dovere socialista», 18 aprile 1914.

⁷⁴ S.f., *Atti del Partito Socialista Riformista (Sezione di Siena)*, in *Ivi*, 6 dicembre 1913.

⁷⁵ S.f., *Tra due blocchi*, in «Il Libero cittadino», 23 maggio 1914.

⁷⁶ G. Guerrini, *Il partito socialista e le elezioni amministrative*, in «Lotta di classe», 13 dicembre 1913.

⁷⁷ C. Meini, *In tema di elezioni amministrative*, in *Ivi*, 14 marzo 1914.

decisione assumeva un significato particolare in vista delle elezioni amministrative, poiché poneva il sigillo sulla definitiva chiusura dell'esperienza "bloccista"⁽⁷⁸⁾. Anche il programma amministrativo si uniformò fedelmente alle direttive impartite dall'assise. Gli obiettivi principali, mutuati dal dibattito congressuale, vennero individuati nella lotta per l'autonomia comunale, nella laicizzazione e nella concentrazione delle opere pie e nella municipalizzazione dei servizi pubblici⁽⁷⁹⁾.

Il verdetto delle urne fu nettamente favorevole ai clerico-moderati, che ottennero i 32 seggi riservati alla maggioranza, mentre la minoranza consiliare venne formata da 7 esponenti della lista liberale e da un repubblicano. Il voto dei cattolici era stato decisivo, come vedremo tra poco. Tuttavia l'avvenimento principale delle elezioni fu la chiara sconfitta della lista popolare, che - lo abbiamo visto - univa ai repubblicani e ai radicali la sezione riformista che solo sette mesi prima era riuscita a far eleggere il proprio candidato al parlamento.

La diversa natura delle elezioni amministrative rispetto a quelle politiche, e quindi le differenti motivazioni dell'elettorato, spiegano in larga misura l'esito delle consultazioni del giugno 1914. Non si deve infatti mai dimenticare che la presenza del Monte dei Paschi imprimeva un segno particolare, in quegli anni, al carattere della lotta amministrativa a Siena. Indubbiamente il controllo esercitato dal Comune sulla banca era ormai più formale che sostanziale. La nomina dei deputati, che spettava al consiglio municipale, era spesso subordinata al gradimento della direzione e della stessa deputazione del Monte, che, insieme ai *grands commis* della Giunta, rappresentavano il filtro attraverso il quale si garantiva una gestione oligarchica dell'istituto⁽⁸⁰⁾. Pur tuttavia lo snaturamento della funzione di tutela del Comune era stato reso possibile proprio dalle Giunte e della maggioranze liberali, che si accontentavano di ribadire periodicamente che la municipalità deteneva «assoluti, sovrani diritti sul Monte dei Paschi»⁽⁸¹⁾.

Tutto ciò non servì soltanto a saldare nuove alleanze. L'incerto destino a cui sarebbe andato incontro la banca, nel caso di un successo della lista popolare o dei socialisti, fu un efficace mezzo di propaganda a disposizione dell'AMC per irretire il voto dei piccoli risparmiatori e in genere dell'intera cittadinanza, quasi tutta legata, in qualche modo, alle sorti dell'istituto.

Al di là di questi condizionamenti, che indubbiamente incisero sul com-

⁷⁸ M. Degli Innocenti, *La crisi del riformismo e gli intransigenti*, in AA.VV., *Storia del socialismo italiano*, a cura di G. Sabbatucci, Roma, Il Poligono, 1980, Vol. II, pp. 428-429.

⁷⁹ S.f., *Il programma dei socialisti per la conquista dei comuni*, il «Lotta di classe», 6 giugno 1914.

⁸⁰ Esemplare è la vicenda della nomina dei due deputati nel 1914, quando il Regio commissario, teoricamente indipendente dalle élites locali, fu costretto a sottoporre i nominativi da lui prescelti al gradimento del presidente della deputazione, Alberto Cambi Gado, e a quello del sindaco dimissionario, Mario Bianchi Bandinelli. Cfr. *Il R. Commissario ed uno scudilletto per la scelta dei Deputati del Monte*, in «Lotta di classe», 17 gennaio 1914.

⁸¹ AMPS, Sezione centrale, *Verbali*, cit., anno 1912, adunanza del 15 gennaio.

portamento dell'elettorato, il regresso del PSRI (che nelle politiche dell'anno precedente era riuscito - al I turno - a far convergere sul nome di Nofri 2.780 elettori del Comune di Siena, mentre nelle amministrative dell'anno dopo il suo candidato maggiormente votato, Guido Sadun, raccolse solamente 1.024 preferenze), era reso ancora più grave dai soddisfacenti risultati dei liberali e dei socialisti. Mentre l'UL riuscì a conseguire una sia pur limitata rappresentanza, il PSI aumentò considerevolmente i propri consensi, passando dai 248 voti ottenuti da Smorti nel comune di Siena l'anno prima ai 930 conquistati dal candidato più votato, Wolfgang Valsecchi⁽⁸²⁾.

Il voto dei contadini a Siena nelle elezioni politiche del 1913 e nelle elezioni amministrative del 1914. - Uno degli elementi caratterizzanti le due elezioni che abbiamo preso in considerazione è indubbiamente il controllo esercitato dal clero e dal notabilato locali sul voto dei contadini. Attraverso i dati disaggregati del Collegio e del Comune di Siena possiamo verificare più da vicino il divario tra città e campagna nel comportamento elettorale.

Nel 1913 gli elettori del Comune di Siena erano stati ripartiti in sedici sezioni elettorali. Le prime undici includevano i cittadini residenti dentro le mura, mentre le rimanenti cinque (dalla 12^a alla 16^a) comprendevano gli abitanti dell'immediato circondario, il suburbio, i quali rappresentavano il 28% del corpo elettorale del Comune di Siena⁽⁸³⁾.

La distinzione tra le sezioni delle due zone, centro città e periferia, è importante poiché ad essa corrispose un diverso comportamento dei votanti. Se infatti poniamo a confronto i consensi ottenuti dai vari candidati nelle sezioni poste all'interno delle mura cittadine con quelli raccolti nel circondario (Tab. 2), possiamo cogliere il sensibile divario che corre tra le due aree elettorali. La disomogeneità rimanda all'atteggiamento del clero rurale. Una parte di esso contribuì all'innalzamento del valore percentuale del candidato cattolico, Boggiano, che passò dall'11,4% accreditatogli in città al 20,7% della periferia. Ma la maggioranza dei parroci della campagna incanalò il voto dei contadini su Bruchi, per il quale i voti raccolti in quelle cinque sezioni rappresentavano il 42,7% dei suoi suffragi complessivi. Una percentuale elevata, qualora si consideri che l'elettorato del suburbio, come abbiamo detto, era inferiore a un terzo del totale.

L'ipoteca clericale sul voto di una parte consistente delle masse contadine del circondario danneggiò soprattutto Nofri e Falaschi. Ma mentre il primo riuscì comunque, grazie al vasto seguito di cui godeva in città, ad approdare al II turno, i soli 298 voti conquistati in periferia dall'esponente liberale furono decisivi per la sua uscita di scena. Anche la base elettorale del candidato socialista, Smorti, era prevalentemente urbana.

⁸² Cfr. i risultati elettorali pubblicati in «Lotta di classe», 27 giugno 1914.

⁸³ Bollettino statistico mensile del Comune di Siena, ottobre 1912.

TAB. 2 - Risultati delle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 (I turno) nel Comune di Siena suddivisi per zone geografiche.

	Voti ottenuti nelle 11 sezioni cittadine		Voti ottenuti nelle 5 sezioni del suburbio		Voti ottenuti nelle 16 sezioni del Comune	
		%		%		%
BRUCHI	1.009	19,4	752	36,7	1.761	24,3
NOFRI	2.247	43,2	533	26,1	2.780	38,4
FALASCHI	1.142	22,0	298	14,6	1.440	19,9
BOGGIANO	590	11,4	424	20,7	1.014	14,0
SMORTI	209	4,0	39	1,9	248	3,4
		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, "Elezioni politiche. Notizie varie". Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

Passando dai dati ripartiti per zone geografiche ai risultati suddivisi per singole sezioni (Tab. 3), si ha un'immediata percezione del diverso comportamento del corpo elettorale. Inoltre questi dati rivestono un certo interesse perché permettono di rilevare come in una città nella quale non esisteva una rigida suddivisione territoriale per classi (quartieri "operai" e quartieri "alti") vi fossero comunque differenze sensibili nei risultati delle varie sezioni.

Una parziale spiegazione può probabilmente rintracciarsi in quell'originale forma di associazionismo popolare costituito dalle società di mutuo soccorso sorte in seno alle contrade⁽⁸⁴⁾. Condizione necessaria per esservi ammessi come soci era la nascita o la residenza nel rione corrispondente ai confini della contrada⁽⁸⁵⁾. Tutto ciò favoriva la promiscuità di condizioni sociali e la formazione di un'attitudine interclassista; per questo motivo i socialisti, sin dagli inizi del secolo, le osteggiarono con decisione⁽⁸⁶⁾. Allo stesso tempo esse costituivano

⁸⁴ C. Gentile, *La Camera del Lavoro di Siena dalle origini al fascismo*, cit., pp. 32-35.

⁸⁵ Cfr., tra gli altri, *Società di Mutuo soccorso Montaperti nel Rione dei Pispi in Siena. Statuto*, Siena-Poggibonsi, stab. Cappelli, 1886; *Società di Mutuo soccorso del Rincorone in Siena. Statuto regolamento modificato nell'adunanza generale del 12 settembre 1912*, Siena, Tip. Dell'Anco, 1913. Ancora più interessante è lo *Statuto e regolamento della Società di Camporegio fra i componenti la contrada del Drago in Siena*, Siena, Tip. Cooperativa, 1914. L'atto costitutivo della società del Drago risaliva al 1885, ma solo sette anni dopo fu modificato per poter inserire tra gli scopi dell'organismo la corresponsione di un sussidio ai soci ammalati. Sino allora il sodalizio aveva avuto come unica funzione quella di coadiuvare la contrada «per le corse e per le pubbliche feste profane».

⁸⁶ Proprio nell'imminenza delle elezioni il giornale della sezione del PSI si esprime in termini lusinghieri nei confronti di una di queste società, che, ammettendo nelle proprie file chiunque risiedesse a Siena, ed abolendo quindi la discriminante dell'appartenenza alla contrada, aveva dimostrato di essersi incamminata lungo la via che portava all'abbandono di «qualsiasi pregiudizio di Rione e di Contrada, elevandosi al di sopra di molte altre società dello stesso genere, nelle quali è mente direttiva e spadroneggiano il prete ed il borghese». Cfr. S.f., *La società M.S. del Giardino a Cernusco e Castelflorentino*, in «Lotta di classe», 7 giugno 1913.

potenziali serbatoi di consensi. Per questo, con maggior pragmatismo rispetto ai vecchi compagni di partito, i riformisti organizzarono dei comitati elettorali collegati ad alcune di queste società di mutuo soccorso⁸⁷. E' quindi probabile che queste strutture territoriali abbiano concorso a determinare la particolare conformazione assunta dal voto nel Comune di Siena.

TAB. 3 - Risultati delle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 (1 turno) nelle 16 sezioni del Comune di Siena.

	1a	%	2a	%	3a	%	4a	%
BRUCHI	97	19,2	77	17,2	77	16,1	65	13,1
NOFRI	217	42,9	259	57,7	172	36,1	280	56,3
FALASCHI	119	23,5	64	14,2	163	33,4	93	11,7
BOGGIANO	47	9,3	40	8,9	47	9,8	41	8,3
SMORTI	26	5,1	9	2,0	17	3,6	18	3,6
		100,0		100,0		100,0		100,0
BRUCHI	5a	%	6a	%	7a	%	8a	%
NOFRI	105	20,5	94	21,0	58	14,8	90	18,4
FALASCHI	223	43,5	178	39,7	161	41,2	198	40,6
BOGGIANO	88	17,1	119	26,6	102	26,1	114	23,4
SMORTI	65	12,7	44	9,8	50	12,8	61	12,5
	32	6,2	13	2,9	20	5,1	25	5,1
		100,0		100,0		100,0		100,0
BRUCHI	9a	%	10a	%	11a	%	12a	%
NOFRI	94	19,2	121	27,6	131	26,3	166	43,1
FALASCHI	224	45,6	127	28,9	208	41,7	105	27,8
BOGGIANO	87	17,7	117	26,7	76	15,2	43	11,1
SMORTI	62	12,6	66	15,0	67	13,4	64	13,2
	24	4,9	8	1,8	17	3,4	7	1,8
		100,0		100,0		100,0		100,0
BRUCHI	13a	%	14a	%	15a	%	16a	%
NOFRI	174	37,5	135	32,5	161	46,4	116	26,7
FALASCHI	133	28,7	132	31,7	58	16,7	105	24,2
BOGGIANO	76	16,4	80	19,2	40	11,5	59	13,6
SMORTI	73	15,7	65	15,6	77	22,2	145	33,4
	8	0,7	4	1,0	11	3,2	9	2,1
		100,0		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza 166, cat. 35 bis, "Elezioni Politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

⁸⁷ S.F., Per la prossima lotta elettorale, in «Il Dovere socialista», 6 settembre 1913.

I risultati del ballottaggio confermarono le linee di fondo emerse dal voto del 26 ottobre, soprattutto per quanto concerne il divario tra le sezioni cittadine e quelle che lambivano le mura.

TAB. 4 - Risultati delle elezioni politiche del 2 novembre 1913 (ballottaggio) nel Comune di Siena suddivisi per zone geografiche.

	Voti ottenuti nelle 11 sezioni cittadine		Voti ottenuti nelle 5 sezioni del suburbio		Voti ottenuti nelle 16 sezioni del Comune	
		%		%		%
NOFRI	3.946	73,3	1.140	56,7	5.086	68,8
BRUCHI	1.436	26,7	869	43,3	2.035	32,2
		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis "Elezioni politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

L'analisi del voto suddiviso per sezioni (Tab. 5), ci permette invece di apprezzare la maggiore uniformità nelle distribuzioni dei rispettivi consensi ottenuti dai due candidati nella zona urbana, in parte dovuta al comportamento più lineare dell'elettorato, che rispettò, in genere, le indicazioni - spesso ufficiose - delle forze politiche a cui faceva riferimento.

TAB. 5 - Risultati delle elezioni politiche del 2 novembre 1913 (ballottaggio) nelle sedici sezioni del Comune di Siena.

	1a	%	2a	%	3a	%	4a	%
NOFRI	389	73,7	380	76,9	355	73,8	441	79,7
BRUCHI	139	26,3	114	23,1	126	26,2	112	20,3
		100,0		100,0		100,0		100,0
NOFRI	5a	%	6a	%	7a	%	8a	%
BRUCHI	396	74,2	297	66,6	302	74,8	372	75,2
	138	25,8	149	33,4	102	25,2	123	24,8
		100,0		100,0		100,0		100,0
NOFRI	9a	%	10a	%	11a	%	12a	%
BRUCHI	381	73,8	286	66,8	347	69,0	192	50,4
	135	26,2	142	33,2	156	31,0	189	49,6
		100,0		100,0		100,0		100,0
NOFRI	13a	%	14a	%	15a	%	16a	%
BRUCHI	305	64,0	263	62,0	126	38,5	254	63,5
	182	36,0	161	38,0	201	61,5	146	36,5
		100,0		100,0		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166 cat. 35 bis "Elezioni Politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

La ribellione dei parroci della campagna e la conseguente dispersione del voto cattolico si riverberò anche sulle risultanze elettorali delle ultime cinque sezioni, nelle quali la differenza media rispetto alla percentuale complessiva dei voti dei due candidati fu di 8,7 punti percentuali contro i 3 delle sezioni urbane.

Nel resto del Collegio (Tab. 6), il conteggio dei voti alla fine del I turno dette a Bruchi la maggioranza relativa in tutti i comuni rurali, tranne nel suo feudo elettorale di Monteroni, dove manovre clientelari ed intimidazioni portarono ad un plebiscito in suo favore.

Il comportamento dell'elettorato dei quattro comuni della provincia fu sensibilmente diverso rispetto a quello del capoluogo.

TAB. 6 - Il voto ai singoli candidati nelle elezioni politiche del 1913 nei cinque comuni del Collegio di Siena.

	Elezioni del 26 ottobre (I turno)			
	Bruchi	%	Nofri	%
Siena	1.761	24,3	2.780	38,4
Castelnuovo B.	741	39,4	410	21,8
Monteroni	891	79,1	108	9,6
Monteriggioni	297	33,2	135	15,1
Sovicille	591	40,4	391	26,8
	4.281		3.824	

	Elezioni del 1 novembre (ballottaggio)			
	Nofri	%	Bruchi	%
Siena	5.086	68,8	2.035	32,2
Castelnuovo B.	1.039	53,9	889	46,1
Monteroni	196	16,2	1.014	83,8
Monteriggioni	504	59,4	344	40,6
Sovicille	1.089	62,6	650	37,4
	7.914		5.202	

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis "Elezioni politiche. Notizie varie", Risultati delle elezioni politiche del 1913. Nostra elaborazione.

Mentre nel Comune di Siena Bruchi ottenne circa un quarto dei voti validamente espressi, nel resto del Collegio si assicurò il 47% dei suffragi complessivi. Il suo successo danneggiò soprattutto Nofri e Falaschi, che a Castelnuovo, Sovicille, Monteroni e Monteriggioni ebbero in totale rispettivamente il 19,5% e l'11,4% dei voti (-18,9 e -8,5 rispetto a Siena). Anche per Smorti il risultato della provincia fu migliore di quello del capoluogo (+ 3,9).

A questo proposito è interessante notare come apparentemente, in questo Collegio, l'area cattolica e socialista, laddove una delle due conosceva un forte radicamento elettorale, tendessero ad escludersi reciprocamente. Tuttavia i semplici dati elettorali non sono sufficienti per dedurre l'alternatività geografica delle due subculture.

Infatti nelle zone in cui il socialismo era riuscito ad diffondersi maggiormente, il clero (insieme ai proprietari terrieri) moltiplicò i propri sforzi per indirizzare i voti dei contadini su Bruchi, il quale dava garanzie di successo maggiori rispetto al candidato cattolico scelto dalle gerarchie ecclesiastiche urbane. Questo atteggiamento spiega in larga misura l'esito delle elezioni a Monteriggioni, dove ai 216 voti espressi a favore dell'esponente socialista (per una percentuale del 24,2%, superiore di circa 19 punti rispetto a quella dell'intero collegio) corrispose il 10,3% di consensi aggregati da Boggiano, dato che lo poneva - caso unico tra i cinque comuni del Collegio - all'ultimo posto nella graduatoria dei candidati. Al contrario, il miglior risultato ottenuto dai cattolici, il 23,5% di Castelnuovo Berardenga, si ebbe in una zona a scarsissima presenza socialista, ciò che rendeva meno sentita la necessità di far confluire il voto cattolico su Bruchi.

Il 2 novembre la situazione si rovesciò a favore di Nofri, che con il 60,3% dei voti ottenne il mandato parlamentare. Il candidato bissoletiano aumentò le proprie percentuali in tutti i comuni, mentre il suo avversario perse consensi, sempre in termini percentuali, a Sovicille, guadagnando invece a Monteriggioni, Monteroni e Castelnuovo.

Nel giugno del 1914 le elezioni amministrative portarono alla luce l'intesa clerico-moderata. I dati di cui disponiamo ci consentono di verificare nuovamente la distanza tra elettorato cittadino e rurale, confrontando i dati dell'AMC e dell'Unione liberale (Tab. 7).

Dalla tabella si evince con chiarezza come la base liberale fosse quasi esclusivamente urbana, mentre la presenza dei cattolici nelle liste dell'AMC assicurava il voto dei contadini.

2. Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero

Ancora nei mesi immediatamente precedenti all'inizio della Grande guerra, nel suburbio e nel contado senesi una parte considerevole delle masse attribuiva al parroco autorità politica oltre che religiosa.

TAB. 7 - *Voti ottenuti dalle liste dell'Associazione monarchico costituzionale e dell'Unione liberale nelle elezioni amministrative del giugno 1914 suddivisi per zone geografiche.*

	AMC	%	UL	%
Media dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle 11 sezioni cittadine	1.460,9	61,2	1.107,1	84,5
Media dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle 5 sezioni di suburbio	927,9	32,8	202,3	15,5
Media dei voti ottenuti nel complesso da ciascun candidato	2.388,8	100,0	1.309,4	100,0

Fonte: «Il Popolo di Siena», 23 giugno 1914. Nostra elaborazione.

La frammentazione della popolazione si rifletteva nella scarsa densità abitativa delle 103 parrocchie della diocesi, che per il 72,8% includevano un numero massimo di 750 anime per ciascuna⁽⁸⁸⁾. La distanza che separava i fedeli della periferia dal centro, coniugata con la scarsa diffusione dell'istruzione, conferiva inevitabilmente un ruolo decisivo all'opera di raccordo e di intermediazione dei curati, incaricati di costituire il *trait d'union* tra i credenti sparsi nella diocesi e le gerarchie ecclesiastiche. Alla podestà legittima preminente dall'Arcivescovo e dalle organizzazioni cattoliche cittadine si venne così sovrapponendo l'autonomia autorità dei parroci, che consentì loro di disattendere le indicazioni fornite dall'Unione elettorale cattolica in occasione delle consultazioni politiche del 1913.

Alcune notizie interessanti sull'influenza di cui godeva all'epoca il clero rurale si trovano nei questionari compilati dai sacerdoti in occasione della visita pastorale compiuta dall'Arcivescovo Prospero Scaccia del 1910/1911 alle parrocchie di campagna della diocesi di Siena⁽⁸⁹⁾, che raccoglieva il 27% degli abitanti della provincia⁽⁹⁰⁾. Un particolare interesse ai fini del presente lavoro rivestono le risposte alle domande più propriamente politiche, dalle quali emerge innanzitutto la scarsa presenza di società considerate "anticattoliche". Tra i compiti assegnati al clero vi era quello di ostacolare la propaganda socialista, che si concretizzava nella diffusione della «stampa cattiva» («L'Avanti!», «L'Asinino», «La Martinella»), alla quale i parroci opponevano fogli e organi di stampa di ispirazione clericale, cui essi stessi erano sovente abbonati, come «La Scintilla», «Il Corriere d'Italia» o «Il Popolo di Siena», oppure la predica

dall'altare per far «conoscere che le letture cattive sono nocive all'anima, al corpo e alla società»⁽⁹¹⁾.

Il rallentamento subito dalla penetrazione socialista è confermato dal rapporto, ancora abbastanza solido, tra la Chiesa e i fedeli. La frequenza alla funzioni religiose veniva in genere considerata soddisfacente, così come il contegno tenuto in chiesa durante la liturgia, che prevedeva la rigida separazione degli uomini dalle donne. Anche i costumi della popolazione davano raramente adito alle lamentele dei curati. Quasi inesistenti erano i casi di concubinato o di unione con il solo atto civile, oppure di bambini ai quali non veniva impartito il sacramento del battesimo o di persone che rifiutavano esplicitamente i conforti religiosi. La generale sobrietà e morigeratezza venivano semmai infrante dal vizio, tipicamente toscano, della bestemmia, mentre la trascuratezza con la quale si osservava il precetto del riposo festivo era da addebitare più che altro alle «esigenze della intensa agricoltura e di taluni padroni»⁽⁹²⁾.

Ben poche erano le parole spese dai parroci per la parte della scheda riservata ai suggerimenti per il "bene comune". Certo, in una qualche misura ciò dipendeva dall'incapacità di cogliere i mutamenti in atto, o da semplice ignoranza, così come è opportuno non dimenticare che le risposte tendevano probabilmente a dare un'immagine rassicurante del territorio nel quale si operava; pur tuttavia resta significativo il fatto che non venisse avvertito il bisogno di suscitare iniziative concrete idonee a combattere la propaganda avversaria. Le pochissime eccezioni si soffermavano soprattutto sulla necessità di dare impulso all'attività creditizia, con l'istituzione di Casse rurali affinché i contadini fossero indotti «a considerare le benemerenze nell'economia e nella società del cattolicesimo»⁽⁹³⁾.

Pochi sacerdoti erano in grado di percepire il disagio delle classi agricole, che, incanalato nelle organizzazioni socialiste, avrebbe potuto trasformarsi in una aperta contestazione dei rapporti di produzione e delle gerarchie sociali.

Quanto detto sin ora rende necessario aprire una parentesi. Sarebbe infatti erroneo ritenere che quella senese fosse una società caratterizzata da un completo ed assoluto immobilismo sociale e politico, che soltanto la guerra riuscì ad infrangere. Una certa diffusione del socialismo, cioè di un movimento che inevitabilmente destabilizzava quelli orizzonti immoti, è già riscontrabile nel 1913, come testimoniano proprio i risultati elettorali dei tre collegi della provincia (Colle Val d'Elsa, Montalcino e Montepulciano), dove il PSI ottenne nel complesso - nel primo turno - quasi il 33% dei voti⁽⁹⁴⁾. Preferenze che erano state

⁹¹ AAR, *Questionari*, cit., "Parrocchia di San Martino". Comune di Castelnuovo Berardenga.

⁹² AAR, *Questionari*, cit., "Canonica a Cerreto". Comune di Castelnuovo Berardenga.

⁹³ AAR, *Questionari*, cit., "Parrocchia di San Michele Arcangelo. Comune di Murlo".

⁹⁴ Cfr. I risultati dei collegi in ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis "Elezioni politiche. Notizie varie", risultati delle elezioni politiche del 1913. Ci sembra perciò di poter dire che «la percentuale (...) di poco inferiore alla media regionale, pari al 25,2%» che T. Detti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa*, cit., p. 55, pare attribuire al PSI nei tre collegi rurali sulla base dei dati forniti da F. Andreucci, riguarda in realtà l'intera provincia - compreso quindi il Collegio di Siena.

⁸⁸ MAIC, Direzione generale della Statistica, *Censimento*, cit., Vol. VII, p. 203.

⁸⁹ Archivio arcivescovile di Siena (AAR), *Questionari compilati dai parroci in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo Prospero Scaccia alle parrocchie di campagna (1910-1911)*.

⁹⁰ MAIC, Direzione generale della statistica, *Censimento*, cit., Vol. VII, p. 203.

esprese «contro ai candidati proposti dai proprietari; ciò specialmente si riscontrava (...) dalle molte migliaia di voti messe assieme dai candidati socialisti», come sottolineava, con tono allarmato, il bollettino degli agrari⁽⁹⁵⁾.

Non è il caso, ovviamente, di sopravvalutare questi dati elettorali; nondimeno appare forse eccessivo, nel caso della provincia di Siena, affermare che il radicamento delle istanze classiste durante il "biennio rosso" avrebbe mutato «totalmente e irreversibilmente la situazione» dell'universo mezzadile⁽⁹⁶⁾, riducendo così il valore di quegli «indizi di cambiamento»⁽⁹⁷⁾ tra le classi agricole che pure si possono scorgere sin dalle agitazioni in Valdichiana all'inizio del secolo⁽⁹⁸⁾. In questo senso sembra opportuno, quanto meno, articolare maggiormente il giudizio, introducendo la distinzione tra la crescita elettorale del PSI, già sostanzialmente delineatasi prima del conflitto, e i mutamenti della morfologia sociale che a quella crescita si accompagnarono, seppure con un ritmo diverso, e che dalla guerra ricevettero indiscutibilmente un impulso decisivo⁽⁹⁹⁾.

Il segno del rilievo assunto dall'evento bellico nell'emancipazione civile e sociale dei contadini⁽¹⁰⁰⁾ è dato dal rapido precipitare dei loro rapporti con la Chiesa durante la guerra e dalla conseguente laicizzazione, indotta da un'esperienza collettiva che modificò l'ideologia popolare. Come si evince dai verbali della visita pastorale compiuta dall'Arcivescovo di Siena a partire dal 1920, la quiete della campagna, solo sporadicamente infranta, sino allora, dagli stimoli esogeni, venne travolta in quegli anni da una «intensa propaganda socialista, ciò che aveva compiuto opera di larga cristianizzazione tanto da mettere in seria preoccupazione per l'avvenire di quelle popolazioni esposte giornalmente a teorie micidiali»⁽¹⁰¹⁾. La "femminizzazione" delle manifestazioni religio-

Come scrive lo stesso Detti, il sistema uninominale rende i dati elettorali un indicatore non completamente attendibile. Resta da rilevare come nei quattro collegi del Senese venissero eletti un bissolettiano ed un socialista (Ferruccio Bernardini a Montalcino). A Colle Val d'Elsa il socialista Sbaraglini ebbe il 44,5% dei voti e venne sconfitto dal liberale Calliani che si era assicurato il sostegno dei cattolici (Cfr. M. Caciagli, *La lotta politica in Valdelsa da 1892 al 1915*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1990, pp. 292-299). Nel Collegio di Montepulciano la crescita elettorale del PSI, che approdò al ballottaggio con Paglierini, costrinse i cattolici - anche per le divisioni sorte tra i liberali - a votare per il monarchico Gino Sarrocchi, benché questi non avesse accettato di firmare il Patto Gentiloni (Cfr. S.f., *L'On. Sarrocchi*, in «Il Popolo di Siena», 15 novembre 1913).

⁹⁵ A. Oliva, *Da un aspetto delle elezioni politiche ad una sconcertante deduzione*, in «Agricoltura senese», ottobre 1913.

⁹⁶ C. Pazzagli, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in «Passato e presente», n. 13, gennaio-aprile 1987, p. 173.

⁹⁷ G. Mori, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione e di un'area regionale*, in *La Toscana*, a cura dello stesso, Torino, Einaudi, 1986, pp. 247-253.

⁹⁸ Sulle agitazioni in Valdichiana nel 1902 si veda E. Ragionieri, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in «Movimento operaio» nn. 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 454-478.

⁹⁹ C. Pazzagli, *art. cit.*, p. 173.

¹⁰⁰ Sul trauma rappresentato dalla guerra per la società mezzadile si veda S. Soldani, *La grande guerra lontano dal fronte*, in *La Toscana*, a cura di G. Mori, *cit.*, pp. 343-452.

¹⁰¹ AAR, *Seconda visita pastorale di Sua eminenza reverendissima Mons. Prospero Scaccia (1920-1931)*, visita del 9 maggio 1920 alla Parrocchia di Rosta.

se⁽¹⁰²⁾, indicatore assai affidabile dell'affievolirsi della devozione religiosa⁽¹⁰³⁾, e l'aumento sensibile dei funerali civili, misuravano l'«influenza disastrosa di una propaganda antireligiosa e sovversiva»⁽¹⁰⁴⁾ che toccò il culmine nel 1919-20.

Il declino dell'autorità del clero si spiega con l'attribuzione ad esso della corresponsabilità della precaria situazione creatasi dopo l'inizio delle ostilità. La figura del parroco, nell'immaginario dei contadini, divenne perfettamente sovrapponibile a quella di quanti si erano arricchiti speculando sulla pelle dei combattenti. Le società anarchiche "Nè Dio Nè padrone" - ancora presenti nel 1918 a Colle e Montepulciano - erano, già nella loro denominazione (che rimandava alla formula "Ni Dieu Ni Maître" di Edouard Vaillant⁽¹⁰⁵⁾), rivelatrici di questo stato d'animo.

La laicizzazione delle campagne costituì solo una delle molte facce di quel poliedro che fu il "risveglio dei mezzadri". La mobilitazione della società mezzadile raggiunse l'apice nel dopoguerra con la proliferazione della leghe socialiste, con il forte aumento degli iscritti al PSI⁽¹⁰⁶⁾ e con le grandi lotte agrarie per la modificazione dei patti colonici. L'analisi di queste agitazioni non rientra tra gli scopi di questa ricerca⁽¹⁰⁷⁾. E' tuttavia opportuno ricordare che i conflitti di lavoro non ebbero soltanto un significato economico poiché investirono la struttura dell'autorità e furono causa, oltre che effetto, di quella che i socialisti definivano «la trasformazione mentale dei nostri contadini»⁽¹⁰⁸⁾.

Indicativo, in questo senso, è il riconoscimento dei diritti civili e politici («libertà (...) di pensiero e di associazione») sancito nei verbali del patto del 1919⁽¹⁰⁹⁾. L'inserimento di rivendicazioni di carattere politico in un contratto che avrebbe dovuto regolare, negli anni a venire, i rapporti di produzione, era un ulteriore segnale della presa di coscienza dei mezzadri. E' pur vero che già in occasione delle lotte in Valdichiana agli inizi del secolo i capilega socialisti avevano combattuto «per il diritto di libertà di pensiero e di coscienza, dovendo al padrone importare solamente che il contadino faccia il suo obbligo nel podere»⁽¹¹⁰⁾. Ma dopo le modifiche ottenute al patto colonico si era manifestata

¹⁰² Cfr. *Casale d'Elsa*, in «Bandiera rossa», 4 ottobre 1919.

¹⁰³ E.J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 47.

¹⁰⁴ AAR, *Seconda visita pastorale*, *cit.*, visita dell'8 ottobre 1922 alla Pieve di Monteriggioni.

¹⁰⁵ M. Degli Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano (1892-1914)*, Napoli, Guida editore, 1983, p. 85.

¹⁰⁶ Sugli iscritti al PSI in provincia di Siena nel dopoguerra si veda *Almanacco socialista italiano 1921*, Milano, Soc. Editrice Avanti!, 1921, p. 467; adesso anche in G. Gozzini, *Socialisti e comunisti in Toscana (1919-1923)*, in AA.VV., *La formazione del Partito comunista in Toscana. Elementi di una ricerca*, Firenze, Istituto Gramsci/Sezione Toscana, 1981, p. 187 Tav. 21.

¹⁰⁷ Per una analisi dettagliata degli scioperi agrari in Toscana durante il "biennio rosso" si veda M. Toscano, *Lotte mezzadili in Toscana*, *cit.*

¹⁰⁸ C. Scarpini, *Il mezzadro si ribella*, in «Bandiera rossa», 25 settembre 1920.

¹⁰⁹ S.f., *Il nuovo patto colonico*, in *Ivi*, 8 novembre 1919.

¹¹⁰ L. Magini, *Gli scioperi dei mezzadri nel circondario di Montepulciano*, Siena, Nuova tipografia, 1902, p. 7.

l'«involontaria incoscienza dei contadini i quali, conseguita una migliore condizione di vita, trascurarono ogni idealità tendente ad allargare il loro miglioramento economico sul terreno politico»; per questo gli organizzatori socialisti, boicottati e costretti ad emigrare, «abbandonarono le lotte e dopo qualche anno non esistevano più né leghe né concordati»⁽¹¹¹⁾.

Durante il biennio rosso la maturità politica raggiunta fece sì che le classi agricole «che per l'istituto della mezzadria qui dominante, costituivano elemento potente di conservazione sociale, si [convertissero] al socialismo»⁽¹¹²⁾. L'organizzazione dei contadini in leghe offrì al PSI un'efficace orditura proprio in vista delle battaglie elettorali⁽¹¹³⁾. Difficoltà maggiori incontrava il PPI, che pure perseguiva «una tattica simile a quella dei socialisti innestando l'azione economica in quella politica»⁽¹¹⁴⁾. Il lavoro di organizzazione condotto dai cattolici nelle campagne senesi era risultato saltuario ed improduttivo⁽¹¹⁵⁾, tanto che al congresso nazionale della CIL, svoltosi a Pisa nel marzo 1919, Siena - unica tra i capoluoghi toscani - non fu rappresentata⁽¹¹⁶⁾.

Le masse agricole sfuggivano ogni giorno di più all'influenza dei partiti moderati. Il raggruppamento liberale «che in passato ebbe una efficiente organizzazione nel capoluogo della provincia», poteva sperare di raccogliere consensi «là dove prevale l'elemento cittadino», mentre tra i contadini il suo seguito era pressoché inesistente⁽¹¹⁷⁾.

La ristrettezza della base elettorale liberale derivava anche dalle carenze organizzative e quindi dall'insufficiente attività politica e di propaganda svolte sino allora⁽¹¹⁸⁾. Le incertezze che ancora nel giugno del 1919 circondavano il sistema elettorale con il quale si sarebbe votato, generarono in campo monarchico la persuasione che si sarebbero mantenuti i vecchi collegi uninominali, favorendo così la sopravvivenza degli antichi reticolati clientelari e consentendo di rinviare il processo di aggregazione e organizzazione in partito che le circoscrizioni allargate avrebbero invece reso ineludibile. Da questo punto di vista, per il composito schieramento moderato, l'adozione della proporzionale servì soltanto ad «eliminare automaticamente qualcuna delle autocandidature che erano già fiorite (...) nei singoli collegi»⁽¹¹⁹⁾ riducendo così il pericolo di disperdere i voti.

¹¹¹ C. Scarpini, *Il mezzadro si ribella*, cit.

¹¹² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, «Elezioni politiche. Notizie varie», dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 24 giugno 1919.

¹¹³ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 29, dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 28 settembre 1919.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ S.f., *Parole di sincerità*, in «Il Popolo di Siena», 3 aprile 1920.

¹¹⁶ S. Tramontin, *Il sindacalismo cristiano dall'età giolittiana al fascismo*, in AA.VV., *Storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Malgeri, Roma, Il Poligono, 1980, Vol. III, pp. 247-249.

¹¹⁷ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, «Elezioni politiche. Notizie varie», dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 24 giugno 1919.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29 dal prefetto di Siena alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 6 agosto 1919.

Ben diversa era la situazione per i socialisti. Sin dalla primavera del '19 i dirigenti locali del PSI si erano adoperati per sostituire le vecchie federazioni collegiali con strutture maggiormente aderenti alle esigenze connesse alla proporzionale. Un esempio era costituito dai comitati intercomunali che avrebbero dovuto svolgere attività di propaganda e di organizzazione nelle varie zone della provincia, collegandosi reciprocamente e coadiuvando l'azione della federazione provinciale⁽¹²⁰⁾.

Nelle previsioni del prefetto i socialisti avrebbero tratto giovamento dall'applicazione della nuova legislazione elettorale proprio in virtù della «rete di organizzazione che avvolge oramai quasi l'intera Provincia e che garantisce loro largo seguito anche fra i contadini»⁽¹²¹⁾. E proprio le classi agricole costituiranno, nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, un importante serbatoio di voti per il partito socialista, come verificheremo analizzando i risultati elettorali del Comune di Siena.

3. L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919

La nuova geografia elettorale: la circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto. - Le prime consultazioni del dopoguerra si sarebbero dunque svolte con il sistema di rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista, introdotto dal Governo Nitti con la legge n. 1.401 del 15 agosto 1919⁽¹²²⁾. La nuova legislazione, oltre ad accogliere il principio proporzionalistico, cancellava anche le ultime limitazioni all'esercizio del diritto di voto previste dalla legge istitutiva del suffragio universale⁽¹²³⁾. I primi due articoli del Testo Unico riconoscevano infatti la qualità di elettore ai cittadini di sesso maschile di età superiore ai 21 anni, indipendentemente dalla capacità di leggere e scrivere⁽¹²⁴⁾.

¹²⁰ S.f., *Bettolte*, in «Bandiera rossa», 17 maggio 1919.

¹²¹ ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29, dal prefetto di Siena alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 6 agosto 1919.

¹²² P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 179.

¹²³ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 300-301.

¹²⁴ Già dibattuta sovente in passato, la questione della rappresentanza proporzionale venne rilanciata da Turati con un progetto di legge presentato alla Camera nel marzo del 1919. L'iniziativa del leader socialista fu resa vana dall'allora presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, che ottenne il rinvio della discussione. Tuttavia in quello stesso periodo iniziavano i lavori della Commissione parlamentare per il riordino della materia elettorale, la cui maggioranza non esitò ad accogliere le tesi di Turati, che a loro volta traevano ispirazione dal «coagulo d'intenti raccolto attorno all'Associazione Proporzionalista Milanese», un sodalizio sorto nel 1911 grazie soprattutto all'impegno di Alessandro Schiavi (Cfr. M.S. Piretti, *La giustizia dei numeri*, cit., p. 123 nota n. 3 e pp. 171-217. Il brano citato è a p. 183). La generale approvazione che riscuoteva il disegno di legge era originata dalla convinzione che essa avrebbe favorito la creazione di nuovi partiti politici di area liberale in grado di opporsi sia al Partito socialista, sia al Partito popolare (Cfr. F. Gui, *La classe dirigente liberale e la proporzionale*, in «Clio», n. 2, aprile-giugno 1978 e S. Noiret, *Riforme elettorali e crisi dello stato liberale. La "proporzionale" 1918-1919*, in «Italia contemporanea», n. 174, marzo 1989, p. 32).

Tuttavia gli effetti della proporzionale furono circoscritti in seguito alla discussione parlamentare, attraverso l'introduzione di una serie di meccanismi correttivi⁽¹²⁵⁾. Tra questi è opportuno ricordare, anche per le conseguenze che ebbe per la lotta politica a Siena, il "voto aggiunto" o *panachage*. Con esso l'elettore, oltre a poter esprimere il voto di lista e le preferenze aveva la facoltà di aggiungere alla lista prescelta, qualora fosse "aperta" (vale a dire formata da un numero di candidati inferiore a quello dei deputati assegnati alla circoscrizione), uno o più nominativi di altre liste, sempre in modo da non eccedere il numero dei candidati da eleggere⁽¹²⁶⁾.

I risultati elettorali dimostrano che i voti aggiunti raramente incisero sull'esito delle consultazioni⁽¹²⁷⁾. Ma è pur vero che il ricorso al *panachage* depolitizzava il significato del voto, e perpetuando - in una certa misura - il rapporto diretto e spesso clientelare tra elettori e candidati, contribuiva all'erosione della funzione di organizzazione e intermediazione propria dei partiti. Sarebbe inoltre erroneo, come vedremo proprio analizzando i risultati delle elezioni del 1921 a Siena, sottovalutare la valenza politica degli accordi tra alcuni partiti basati sullo scambio di voti reso possibile dal *panachage*.

Come era accaduto sette anni prima in occasione della concessione del suffragio maschile, le élites di governo cercarono di contenere il più possibile gli effetti della riforma.

Dietro alle preoccupazioni di rendere «meno brusco il passaggio dal preesistente collegio uninominale alla proporzionale col metodo delle liste correnti»⁽¹²⁸⁾ era agevole scorgere il tentativo di far sopravvivere i vecchi comitati elettorali, che la nuova normativa, nella sua formulazione originaria, intendeva invece sradicare.

Successivamente all'approvazione della nuova legge elettorale, la Camera dei deputati procedette alla nomina della "Commissione dei quattordici" presieduta da Nitti, che avrebbe dovuto presentare all'esecutivo le proposte per l'acorpamento dei vecchi collegi uninominali in circoscrizioni interprovinciali⁽¹²⁹⁾. Nell'operato della commissione, in gran parte composta da "antiproporzionalisti", Turati intrvide il definitivo affossamento della riforma⁽¹³⁰⁾. L'ampio potere di cui dispone chi determina la geografia elettorale non viene mai esercitato senza tenere conto delle peculiarità e delle tradizioni «delle comunità che si

¹²⁵ S. Noiret, *art. cit.*, p. 33.

¹²⁶ A. Pronti-G. Spano, *Le operazioni elettorali secondo la nuova legge*, Torino, UTET, 1919, pp. 118-121.

¹²⁷ U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Venturi, 1922, p. 18.

¹²⁸ Istituto centrale di statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma, Stab. tip. F. Failli, 1946-1947, Vol. I, pp. 38-39.

¹²⁹ M.S. Pretti, *op. cit.*, p. 215.

¹³⁰ F. Turati-A. Kuliscioff, *Carteggio*, V, 1919-1922. *Dopoguerra e fascismo*, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, p. 189.

assemblano nei collegi»⁽¹³¹⁾. La commissione protestò infatti i propri sforzi verso la salvaguardia dei localismi.

Il tramite tra i "quattordici" e i notabili locali furono le prefetture. A Siena il rappresentante governativo, agendo per vie informali, aveva già ottenuto che il Consiglio provinciale si occupasse della unione «della provincia senese ad altre per la costituzione del collegio elettorale politico a sistema proporzionale»⁽¹³²⁾. In un secondo tempo il prefetto si incaricò personalmente di descrivere a Nitti le ragioni che militavano a favore del collegamento elettorale tra i distretti di Siena, Arezzo e Grosseto.

L'aggregazione delle tre province contemplava ragioni storiche a più concrete esigenze politiche ed economiche. Tra Siena e la Maremma grossetana vi era da lungo tempo un intenso traffico commerciale, la cui linea di demarcazione era segnata dai rispettivi versanti del Monte Amiata. Numerosi erano gli enti pubblici, gli organismi privati e le istituzioni in comune, come il distretto militare di Siena o il consorzio agrario, mentre nella stessa università senese affluivano studenti provenienti dalla provincia limitrofa.

Omogenee dal punto di vista economico e sociale, le due zone si differenziavano «nel rispetto politico, data l'esistenza di un forte partito repubblicano e socialista nella provincia di Grosseto», le cui affermazioni risalivano all'ultimo decennio dell'800⁽¹³³⁾. Una maggiore affinità politica si registrava invece tra la provincia di Siena e quella di Arezzo, e poiché quest'ultima, trovando nell'Appennino un limite invalicabile alla sua estensione territoriale «non potrebbe gravitare - anche per la comunanza delle vicende storiche - che verso la Toscana, si presenterebbe naturale e politicamente conveniente la sua aggregazione elettorale con la provincia di Siena». La preoccupazione del prefetto era di cercare di evitare una soluzione a lui sgradita, di cui si era parlato, vale a dire l'unione della circoscrizione amministrativa aretina con Firenze o con l'Umbria. Nel suo disegno, infatti, Arezzo avrebbe garantito il bilanciamento politico all'integrazione di Grosseto, quest'ultima gravitando naturalmente attorno a Siena per ragioni sociali ed economiche.

Il riferimento naturale della struttura produttiva delle province di Siena e Grosseto era costituito dal Monte dei Paschi, «un istituto bancario che era stato creato apposta per aiutare con sovvenzioni lo sviluppo dell'agricoltura senese e maremmana», come ricordavano gli agrari della zona⁽¹³⁴⁾.

Proprio attraverso i sussidi, i contributi e la generosa erogazione del credito a favore dei proprietari ternieri, la banca senese contribuiva in modo

¹³¹ P. Pombeni, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 119.
¹³² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, "Elezioni politiche. Notizie varie", dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 17 agosto 1919.

¹³³ Cfr. M. Ruffini, *Il Partito Socialista Italiano e le Elezioni politiche del 1913 nel Collegio di Grosseto*, in «Bollettino della società storica maremmana», nn. 43-44, dicembre 1982, pp. 12-19.

¹³⁴ S.f., *I disegni di legge sul latifondo*, in «Il Solco», 2 aprile 1922.

determinante alla cristallizzazione dei rapporti di produzione e alle fortune dell'agricoltura dell'intera Toscana meridionale. Un sostegno che non venne meno durante gli anni della guerra quando, nonostante le difficoltà economiche, l'istituto vide accrescere le proprie risorse, rafforzando il suo ruolo di "cassaforte" dell'aristocrazia terriera⁽¹³⁵⁾.

Del resto già nei mesi immediatamente seguenti all'inizio della guerra proprio gli amministratori del Monte avevano manifestato la volontà di tutelare i rapporti economici che intercorrevano tra le due province. Il governo aveva infatti emanato una serie di misure allo scopo di limitare l'esercizio del credito. Oltre ai provvedimenti ordinari la direzione della banca propose la sospensione della concessione dei mutui a contanti, ancorché approvati definitivamente, con l'eccezione delle operazioni garantite dai beni situati nella provincia di Siena. L'iniziativa del Provveditore venne corretta dalla Deputazione, contraria ad escludere dal beneficio «la provincia limitrofa di Grosseto che per i suoi rapporti di interessi con la città di Siena e per ragioni storiche è sempre stata tenuta in considerazione dal Monte dei Paschi»⁽¹³⁶⁾.

L'analisi della classificazione per provincia di mutui al 5% concessi dalla banca tra il 1868 e il 1925 nella costituenda circoscrizione elettorale ci consente di cogliere l'importanza del credito agrario per la Maremma e il conseguente sviluppo di interessi, basato sulla possidenza terriera, che univa le due province (Tab. 8).

TAB. 8 - *Mutui al 5% concessi dalla sezione credito fondiario del Monte dei Paschi tra il 1868 e il 1925 nella regione Toscana.*

	Tot. capitale sovrvenuto	%	Guarentigia ipotecaria in ettari	%
Siena e Grosseto	13.967.000	39,2	60.469	59,6
Altre province della regione	21.621.000	60,8	41.070	40,4
Numero mutui concessi				
Siena e Grosseto	405	43,4		
Altre province della regione	527	56,6		

Fonte: AMPS, Sezione credito fondiario, *Statistiche. Mutui al 5% stipulati classificati per province (1868-1925)*. Nostra elaborazione.

La composizione della circoscrizione della Toscana meridionale realizzava quindi l'unificazione elettorale di tre province caratterizzate da un elevato grado di complementarità politica ed economica. Si determinava così una sorta di

"quadratura del cerchio" che offriva sia ai gruppi sociali dominanti - che da quell'equilibrio economico traevano la propria legittimità - sia agli amministratori del perno di quel sistema di potere - il Monte dei Paschi - la possibilità di rendere più efficace e razionale la tutela dei propri interessi in sede politica.

L'intervento diretto, spesso decisivo, degli agrari e del Monte dei Paschi nelle consultazioni politiche si sarebbe infatti potuto risolvere nella elezione di rappresentanti legati "naturalmente" ed organicamente al territorio nel quale sorgevano quegli interessi di cui i grandi elettori chiedevano la tutela. L'esclusione iniziale della provincia di Siena dalla proroga delle disdette volute dal popolare Mauri nel 1922, che, ottenuta grazie alle pressioni esercitate dai deputati vicini all'agricoltura, consentì ai proprietari terrieri di eseguire tutti gli escomi⁽¹³⁷⁾, e la concessione al Monte dei Paschi dell'esercizio del credito fondiario per tutta la Toscana nel 1925 - per la quale si erano interessati Sarrocchi, Marchi e Serpieri⁽¹³⁸⁾, tre deputati che avevano la propria base elettorale nella circoscrizione - sono testimonianza dei vincoli reciproci tra forze economiche, élites sociali e rappresentanti parlamentari.

Funzionale a questa cornice era l'assegnazione agli organismi assistenziali, previdenziali o di altra natura di una competenza territoriale consentanea alla geografia elettorale. Un esempio di questo genere era costituito dall'Istituto di previdenza sociale per le province di Siena e Grosseto. Questa corrispondenza consentiva spesso forme di clientelismo e, di nuovo, una difesa più efficace degli interessi del padronato⁽¹³⁹⁾.

Quanto detto sinora non significava ovviamente che quegli stessi privilegi non trovassero rappresentanza e protezione in un parlamento eletto attraverso il collegio uninominale. Piuttosto divenivano superflui gli sforzi di organismi come la Società di mutua assistenza tra senesi e grossetani, che dopo le elezioni del 1913 chiese all'eterogeneo gruppo di deputati eletti nei collegi delle due province di agire unitariamente ed energicamente per ottenere dal governo «la soluzione dei numerosi e gravissimi problemi da cui dipende l'avvenire economico delle nostre regioni»⁽¹⁴⁰⁾, o le nostalgiche invocazioni di quanti invitavano gli elettori

¹³⁷ S.f., *Vita dell'Associazione. La proroga delle disdette*, in «Il Solco», 2 aprile 1922.

¹³⁸ AMPS, Sezione centrale, *Verbali*, cit., anno 1925, adunanza del 2 settembre.

¹³⁹ Nei primi mesi del 1922 i proprietari terrieri della provincia di Siena ottennero la sospensione del versamento dei contributi obbligatori per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia (sull'assicurazione obbligatoria si veda A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 212-217). Gli agrari avevano contestato la legittimità della legge sostenendo che i contributi stessi andavano a favore di categorie di operai diverse da quelle a cui appartenevano i propri dipendenti «in quanto accadeva assai raramente che il mezzadro abbia bisogno della pensione. Il mezzadro, tranne poche eccezioni, non finisce di essere mezzadro e di guadagnare che quando è morto», cfr. S.f., *Sempre dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia*, in «Il Solco», 21 febbraio 1922.

¹⁴⁰ S.f., *Una riunione dei deputati della provincia di Siena e Grosseto*, in «La Vedetta senese», 2-3 dicembre 1913.

¹³⁵ ASS, Camera di Commercio e Industria della provincia di Siena, anno 1919, Filza n. 248, relazione annuale 1918.

¹³⁶ AMPS, Sezione centrale, *Verbali*, cit., anno 1914, adunanza del 1 settembre.

toscane a preferire i candidati corregionali⁽¹⁴¹⁾, forse nelle speranze di una resurrezione della antica "consorteria" liberale toscana.

Gli effetti della legge elettorale proporzionale a Siena. - Al forte radicamento del PSI nel comune e nella provincia di Siena, e ai benefici che esso avrebbe presumibilmente tratto - assieme ai popolari - dalla proporzionale, l'eterogeneo schieramento moderato rispose con il tentativo di riunificare le proprie forze attraverso la costituzione di un fascio "democratico" al quale avrebbero dovuto partecipare tutti i gruppi costituzionali in opposizione ai partiti estremi. Preliminare a questa operazione era la ricomposizione del dissidio sorto nel 1913 tra i liberali, che dell'eventuale *rassemblement* avrebbero dovuto assumere la guida.

La volontà di combattere «coloro che solo mirano a sconvolgere dalle sue basi l'attuale ordinamento della società», portò allo scioglimento dell'Unione liberale e dell'AMC, i cui soci confluirono nella sezione del Partito liberale riformatore. Nello statuto del nuovo partito era prevista la possibilità di promuovere «la costituzione di un fascio di tutte le forze dell'ordine» oppure di aderire «a quel fascio delle forze medesime che altri avesse costituito, per fronteggiare efficacemente i partiti sovversivi»⁽¹⁴²⁾. L'auspicio bloccista manifestato dalla sezione liberalriformatrice era in linea con le indicazioni offerte dalla direzione nazionale del partito, che pur augurandosi di poter scendere in campo con candidati propri, autorizzava accordi con altri gruppi liberali o con i partiti affini⁽¹⁴³⁾.

L'iniziativa liberale venne prontamente recepita e fatta propria dall'Associazione combattenti, che in un convegno interprovinciale con i rappresentanti aretini e grossetani dette mandato ad una commissione di accordarsi con «quei partiti ed aggruppamenti che spontaneamente si sentono attratti verso la massa dei combattenti»⁽¹⁴⁴⁾.

Ma la realizzazione del blocco, che avrebbe dovuto accogliere anche Quirino Nofri, venne impedita dalle persistenti divisioni dello schieramento moderato. La responsabilità del fallimento venne frettolosamente attribuita al desiderio dei repubblicani grossetani di presentare una lista «*eminentemente indipendente*» e all'indisponibilità dei radicali a rinunciare alla candidatura di Arturo Luzzatto (un ingegnere milanese che dopo aver iniziato la sua carriera nel settore siderurgico come direttore delle Ferriere di San Giovanni Valdarno,

¹⁴¹ Lettera di Giacomo Barzellotti, in «La Lupas», 16 giugno 1913.

¹⁴² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29, *Manifesto dell'Associazione monarchico costituzionale*.

¹⁴³ S.f., *Sezione senese del Partito liberale riformatore italiano*, in «Il Libero cittadino», 13 settembre 1919.

¹⁴⁴ S.f., *Il convegno fra i combattenti delle Province di Siena, Arezzo e Grosseto*, in «L'Intervenuto», 12 ottobre 1919.

era divenuto amministratore delegato dell'ILVA assieme a Max Bondi e Cesare Fera⁽¹⁴⁵⁾) la cui persona veniva giudicata priva dei requisiti «di competenza ed onestà» richiesti dai combattenti⁽¹⁴⁶⁾.

Tuttavia sarebbe semplicistico spiegare la conflittualità emersa in quella circostanza tra i gruppi appartenenti all'area moderata con le divergenze in ordine agli obiettivi e ai programmi politici. In realtà furono le particolarità del meccanismo elettorale, e le sue ambiguità, a creare dentro a tutti i partiti rivalità e malumori che, riverberandosi inevitabilmente all'esterno, causarono il mancato perfezionamento dell'intesa.

La legge elettorale, che nella sua veste definitiva condizionò a Siena anche il dibattito e le alleanze politiche, dava all'elettore la possibilità di esprimere un voto di lista e un numero massimo - che variava a seconda del numero dei deputati da eleggere nella circoscrizione - di preferenze o, alternativamente, di voti aggiunti. La cifra elettorale di ciascuna lista si otteneva sommando i voti di lista con il quoziente ricavato dalla divisione dei voti aggiunti per il numero dei deputati da eleggere nel Collegio. La cifra individuale era invece data dalla somma dei voti di lista e dei voti di preferenza (questi ultimi potevano essere concessi esclusivamente a favore «di un candidato della lista che ha il contrassegno della scheda introdotta dall'elettore nella busta»⁽¹⁴⁷⁾) aumentata dei voti aggiunti che i singoli candidati riportavano al fuori della propria lista⁽¹⁴⁸⁾. Mentre la cifra elettorale serviva a stabilire il numero dei mandati spettanti a ciascun gruppo politico, quella individuale determinava la graduatoria interna alla lista. Le preferenze divenivano così essenziali per poter aspirare al successo.

Una procedura siffatta introduceva inevitabilmente elementi di competizione tra i candidati dello stesso raggruppamento. Risultavano così attenuati sia il valore vincolante dell'appartenenza ad un partito sia la condivisione di un programma comune, e le vecchie reti clientelari mantenevano intatta la loro funzione.

Esemplare, in questo senso, è quanto accadde nel Partito popolare. I dirigenti cattolici della circoscrizione avevano costituito un comitato provinciale, con sede a Siena, allo scopo di dirigere e coordinare l'attività politica e la propaganda elettorale in vista delle elezioni del 16 novembre 1919. Ma alla presidenza del comitato venne eletto un avvocato senese, Cesare Viviani, che era contemporaneamente candidato per il PPI. Il suo studio legale divenne, nel periodo precedente alle elezioni, «il centro del movimento elettorale, anche perché il segretario politico del comitato provinciale [Ulterigo Pachetti] aveva il suo studio annesso a quello dell'avvocato Viviani» e ciò «fu causa di asservi-

¹⁴⁵ I. Biagiotti, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Firenze, Olshchki editore, 1984, p. VII.

¹⁴⁶ S.f., *In linea?*, in «L'Intervenuto», 26 ottobre 1919.

¹⁴⁷ A. Pironti-G. Spano, *Le operazioni elettorali*, cit., p. 120.

¹⁴⁸ *Ivi*, pp. 154-155.

mento del segretario ad un candidato che dirigeva da solo la lotta». L'indebito beneficio personale tratto da Viviani provocò la dura reazione degli altri candidati, alcuni dei quali minacciarono di sospendere i finanziamenti per la campagna elettorale, poiché «il loro denaro, come nel passato, sarebbe servito ad avvantaggiare la candidatura Viviani»⁽¹⁴⁹⁾. Tra i più contrariati era Umberto Savoia, massone appartenente alla Loggia democratica lombarda⁽¹⁵⁰⁾, e amministratore delegato della "Monte Amiata", la cui presenza nelle liste cattoliche testimonia come i partiti e le loro strutture fossero talvolta considerati, a livello locale, un mero veicolo per la raccolta di consensi personali. Le proteste nei confronti di Viviani, motivate anche da alcune irregolarità amministrative, provocarono l'intervento di don Sturzo⁽¹⁵¹⁾, che procedette alla sostituzione della presidenza.

Caduta l'ipotesi di un fascio "democratico" alle liste del PSI e del PPI si affiancarono quelle dei liberali (alla cui guida si pose l'agrario e avvocato Gino Sarrocchi, leader del liberalismo senese e futuro ministro dei Lavori pubblici), dei democratici, dei repubblicani e la candidatura indipendente di Leonino Da Zara, un monarchico che godeva di un certo seguito nella Valdichiana.⁽¹⁵²⁾

Da parte loro i socialisti, uniformandosi disciplinatamente alla volontà di Nicola Bombacci⁽¹⁵³⁾ e della direzione⁽¹⁵⁴⁾, presentarono agli elettori - unici nella circoscrizione - una lista bloccata. La sezione di Siena, nell'adunanza preparatoria al Congresso nazionale del partito, che si sarebbe svolto a Bologna agli inizi

¹⁴⁹ S.f., *Il resoconto finanziario del Comitato provinciale di Siena P.P. (sic) sulle elezioni politiche 16-11-1919*, in «La Vedetta senese», 2-3 agosto 1920.

¹⁵⁰ S.f., *La rassegna elettorale della nostra circoscrizione*, in «L'Era nuova», 7 aprile 1921.

¹⁵¹ S.f., *Il resoconto finanziario*, cit.

¹⁵² ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 165, fasc. 29, dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 28 settembre 1919. Particolarmente laboriosa fu la genesi della lista democratica, nella quale confluirono anche radicali e giolittiani, e di quella liberale. La personalità di maggior spicco tra i radicali era Alberto La Pegna, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, che ricorresse a lungo ad un accordo con Sarrocchi. A questo scopo La Pegna contava molto sull'interessamento del Provveditore del Monte dei Paschi, il quale, pur avendo infine deciso di non cimentarsi personalmente nell'agone elettorale come sei anni prima, rappresentava comunque, ad avviso del prefetto, «un elemento ed una forza assai importante per le prossime elezioni» (ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. 35 bis, «Elezioni politiche. Notizie varie», dal sottoprefetto di Montepulciano al prefetto di Siena in data 9 settembre 1919). Soltanto in seguito al fallimento delle trattative per la costituzione del blocco antisocialista e antipopolare e alla conseguente decisione di Sarrocchi di presentarsi nella lista liberale, La Pegna indirizzò le proprie energie verso la formazione di una lista democratica. Ad essa aderì anche Arturo Luzzatto. La sua presenza tra i democratici garantì l'appoggio finanziario dell'ILVA - che dal 1911 raggruppava le principali società siderurgiche italiane - grazie al quale fu possibile controllare una parte della stampa attraverso l'acquisto di alcune testate giornalistiche (Cfr. I. Bianchi, *op. cit.*, p. 354). Per un profilo di Luzzatto e degli altri candidati della lista democratica si veda *Elezioni politiche del 16 novembre 1919. Collegio di Siena-Arezzo-Grosseto. Lista democratica*, Roma, Tip. C. Colombo, 1919.

¹⁵³ Su Bombacci si veda S. Noiret, *Massimalismo e crisi dello stato liberale*, Nicola Bombacci (1879-1924), Milano, Angeli, 1992.

¹⁵⁴ Id., *Il PSI e le elezioni del 1919. La nuova legge elettorale. La conquista del Gruppo parlamentare socialista da parte dei massimalisti*, in «Storia contemporanea», n. 6, dicembre 1984, pp. 1104-1117.

del mese di ottobre, aveva dato mandato al proprio rappresentante di schierarsi con la frazione massimalista elezionista⁽¹⁵⁵⁾. Anche in provincia, del resto, le tesi astensioniste di Amadeo Bordiga rimasero generalmente in minoranza⁽¹⁵⁶⁾. Tuttavia il confronto tra le componenti del PSI senese era assai vivace, come confermano i contrasti sorti a proposito della formazione della lista. I comitati federali delle tre province del collegio avevano stabilito di convocare, dopo l'assise nazionale, i rispettivi convegni per designare i propri rappresentanti, in numero corrispondente a quello dei vecchi collegi⁽¹⁵⁷⁾. Questa procedura veniva considerata eccessivamente sbrigativa da parte del forte nucleo socialista di Colle Val d'Elsa. Secondo il PSI colligiano il congresso avrebbe dovuto discutere preliminarmente l'indirizzo politico del partito e quindi nominare una commissione, «composta proporzionalmente dai vari rappresentanti delle varie tendenze», con il compito di assegnare «ugualmente a ciascuna frazione i suoi candidati da proporre alla conclusione dei lavori»⁽¹⁵⁸⁾.

I nominativi scelti dalla provincia di Siena furono, dopo accese discussioni, Giulio Cavina, Sesto Bisogni, Giuseppe Sbaragini e Ferruccio Bernardini⁽¹⁵⁹⁾. Quest'ultimo era deputato uscente, essendo stato eletto nel 1913 nel Collegio di Montalcino. Il suo contributo all'organizzazione delle leghe contadine della Valdichiana gli aveva fatto recuperare le simpatie in parte perdute durante la guerra, e perciò venne accantonata l'idea di candidare, al suo posto, il direttore dell'«Avanti!» Giacinto Menotti Serrati⁽¹⁶⁰⁾. Anche Sbaragini si era candidato nel 1913, uscendo però sconfitto nel Collegio di Colle Val d'Elsa⁽¹⁶¹⁾.

I due candidati maggiormente conosciuti a Siena erano due organizzatori, Cavina (un ravennate stabilitosi a Siena proprio in occasione delle elezioni, all'indomani delle quali divenne segretario della locale Camera del Lavoro⁽¹⁶²⁾) e Bisogni, che dall'agosto del 1919 ricopriva la carica di ispettore generale della Federterra per la Toscana⁽¹⁶³⁾.

I risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919. - Benchè il Partito socialista dichiarasse di avere «sostanza (...) essenzialmente rivoluzionaria» e la

¹⁵⁵ S.f., *Partito socialista italiano. Congresso nazionale*, in «Bandiera rossa», 16 agosto 1919.

¹⁵⁶ S.f., *Partito socialista italiano. Congresso nazionale*, in *Ivi*, 20 e 27 settembre 1919.

¹⁵⁷ S.f., *Federazione Provinciale Socialista Senese*, in *Ivi*, 27 settembre 1919.

¹⁵⁸ S.f., *Nota colligiana. Assemblea della sezione socialista*, in *Ivi*, 4 ottobre 1919.

¹⁵⁹ Gli altri esponenti del PSI in lista erano Umberto Grilli, Giovanni Merloni, Luigi Mascagni, Luigi Bosi, Ezio Bartalini e Foscolo Scipioni.

¹⁶⁰ ASS, GdP, Filza n. 164, fasc. 29, dal prefetto di Siena al ministero degli Interni in data 24 giugno 1919.

¹⁶¹ Per il profilo biografico di Sbaragini si veda D. Cherubini, *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 17, luglio 1986, pp. 98-99.

¹⁶² F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1976, ad nomen «Cavina, Giulio», Vol. I, pp. 557-559.

¹⁶³ S.f., *Camera Confederale del Lavoro. Siena e Provincia*, in «Bandiera rossa», 16 agosto 1919.

battaglia alle urne fosse solo «al pari della resistenza sindacale e dell'azione cooperativa», uno dei mezzi di azione del partito per i propri obiettivi»¹⁶⁴), e nonostante la direzione del partito non avesse elaborato un programma elettorale, sollecitando solo «un atto di fede nella rivoluzione»¹⁶⁵), nel Comune di Siena, come nel resto d'Italia¹⁶⁶), lo spoglio delle schede regalò al PSI un chiaro successo (Tab. 9).

TAB. 9 - Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Comune di Siena.

	assoluti	%
PSI	2.740	41,3
PPI	798	12,0
Lista del Partito liberale	1.949	29,4
Lista del Partito democratico	579	8,7
PRI	342	5,1
Da Zara (indipendente)	230	3,5
	100,0	

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166 fasc. "Elezioni politiche". Nostra elaborazione.

Nelle dimensioni assunte a Siena dall'avanzata elettorale socialista ebbe un ruolo determinante il diverso comportamento degli elettori del suburbio rispetto alle elezioni del 1913. In quella occasione gli iscritti nelle sezioni del circondario si erano lasciati guidare dal clero e dai proprietari terrieri ed avevano votato per il candidato indipendente. Sei anni dopo, a testimonianza della massiccia adesione delle classi agricole al PSI, quasi un elettore su due della periferia sostenne la lista socialista (Tab. 10).

TAB. 10 - Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Comune di Siena suddivisi per zone geografiche.

	Voti di lista ottenuti nelle sez. cittadine		Voti di lista ottenuti nelle sez. del suburbio	
		%		%
PSI	1.659	37,1	1.081	49,9
PPI	470	10,5	328	15,1
Lista partito liberale	1.474	33,0	475	21,9
Lista partito democratico	413	9,2	166	7,6
PRI	308	6,9	34	1,6
Da Zara (indipendente)	146	3,3	84	3,9
		100,0		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. "Elezioni Politiche". Nostra elaborazione.

¹⁶⁴ S.f., *Elezioni generali politiche del 16 novembre*, in «Bandiera rossa», 1 novembre 1919.

¹⁶⁵ G. Arfe, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 278.

¹⁶⁶ Cfr. i risultati elettorali nazionali in ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, Ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1920, p. LVI.

Come si vede dalla tabella, all'esterno delle mura cittadine la distanza tra il PSI e gli altri partiti, in termini di consenso, aumentava sensibilmente. Repubblicani e liberali avevano invece una base elettorale quasi esclusivamente urbana. Più equilibrata era la presenza del PPI, per il quale i voti raccolti in città costituivano il 58,9% del totale. Il divario città/campagna, già percepibile dall'esito delle elezioni nel Comune di Siena, viene confermato confrontando i risultati dell'intera provincia con quelli del solo capoluogo (Tab. 11)¹⁶⁷).

TAB. 11 - Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Comune di Siena, nella provincia di Siena e nella Circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto.

	Comune di Siena (1)	%	Provincia di Siena (2)	%	Circoscrizione Arezzo Grosseto (3)	%
PSI	2.740	41,3	26.268	56,4	62.456	47,3
PPI	798	12,0	6.017	12,9	22.155	16,9
Lista liberale	1.949	29,4	6.120	13,2	15.275	11,6
Lista democratica	579	8,7	4.628	9,9	22.581	17,1
PRI	342	5,1	763	1,7	5.939	4,5
L. Da Zara (indipendente)	230	3,5	2.760	5,9	3.429	2,6
		100,0		100,0		100,0

1) Fonte: ASS, GdP, anno 1919, Filza n. 166, fasc. "Elezioni politiche". Nostra elaborazione.

2) Fonte: «La Vedetta senese», 19-20 novembre 1919.

3) Fonte: Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, Ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1920, pp. 119-121. Nostra elaborazione.

La mobilitazione delle classi agricole consentì al PSI di conquistare un risultato ancora migliore di quello del Comune di Siena. In 22 dei 35 comuni della provincia i socialisti ebbero la maggioranza assoluta dei voti con percentuali comprese tra il 51,1% di Monteroni e l'82,7% di Chiusi¹⁶⁸).

Il risultato dei liberali, insieme a quello dei repubblicani, rivela come i dati disaggregati per aree del Comune di Siena avessero un valore esplicativo riguardo al radicamento geografico dell'elettorato di questi partiti. I voti ottenuti dal

¹⁶⁷ In mancanza dei dati della Prefettura sui voti raccolti dai vari partiti nell'intera provincia, ci siamo serviti dei risultati pubblicati nella «Vedetta senese», sufficientemente attendibili per analizzare le tendenze di fondo del comportamento degli elettori nel Senese.

¹⁶⁸ Cfr. «Il Popolo di Siena», 22 novembre 1919. In nove comuni il PSI ottenne una percentuale compresa tra il 30 e il 50%; in dieci tra il 50 e il 70%; in dodici superiore al 70%. I socialisti ebbero i loro peggiori risultati a Gaiole (14,4%), Radiconfani (17,0%) e San Casciano de' Bagni (26,3%). Manca il dato del comune di Castiglion d'Orcia.

PRI nelle sole sezioni urbane di Siena rappresentavano addirittura il 40,3% dei suffragi complessivamente guadagnati in tutto il distretto amministrativo.

Dall'andamento del voto nella circoscrizione (vedi ancora Tab. 11), possiamo dedurre la diversità tra le scelte compiute dal corpo elettorale senese e quello delle altre due province. Dei 62.456 voti ottenuti dal PSI il 42% proveniva dagli elettori senesi, che contribuirono così in modo determinante al successo socialista. Nonostante ciò solo uno dei cinque esponenti socialisti eletti, Bisogni¹⁶⁹, era stato designato dalla federazione senese. L'evidente sproporzione tra il numero dei voti raccolti e il conseguimento di un solo mandato per il PSI senese trova una spiegazione nelle difficoltà incontrate dai quadri e dalla base del partito nell'adeguare il proprio comportamento elettorale alle mutate esigenze della lotta politica, e quindi nell'esistenza di uno iato tra questo comportamento e lo sforzo elettorale del PSI. La macchina elettorale e propagandistica del partito non era infatti riuscita a dissolvere gli interessi politici, le relazioni interpersonali, le antiche consuetudini, condivisi dai socialisti residenti nei comuni un tempo uniti nei rispettivi collegi uninominali, per poi riaggregarli in un ambito spaziale più ampio.

La sopravvivenza di un legame tra candidati e base elettorale delimitata dai vecchi collegi, rese vana l'elaborazione di una qualunque strategia tesa a indirizzare unitariamente le preferenze verso un numero ristretto di candidati, al fine di aumentare le possibilità di elezione dei rappresentanti della federazione senese.

Proprio l'esame dei voti di preferenza consente di verificare quanto detto. Gli elettori socialisti dei dieci comuni che prima della Grande guerra formavano il Collegio di Colle Val d'Elsa assegnarono il 45,4% delle loro preferenze a Giuseppe Sbaraglini, già candidato nel loro Collegio nel 1913. Per Sbaraglini i 2.274 voti guadagnati in quei comuni costituivano più di un terzo delle preferenze da lui complessivamente raccolte nelle tre province della circoscrizione. Anche Ferruccio Bernardini rinnovò il legame con i vecchi elettori. Eletto nel Collegio di Montalcino durante le ultime elezioni, Bernardini ebbe quasi la metà delle preferenze attribuite ai socialisti nel comune di Montalcino, mentre a Murlo quasi sette schede su dieci con il voto di lista al PSI portavano una preferenza a suo favore. Nel Comune di Siena furono invece Bisogni e Cavina ad ottenere la maggior parte delle preferenze tra i socialisti, con una percentuale (96,6% sul totale) quasi identica a quella raccolta complessivamente nei cinque comuni già facenti parte del Collegio di Siena. Questi dati elettorali dimostrano una certa

¹⁶⁹ Sesto Bisogni fu tra quei deputati socialisti eletti in virtù del sostegno delle istituzioni cooperative (Cfr. M. Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa 1892-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 175 nota n. 63). Gli altri deputati eletti nelle file del PSI furono Bosi, Grilli, Mascagni e Merloni. A parte quest'ultimo, che aveva avuto un ruolo importante nel partito anche nel quadro dei rapporti con il movimento operaio internazionale (si veda il profilo biografico tracciato da N. Capitini Maccabruni in F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano*, cit., vol. III, pp. 438-442), tutti gli altri eletti si erano distinti soprattutto come organizzatori di leghe.

continuità nel comportamento elettorale dei socialisti della provincia di Siena tra le elezioni del 1913 e quelle del novembre '19.

Il problema della dispersione delle preferenze riguardava anche gli altri raggruppamenti politici. I due quozienti attribuiti al Partito popolare (Negretti e Signorini) e ai democratici (La Pegna e Luzzatto) erano dovuti soprattutto ai voti degli elettori aretini, mentre i rispettivi elettori nel Comune di Siena avevano privilegiato gli esponenti locali Viviani (anche ebbe 398 preferenze contro le 27 di Signorini e le 9 di Negretti) e Achille Sclavo (165 preferenze di fronte alle 148 complessivamente conquistate dai due eletti).

I liberali riuscirono invece a far eleggere solamente Gino Sarrocchi, la cui base elettorale era localizzata a Siena e in alcuni comuni della provincia.

4. La riunificazione dell'aristocrazia e della borghesia senesi: le elezioni amministrative del 1920 e la formazione del Blocco nazionale per le politiche del 1921

La storiografia ha unanimemente dato grande rilievo al successo dei due partiti "di massa", PSI e PPI, che nel novembre del 1919 riuscirono a mandare in parlamento rispettivamente 156 e 100 deputati, causando così il «rivolgimento del vecchio regime parlamentare»⁽¹⁷⁰⁾. Un'attenzione minore è stata invece dedicata al fenomeno dell'astensionismo⁽¹⁷¹⁾, la cui analisi è essenziale per poter comprendere la conformazione dei risultati elettorali e gli sviluppi politici successivi.

Nel Comune di Siena il numero delle astensioni fu elevatissimo. Solamente il 48,9% degli aventi diritto si recò alle urne⁽¹⁷²⁾, una percentuale inferiore sia al dato della circoscrizione, pari al 66,7%, sia al valore nazionale attestato sul 56,6%⁽¹⁷³⁾. Il disinteresse del corpo elettorale danneggiò soprattutto i liberali, mentre l'elettorato socialista e popolare, anche in virtù della migliore organizzazione del PSI e del PPI, afflì compattato ai seggi elettorali.

La spiegazione data dai liberali senesi al fenomeno dell'astensionismo rivela quali fossero gli elementi fondanti dell'atteggiamento e delle future scelte politiche di quel raggruppamento. Per essi il successo del PSI e dei popolari non era affatto ascrivibile «all'organizzazione dei due partiti» ma piuttosto alle scissioni dello schieramento moderato «ed al malcontento che, per tante cause, è ormai diffuso nel medio ceto». L'astensionismo era stato indotto soprattutto dalla

¹⁷⁰ F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 44. Sul rinnovamento della Camera dei Deputati in seguito alle elezioni del 1919 si veda R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, Vol. I, pp. 160-186.

¹⁷¹ S. Noiret, *Il PSI e le elezioni del 1919*, cit., p. 1121.

¹⁷² «Il Libero cittadino», 29 novembre 1919.

¹⁷³ Ministero per l'Industria il Commercio ed il Lavoro, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura*, cit., pp. 150-151.

nuova legge elettorale, che non lasciando un'effettiva «libertà di voto agli elettori», distoglieva «molti di questi dal recarsi alle urne, perchè non tutti hanno l'abnegazione di rinunciare al proprio modo di vedere»⁽¹⁷⁴⁾. La condanna della proporzionale andava insieme alla negazione dell'importanza assunta dalla forma-partito nel successo socialista e popolare e sottointendeva il rifiuto o l'incapacità di dotarsi di una struttura simile. Conseguentemente il compito di scoraggiare l'astensionismo non spettava, sempre secondo i liberali, ai singoli gruppi politici, ma al legislatore che avrebbe dovuto prevedere delle sanzioni «contro gli astensionisti dal voto»⁽¹⁷⁵⁾. E' indicativo che - in quel periodo - per «organizzazione» la stampa moderata locale intendesse soprattutto l'aggregazione dei gruppi «liberale democratico, liberale, repubblicano, costituzionale progressista»⁽¹⁷⁶⁾.

Il superamento della frammentazione delle forze borghesi si ebbe proprio con l'organizzazione dei blocchi elettorali in occasione delle elezioni amministrative dell'autunno 1920⁽¹⁷⁷⁾. A Siena la coalizione antisocialista venne costituita sotto l'egida della locale sezione combattenti e ad essa parteciparono liberali, radicali, popolari e tutte le altre forze politiche e sociali della città.

Alla stregua di quanto avvenne in molte altre località, quindi, anche nella cittadina toscana i cattolici infransero la linea di rigida intransigenza deliberata dal Consiglio nazionale del partito⁽¹⁷⁸⁾, fermamente deciso ad impedire la partecipazione delle sezioni periferiche a quei blocchi moderati che «sotto la etichetta di difesa dell'ordine si ispirano a un programma di reazione o comunque contrastano con le legittime aspirazioni e rivendicazioni popolari»⁽¹⁷⁹⁾. Un *embrassons nous* che invece «Il Popolo di Siena» - organo di stampa del clero locale - spiegava e giustificava con il desiderio di impedire «il deleterio prevalere massimalista che sarebbe morte e rovina di gloriose, benefiche, secolari istituzioni cittadine»⁽¹⁸⁰⁾. Erano, non a caso, le stesse preoccupazioni espresse dai liberali, per i quali «l'occupazione [socialista] dei comuni è molto più pericolosa della scalata degli incompetenti alla Camera dei Deputati»⁽¹⁸¹⁾, poichè ai primi erano legati i servizi pubblici, gli enti di beneficenza, la distribuzione degli approvvigionamenti. Di fronte a questo scenario a ben poco valsero i richiami di don Sturzo alla disciplina di partito; il 14 ottobre, a soli dieci giorni dalle

¹⁷⁴ S.f., *Da una settimana all'altra*, in «Il Libero cittadino», 22 novembre 1919.

¹⁷⁵ Falena, *Per intendersi nell'azione*, in *Ivi*, 13 dicembre 1919.

¹⁷⁶ A.g., *Dopo la sconfitta*, in *Ivi*, 29 novembre 1919.

¹⁷⁷ C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bari, De Donato, 1979, pp. 200-207.

¹⁷⁸ Sulla partecipazione dei cattolici ai blocchi: M.G. Rossi, *Da Sturzo a De Gasperi*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 87 e pp. 146-148; C. Brezzi, *Il cattolicesimo politico in Italia nel '900*, Milano, Teti, 1979, p. 85.

¹⁷⁹ «Il Popolo in Siena», 10 gennaio 1920.

¹⁸⁰ S.f., *Comunicato del Partito Popolare italiano*, in *Ivi*, 16 ottobre 1920.

¹⁸¹ S.f., *La lotta per le minoranze nelle amministrazioni comunali*, in «L'Era nuova», 24 settembre 1920.

elezioni, i popolari stabilirono di prendere parte con i propri candidati alle liste dell'ANC.

I combattenti pretesero che nessun consigliere comunale uscente venisse ripresentato. Ma si trattava di un ricambio solo apparente. Negli ambienti politici romani il successo della coalizione fu acutamente interpretato come una vittoria dei liberali⁽¹⁸²⁾. L'alleanza, in effetti, serviva a salvaguardare il sistema di potere delle vecchie consorterie, che avevano il proprio fulcro nel Monte dei Paschi, negli istituti di beneficenza, nelle contrade e nelle altre istituzioni cittadine. Nel 1914 il *rassemblement* clerico-moderato aveva permesso di assorbire la potenziale spinta rinnovatrice di una popolazione elettorale chiamata in larga parte per la prima volta al voto amministrativo. Nel 1920 il blocco assunse invece il significato strumentale di «baluardo» contro il rischio rivoluzionario. In entrambi i casi la risposta della classe dirigente senese alle mutate condizioni politiche fu l'allargamento dell'area delle alleanze elettorali.

Come abbiamo già detto, a Siena la presunta minaccia della rivoluzione sociale servì a cementare le varie frazioni della borghesia e dell'aristocrazia, e quindi i gruppi sociali che dettero vita al blocco, rappresentando per di più un efficace strumento propagandistico nei confronti dei ceti medi. L'attribuzione al PSI di una vocazione antipatriottica e rivoluzionaria, certamente favorita dall'atteggiamento ambiguo ed inconcludente della direzione del partito⁽¹⁸³⁾, servì anche in questo caso ad isolare i socialisti e ad evitare di integrarli nel processo politico⁽¹⁸⁴⁾.

Il culmine delle agitazioni durante il «biennio rosso» fu l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920⁽¹⁸⁵⁾. Tuttavia nella città toscana gli ambienti politici ed economici non percepirono come verosimile alcuna minaccia rivoluzionaria. Sin dall'inizio di settembre si sostenne che se l'occupazione fosse stata un «pretesto per iscenare la rivoluzione si comprenderebbe facilmente la creazione di uno stato di cose così insostenibile e grave»; ma se le agitazioni avessero dovuto effettivamente tramutarsi in una rivolta contro lo stato «a quest'ora tutto il proletariato sarebbe stato chiamato e la lotta ingaggiata. Invece no. Ed allora è inutile continuare in un metodo che non approda che ad un danno fortissimo per tutto il popolo e ad uno scredito della nazione»⁽¹⁸⁶⁾.

Tuttavia borghesia ed aristocrazia cittadina videro negli avvenimenti che si susseguivano in quei giorni un'opportunità preziosa per inasprire ulteriormente

¹⁸² S.f., *La vittoria dei combattenti di Siena giudicata a Roma*, in «La Vedetta senese», 27 ottobre 1920.

¹⁸³ P. Nenni, *Storia di quattro anni. 1919-1922*, a cura di D. Zucaro, Milano, Sugarco, 1976, pp. 30-35.

¹⁸⁴ G. Roth, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 116-121.

¹⁸⁵ Sui fatti torinesi del settembre 1920 mi limito a citare P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964.

¹⁸⁶ M.a., *L'agitazione dei metallurgici*, in «La Vedetta senese», 8 settembre 1920.

l'occupazione delle fabbriche avrebbe persino favorito gli interessi agricoli, e pertanto i proprietari terrieri dovevano manifestare «tutta la loro simpatia»⁽¹⁸⁹⁾ nei confronti dei metallurgici.

All'impegno delle forze politiche della città si aggiunse quello del Monte dei Paschi, che concesse un contributo di 100 mila lire per la nascita di due nuovi giornali, «L'Intervenuto» e «La Fiamma», organi rispettivamente dei combattenti e dei giovani liberali, che iniziarono le pubblicazioni pochi giorni prima delle elezioni⁽¹⁹⁰⁾.

I toni da vera e propria crociata con i quali venne impostata la campagna elettorale, interpretata come lotta «contro i nemici di ogni civiltà, di ogni umano progresso morale»⁽¹⁹¹⁾, fecero passare in secondo piano i temi della politica municipale e aiutarono i candidati del blocco a conquistare la maggioranza in municipio, seppure con un margine di voti relativamente esiguo (Tab. 13).

TAB. 13 - Risultato delle elezioni amministrative del 25 ottobre 1920 nel Comune di Siena.

	assoluti	%
PSI	4.237	46,3
Lista dei combattenti	4.907	53,7
		100,0

Fonte: «L'Intervenuto», 30 ottobre 1920.

In virtù del sistema elettorale maggioritario ancora vigente per le consultazioni municipali, i 4.907 voti ottenuti (pari al 53,7%) consentirono alla lista dei combattenti di conquistare 32 dei 40 seggi comunali, mentre il PSI, che pure aveva guadagnato il 46,3% dei voti validamente espressi, dovette accontentarsi del 20% dei mandati amministrativi. Ma il vero successo dei moderati fu il sensibile aumento degli elettori, che passarono dal 48,9% del 1919 al 68,4%⁽¹⁹²⁾.

Le consultazioni amministrative ebbero una coda polemica nella sezione popolare e in quella repubblicana. La loro vocazione "boccarda" non piacque infatti alle rispettive direzioni nazionali. Don Sturzo fece sapere alla sezione senese che «pur ritenendo che la situazione locale di Siena fosse tale da potersi autorizzare anche un'alleanza, ha creduto che le condizioni (...) colle quali vi si aderì non furono tali da rispondere moralmente alle esigenze di un Partito quale è il nostro, per cui si approva lo scioglimento della Direzione delle sezioni, con

¹⁸⁹ A. Di Stasio, *L'agitazione dei metallurgici. Gli agricoltori stiano in guardia!*, in «Il Libero cittadino», 10 settembre 1920.

¹⁹⁰ S. f., *Le sorprese del blocco... al pomodoro e i denari del Monte dei Paschi*, in «Bandiera rossa», 13 ottobre 1920.

¹⁹¹ S.f., *Comunicato del Partito Popolare Italiano*, cit.
¹⁹² «L'Intervenuto», 30 settembre 1920.

la situazione politica e ne sfruttarono le potenzialità in vista delle elezioni amministrative, che avrebbero dovuto assumere il significato di un "referendum" pro o contro la presunta "sovversione" delle istituzioni.

Il potere evocativo della parola "rivoluzione", ormai estraneo al significato semantico della stessa⁽¹⁸⁷⁾, e quindi utilizzabile indipendentemente dalla sua aderenza alla realtà così come questa veniva percepita a Siena, rendeva possibile creare un legame tra la situazione locale e gli avvenimenti nazionali⁽¹⁸⁸⁾. A questo proposito sembra interessante verificare il ruolo svolto dalla stampa nella diffusione di una "psicosi" rivoluzionaria nell'opinione pubblica cittadina, attraverso l'analisi del contenuto degli articoli pubblicati dai fogli locali dell'epoca. Ben consci delle difficoltà metodologiche insite in un approccio del genere, abbiamo scelto gli articoli in cui il rivolgimento sociale veniva prospettato con l'uso delle espressioni "rivoluzione", "dittatura del proletariato", "guerra civile", "terrore". Si tratta, ovviamente, di una scelta solo indicativa del diverso spazio dedicato dalla stampa liberale e cattolica da un lato e da quella socialista dall'altro al tema della sovversione delle istituzioni (Tab. 12).

TAB. 12 - Numero degli articoli comparsi nella stampa senese dal giugno al dicembre 1920 contenenti le espressioni "rivoluzione", "guerra civile", "dittatura del proletariato" e "terrore".

	«Il Popolo di Siena» (cattolico)	«La Vedetta senese» (liberale)	«Bandiera rossa» (socialista)	«L'Era nuova» (liberale)
giugno	5	1	5	non usciva
luglio	11	3	6	non usciva
agosto	4	7	8	14
settembre	4	20	11	17
ottobre	15	16	8	31
novembre	3	8	8	8
dicembre	8	4	4	4

Come si può vedere il numero degli articoli in questione pubblicati dagli organi di stampa liberali e da quello cattolico raggiunse il massimo in ottobre (mese nel quale si sarebbero svolte le elezioni), per diminuire già nei giorni immediatamente successivi.

La strumentalità di quegli argomenti propagandistici, che valsero alla stampa moderata l'incondizionato plauso della sezione liberalinformista, e che tendevano a condizionare il comportamento del ceto medio, è dimostrata dalla valutazione che degli avvenimenti torinesi davano i rappresentanti delle forze economiche vicine o addirittura proprietarie di quei giornali. Per gli agrari senesi

¹⁸⁷ A. Rey, *Revolution. Histoire d'un mot*, Paris, Gallimard, 1989.

¹⁸⁸ Cfr. P. Garraud, *Discours des maires et construction locale du politique*, in «Mots/Les langages du politique», n. 25, dicembre 1990, p. 12.

l'invito all'assemblea di procedere a una nuova nomina»⁽¹⁹³⁾. Al provvedimento seguirono le immediate dimissioni dei cinque consiglieri comunali popolari eletti nelle file del blocco. Anche gli organi direttivi centrali del PRI misero sotto inchiesta, con le stesse motivazioni, la sezione senese "Dovere e diritto"⁽¹⁹⁴⁾.

Il Consiglio comunale verrà sciolto nel 1922 in seguito ai contrasti sorti nella maggioranza per la nomina dei deputati del Monte dei Paschi. Le elezioni dell'anno seguente, svoltesi tra le violenze e le prevaricazioni degli squadristi, segneranno l'avvento del fascismo nei comuni della provincia.

La formazione del Blocco nazionale. - La coalizione amministrativa del 1920 fu un'esperienza decisiva per rendere organico il collegamento politico ed elettorale tra le frazioni aristocratiche e borghesi, come dimostrano le vicende elettorali del 1921.

Il 7 aprile di quell'anno, nonostante il parere contrario di socialisti, popolari e "nittiani", venne annunciato ufficialmente lo scioglimento della Camera e furono indette nuove elezioni per il 5 maggio, a distanza di un anno e mezzo soltanto dalle precedenti. Lo stesso giorno il Comitato centrale fascista ratificava senza difficoltà l'adesione ai cosiddetti "Blocchi nazionali"⁽¹⁹⁵⁾.

In generale la formazione di queste coalizioni non incontrò eccessive difficoltà⁽¹⁹⁶⁾; tuttavia in alcune circoscrizioni vi furono contrasti alla loro attuazione sia tra i fascisti, sia tra le formazioni politiche tradizionali⁽¹⁹⁷⁾.

Anche nel Collegio che univa Siena, Arezzo e Grosseto il felice esito delle trattative venne minacciato. L'ostacolo era rappresentato dalla volontà di Arturo Luzzatto e Alberto La Pegna di far parte del Blocco quali candidati espressi dal Partito radicale. L'ostilità manifestata nei loro confronti dai fascisti e dai combattenti - dovuta al sostegno dato dai due radicali al governo presieduto da Nitti - venne aggravata per volontà di Gino Sarrocchi, il quale non era disposto a rinunciare alle risorse finanziarie di Luzzatto, che potevano risultare estremamente utili in una campagna elettorale lunga e dispendiosa come quella che c'era da affrontare.

Con l'esclusione di La Pegna e Luzzatto, inoltre, si sarebbe potuto profilare un rischio anche maggiore: la possibilità che si lacerasse irrimediabilmente quella fitta rete di amicizie, connivenze, interessi, che univa - anche nel nome della comune obbedienza al Grande architetto dell'universo - le classi dominanti

senesi. Nella città toscana la massoneria aveva infatti un notevole potere d'influenza e di interdizione⁽¹⁹⁸⁾.

Eloquente, a tal proposito, fu il comportamento del Monte dei Paschi. Durante il provvedimento di Alfredo Bruchi - iniziato nel 1917 - la banca, pur mantenendo un rapporto privilegiato con gli interessi agrari, aveva rafforzato i suoi legami con la grande siderurgia. Quando Sarrocchi tolse il veto all'inserimento di Luzzatto - «con molta sorpresa di amici e pubblico», come scrisse il «Corriere della sera»; La Pegna restò fuori dal giro per ferma volontà di Giolitti⁽¹⁹⁹⁾ - il Monte dette il proprio beneplacito all'operazione con le modalità più consone ad un istituto bancario, vale a dire accettando la domanda di dilazione presentata dalla società ILVA - alle cui sorti era legato l'esponente radicale - per il pagamento dei suoi debiti⁽²⁰⁰⁾. Il denaro dell'ILVA, come accertò l'inchiesta promossa dalla giunta parlamentare per le elezioni⁽²⁰¹⁾, servì a finanziare la campagna elettorale di Luzzatto, Sarrocchi e degli altri membri del blocco.

Nella riflessione sulle vicende politiche di quegli anni una parte della storiografia ha sovente sottovalutato il ruolo avuto dalla violenza fascista⁽²⁰²⁾. Ma proprio il carattere coercitivo ed intimidatorio della campagna elettorale condotta dai candidati del Blocco nazionale - formato da sei liberali, due radicali e due fascisti - rivela la necessità di tenere ben presente questo fattore, anche nell'analisi dei risultati elettorali.

I giri propagandistici degli esponenti del Blocco erano quasi sempre preceduti o accompagnati da spedizioni punitive, nelle quali si distinguevano, insieme ai fascisti, i giovani liberali. La loro contiguità con il movimento fascista era stata favorita dalle decisioni del convegno toscano dei fasci di combattimento, che deliberando lo «*stretto apolitismo*» dei fasci stessi aveva reso possibile l'appartenenza dei liberali alle schiere mussoliniane⁽²⁰³⁾. I principali obiettivi delle spedizioni erano ovviamente organizzatori sindacali e aderenti al PSI, costretti a subire bastonature, perquisizioni, sequestri di persona⁽²⁰⁴⁾.

Nella preoccupazione manifestata dai liberali senesi di interpretare la prevedibile crescita elettorale dei partiti dell'ordine come effetto di una sponta-

¹⁹⁸ Già nel 1919 la Loggia Battisti di Siena aveva svolto un ruolo di mediazione fondamentale nella composizione della lista democratica, di cui faceva parte anche Guglielmo Duranti, Gran maestro della loggia aretina. Cfr. S.f., *La composizione della lista massonica*, in «La Vedetta senese», 18-19 ottobre 1919.

¹⁹⁹ S.f., *I socialisti e la partecipazione al voto. Le sorprese della lista. Un'ecatombe di deputati*, in «Corriere della sera», 24 aprile 1921.

²⁰⁰ AMPS, Sezione Cassa di risparmio, *Verbali delle deliberazioni della Cassa di risparmio*, anno 1921, adunanza del 28 giugno.

²⁰¹ S.f., *La fine politica di un uomo*, in «La Bandiera socialista», 25 dicembre 1921.

²⁰² N. Tranfaglia, *Gaetano Salvemini storico del fascismo*, in «Studi storici», n. 4 ottobre-dicembre 1988, p. 911; adesso in Id., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, p. 224.

²⁰³ S.f., *Un ordine del giorno*, in «La Fiamma», 9 aprile 1921.

²⁰⁴ Bernus (Giuseppe Bernini), *La propaganda del «Blocco»*, in «Bandiera rossa», 13 maggio 1921.

¹⁹³ S.f., *La direzione del Partito Popolare*, in «Il Popolo di Siena», 27 novembre 1920.

¹⁹⁴ S.f., *Non ci si capisce più nulla*, in «Bandiera rossa», 6 novembre 1920.

¹⁹⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, Einaudi, 1966, p. 78.

¹⁹⁶ Ivi, p. 81.

¹⁹⁷ E. Gentile, *Storia del partito fascista (1919-1922). Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 195.

nea respiscenza delle masse rurali, e non come riflesso della violenza squadristica, erano già contenuti, in nuce, i principali motivi di divergenza con i fascisti.

Accreditare infatti l'ipotesi che i voti ottenuti dai liberali, e quindi dalla lista nazionale, rappresentassero una libera scelta, significava sostenere la legittimità della rappresentanza parlamentare e la sua piena corrispondenza alla volontà popolare. Lo squadristismo andava quindi considerato uno strumento transitorio, da abbandonare però solo nel momento in cui si fosse ripristinato l'"ordine liberale" temporaneamente messo in discussione dal sovversivismo socialista. Una prospettiva che non poteva essere accettata da un movimento come quello fascista, che faceva della violenza una pratica connaturata ed un elemento preponderante della propria ideologia⁽²⁰⁵⁾.

Gli agrari e le altre forze economiche e sociali di cui era espressione la classe dirigente senese utilizzarono le camicie nere come un antidoto contro il "virus" socialista propagatosi nelle campagne e ne finanziarono le spedizioni punitive⁽²⁰⁶⁾. Ma quando l'obiettivo degli squadristi si fece più ambizioso, contemplando l'occupazione dei gangli vitali della comunità senese e il governo della città, quegli stessi ambienti politici ne decretarono l'emarginazione, che si risolse nella subordinazione degli *homines novi* alle vecchie consorterie liberali.

Il boicottaggio operato dagli agrari nei confronti della candidatura di Nazareno Mezzetti, ex sindacalista rivoluzionario ed unico fascista senese inserito nel Blocco, fu omogeneo alla volontà dei ceti dominanti di infrenare nell'altro vece della conservazione soprattutto l'ala più irrequieta del fascismo cittadino, quella sindacale e repubblicana, di cui proprio Mezzetti era leader.

I voti controllati dai latifondisti della provincia vennero incanalati su Gino Aldi Mai, liberale grossetano e agrario, e su Gino Sarrocchi, rinnovando un legame che i fascisti non riuscirono a spezzare e che garantiva, in cambio delle elezioni, la tutela degli interessi agrari⁽²⁰⁷⁾.

Il disegno politico di Sarrocchi e dei liberali senesi, fondato su di un reciproco e tacito sostegno con i radicali luzzattiani e sull'emarginazione dell'esponente fascista locale, spiega la mancata osmosi tra le strutture elettorali dei partiti che componevano il blocco. La necessità di salvaguardare «l'individualità politica» di ciascuno, impediva alla sezione liberale di Siena di mettere a disposizione degli altri gruppi «la sua organizzazione, la sua politica, i suoi uomini, i suoi giornali»⁽²⁰⁸⁾. Una scelta del genere, che derivava anche dalla lotta durissima sorta tra i candidati del blocco per accaparrarsi le preferenze, danneggiò in

²⁰⁵ A. Lyttelton, *Cause e caratteristiche della violenza fascista. Fattori costanti e fattori congiunturali*, in AA.VV., *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, a cura di L. Casali, Bologna, Cappelli, 1982, p. 33.

²⁰⁶ S.f., *Gli agrari di Siena*, in «Il Solco», 2 ottobre 1922.

²⁰⁷ S.f., *Una circolare dell'Agraria, ai Fattori, ovvero la corsa alla Deputazione, ovvero la beffa giocata ai fascisti*, in «Bandiera rossa», 10 maggio 1921.

²⁰⁸ Don Chisciotte, *Per intenderci*, in «La Fiamma», 16 aprile 1921.

particolare quei gruppi politici che, come il fascio a Siena, avevano un'organizzazione propagandistica ed elettorale ancora debole.

5. La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921

Nel Partito socialista senese l'assise preparatoria al Congresso nazionale di Livorno del 1921, durante il quale si sarebbe consumata la scissione comunista, vide prevalere, con il 70% dei voti dei delegati, la mozione della frazione unitaria, guidata dal segretario della Camera del Lavoro Giulio Cavina. L'ordine del giorno presentato da Guglielmo Dondoli, futuro segretario della Federazione provinciale del PCdI, con il quale si chiedeva l'approvazione incondizionata della mozione della «Frazione Comunista concordata nel recente convegno tenutosi ad Imola», si assicurò 612 voti pregressuali (26,8%)⁽²⁰⁹⁾.

Tra le varie componenti che concorsero alla creazione del nuovo partito, i giovani socialisti ebbero, nella provincia di Siena, una parte di rilievo⁽²¹⁰⁾. Ma anche la corrente astensionista di Bordiga aveva un certo seguito tra i comunisti alla zona⁽²¹¹⁾, come rivelano gli stessi risultati elettorali. A Montalcino e Sinalunga, che assieme a Poggibonsi e Colle Val d'Elsa erano le località nelle quali la scissione aveva prodotto effetti immediati⁽²¹²⁾, il Partito comunista non ebbe nessun voto nelle politiche del 1921, così come a Chianciano, Rapolano e Torrita, dove pure erano presenti nuclei comunisti di una certa consistenza⁽²¹³⁾.

Complessivamente in ventidue comuni della provincia, secondo i dati della Prefettura di Siena, il Partito comunista non conseguì alcun voto⁽²¹⁴⁾. Il fenomeno riguardava principalmente la Valdichiana, cioè un territorio limitrofo alla provincia di Arezzo, dove la componente astensionista aveva conosciuto un forte radicamento⁽²¹⁵⁾. Con ogni probabilità l'influenza del bordighismo superò i limiti amministrativi dell'Aretno, estendendosi, nelle sue estreme propaggini, sino alla parte meridionale della provincia di Siena.

Nei primi mesi della sua esistenza l'apparato organizzativo del PCdI si rivelò assai fragile⁽²¹⁶⁾. Una conferma di queste difficoltà è data dall'annullamento nel Comune di Siena dei voti riportati nelle elezioni del 1921, a causa della

²⁰⁹ S. f., *L'Imponente assise (sic) dei socialisti della Provincia senese*, in «Bandiera rossa», 24 dicembre 1920.

²¹⁰ S.f., *Congresso provinciale socialista senese*, in *Ivi*, 26 febbraio 1921.

²¹¹ V. Bardini, *Storia di un comunista*, Firenze, Guadagni, 1977, p. 24.

²¹² S.f., *Congresso provinciale socialista senese*, cit.

²¹³ P. Consolani, *La scissione del 1921 nelle province di Siena, Arezzo e Grosseto*, in AA. VV.,

La formazione del Partito comunista in Toscana, cit., p. 126 nota n. 35.

²¹⁴ Cfr. i risultati elettorali in ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174.

²¹⁵ G. Gozzani, *Socialisti e comunisti in Toscana*, cit., p. 200.

²¹⁶ P. Consolani, *op. cit.*, p. 127.

mananza di «compagni elettori da mettere alle urne» - cioè di rappresentanti di lista - come ricordava Vittorio Bardini⁽²¹⁷⁾.

Nonostante le intimidazioni fasciste e la scissione dell'ala comunista, nel Comune di Siena il verdetto delle urne sancì una crescita consistente dai suffragi ottenuti dal PSI (Tab. 14), passati dal 41,3% di due anni prima al 47,8%. Tuttavia il confronto con le precedenti elezioni politiche è reso problematico, oltre che dalla diversa composizione delle forze in campo, dal maggior afflusso alle urne, che salì dal 48,9% del 1919 al 67,4% del 1921⁽²¹⁸⁾.

TAB. 14 - Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 nel Comune di Siena, nella Provincia di Siena e nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto.

	Comune di Siena (1)	%	Provincia di Siena (1)	%	Circoscrizione Siena-Arezzo Grosseto (2)	%
PSI	4.323	47,8	29.809	52,9	57.682	38,4
PPI	830	9,2	6.060	10,8	26.697	17,8
Blocco nazionale	3.601	39,9	17.782	31,5	51.394	34,2
PRI	278	3,1	637	1,1	6.205	4,1
PCdI	-	-	2.072	3,7	8.223	5,5
		100,0		100,0		100,0

1) Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

2) Fonte: Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafia Sai Industrie Grafiche, 1924, pp. 133-135. Nostra elaborazione.

Per l'analisi della dinamica del voto è forse più interessante il raffronto con le consultazioni amministrative tenutesi solo sette mesi prima, nelle quali la partecipazione alle urne fu superiore di un solo punto percentuale e pressoché equivalente in valore assoluto (9.237 votanti contro 9.226). Rispetto a quelle elezioni il PSI conseguì 86 voti in più (+1,5). L'aspetto di maggior interesse consiste però nei soli 3.601 voti andati al Blocco liberal-fascista contro i 4.907 della lista dei combattenti dell'anno precedente. Se è vero che il blocco conservatore unì tutte le forze politiche avverse al PSI, è comunque da rilevare che nemmeno sommando i voti del blocco nazionale con quelli popolari e dei repubblicani si raggiunge il numero dei consensi aggregati dai conservatori stessi nell'autunno del '20.

²¹⁷ V. Bardini, *op. cit.*, p. 20 e S.f., *Un primo quadro della situazione nei vari collegi*, in «Corriere della sera», 17 maggio 1921.

²¹⁸ «La Vedetta senese», 16 maggio 1921.

Basandoci anche sulle risultanze scaturite dall'analisi dei dati afferenti alle elezioni locali del 1914, possiamo concludere che a Siena, durante il periodo preso in esame, il voto per il rinnovo della municipalità era più a destra rispetto al voto politico. Anche nel resto della provincia il risultato del PSI fu senz'altro soddisfacente. Il leggero calo percentuale (-3,5 punti percentuali circa) rispetto a due anni prima era il pedaggio inevitabile agli abusi e alle prevaricazioni fasciste, e consentiva comunque ai socialisti di godere della maggioranza assoluta dei consensi nel provincia.

E' inoltre interessante notare come, a differenza di quanto avvenne nell'intera circoscrizione - dove il PSI mantenne la maggioranza relativa, ma con una perdita percentuale solo parzialmente compensata dai voti confluiti nel PCdI - nella provincia di Siena la somma dei voti dei due partiti classisti dava una percentuale pressoché identica a quella andata ai soli socialisti nelle prime elezioni del dopoguerra⁽²¹⁹⁾.

L'andamento del voto sembra suggerire che nel comune e nella provincia di Siena - a differenza dell'intera circoscrizione - le elezioni del 1921 abbiano rappresentato un'ulteriore fase nel processo di aggregazione delle forze moderate - che si giovano anche nel maggior afflusso alle urne - consapevoli della propria persistente incapacità di sottrarre il consenso popolare al PSI.

L'ipotesi è avvalorata sia dai risultati del PPI e del PRI sia dall'assenza di candidature liberali indipendenti, come quella di Da Zara nel '19. I popolari, a livello nazionale, perdendo 0,1 punti percentuali relativamente ai suffragi, infoltirono di 8 unità il gruppo parlamentare alla Camera⁽²²⁰⁾. Il 9,2% ottenuto all'ombra della Torre del Mangia e il 10,8% guadagnato in provincia di Siena si collocavano ben al di sotto del valore nazionale pari al 20,4%, e segnavano una arretratezza rispettivamente di 2,8 e 2,1 punti percentuali rispetto alla precedenti consultazioni. Molto più omogeneo al risultato nazionale era il 17,8% dei voti conquistati dal PPI nell'intera circoscrizione e la conferma dei due deputati uscenti, Signorini e Negretti. Anche la base elettorale repubblicana diminuì sensibilmente rispetto al 1919, sia nel Comune di Siena (-2), sia nell'intera provincia (dove passò dall'1,7% all'1,1%).

Dal comportamento dell'elettorato popolare e repubblicano - oltre che dall'incremento del numero dei votanti - trasse vantaggio il Blocco nazionale, che mentre nel regno guadagnò poco meno del 20% dei suffragi ottenendo 105 deputati, nel Comune di Siena ebbe quasi quattro voti ogni dieci espressi, mentre in provincia conquistò il 31,5%. I candidati del Blocco eletti nella circoscrizione furono quattro. Di questi soltanto uno, Dario Lupi - massone ed ex consigliere

²¹⁹ Al calo dei suffragi per il PSI corrispose la perdita di un mandato. I quattro candidati socialisti eletti furono Bisogni, Cavina, Merloni e Bosi.

²²⁰ Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafie Sai Industrie Grafiche, 1924, p. XLII.

comunale a Firenze⁽²²¹⁾ - era fascista. Gli altri tre seggi andarono a Luzzatto, radicale, e ai liberali Sarrocchi e Aldi Mai.

L'influenza del voto di preferenza e del voto aggiunto. - L'analisi dei dati relativi ai voti di preferenza e ai voti aggiunti espressi nel Comune di Siena ci permette di delineare con una certa precisione alcuni aspetti del comportamento dell'elettorato durante le consultazioni del 1921.

In quelle elezioni la quantità complessiva delle preferenze aumentò notevolmente a causa del maggior numero dei candidati presentati rispetto al 1919⁽²²²⁾. Anche a Siena gli elettori ricorsero a quel tipo di voto con una certa larghezza (164,26 voti di preferenza ogni cento voti di lista validi). La base elettorale socialista fu quella che utilizzò con maggior frequenza il diritto a determinare la graduatoria interna della lista prescelta (Tab. 15).

TAB. 15 - *Voti di preferenza espressi ogni 100 voti di lista validi e media dei voti di preferenza per candidato nel Comune di Siena nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921.*

	N dei candidati presentati	voti di preferenza espressi per 100 voti di lista	media dei voti di preferenza per candidato
PSI	10	178,88	773,3
PPI	5	130,36	216,4
Blocco nazionale	10	63,48	558,7
PRI	5	48,20	22,3

Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

E' interessante notare come nelle file socialiste due soli candidati, Bisogni e Cavina, raccogliessero insieme il 99% delle preferenze assegnate complessivamente agli esponenti della lista. In questa scelta ebbe un certo peso il fatto che entrambi i candidati fossero stati designati dalla federazione provinciale senese, anche in virtù della loro popolarità tra gli aderenti al partito. Tuttavia quel dato, qualora si ipotizzi una relazione inversa tra il livello di dispersione delle preferenze all'interno delle singole liste e organizzazione elettorale dei partiti, è indice della forte politicizzazione e disciplina raggiunte dalla base socialista.

Negli altri partiti, invece, si ebbe un minor addensamento delle preferenze, come dimostrano i dati relativi ai soli candidati eletti (Tab. 16).

²²¹ ASS, GdP, anno 1920, Filza n. 171, fasc. "Elezioni politiche", dal prefetto di Arezzo al prefetto di Siena in data 29 maggio 1921.

²²² U. Giusti, *Le correnti politiche italiane*, cit., pp. 17-18.

TAB. 16 - *Voti di preferenza ottenuti nel Comune di Siena dai candidati eletti nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921.*

Candidati eletti (Lista di appartenenza)	Voti di preferenza	% sul tot. delle preferenze a favore della lista
Bisogni (PSI)	3.801	
Bosi (PSI)	0	
Cavina (PSI)	3.855	
Merloni (PSI)	27	
	7.683	99,4
Aldi Mai (Blocco nazionale/liberale)	459	
Lupi (Blocco nazionale/fascista)	180	
Luzzatto (Blocco nazionale/radicale)	92	
Sarrocchi (Blocco nazionale/liberale)	2.866	
	3.597	61,1
Negretti (PPI)	464	
Signorini (PPI)	110	
	574	53,0

Fonte: ASS, GdP, Anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

Nel Blocco nazionale il 49% dei voti di preferenza espressi andò al liberale Sarrocchi. Il suo successo personale prefigura il rapporto di forza tra i vari partiti che componevano la coalizione così come emerge dalla ripartizione dei voti di preferenza dei candidati del Blocco secondo il gruppo politico di appartenenza (Tab. 17).

TAB. 17 - *Voti di preferenza riportati dai candidati del Blocco nazionale nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921, suddivisi per gruppo politico di appartenenza.*

	N dei candidati	voti di preferenza	%
Partito liberale	6	4.173	71,0
Fascio di combattimento	2	1.291	21,9
Partito radicale	2	423	7,1
		100,0	

Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

Dalla tabella risulta chiaramente che gli elettori del Blocco preferirono in gran maggioranza i candidati liberali rispetto agli altri. Anche se l'equivalenza

tra voto di lista e preferenze è del tutto impropria, questi dati rappresentano un indice attendibile per inferire il radicamento elettorale del movimento fascista⁽²²³⁾, che nel caso di Siena, come si può vedere, era ancora abbastanza scarso. Un interesse ancora maggiore riveste l'analisi dei voti aggiunti.

Analizzando l'andamento delle elezioni amministrative del 1914 e del 1920 abbiamo potuto constatare come il controllo delle istituzioni municipali costituisse, per la classe dirigente locale, una condizione irrinunciabile per il perpetuarsi della struttura sociale e politica esistente. Questa esigenza si era tradotta in forme politiche idonee ad isolare il PSI e a contrastare l'avanzata elettorale. Tuttavia la difesa di questo assetto implicava che l'alleanza tra le varie forze politiche che componevano il variegato spettro dei partiti dell'ordine non fosse occasionale (limitata alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale), come dimostrano le elezioni politiche del 1921, allorché quando popolari e repubblicani presentarono liste "aperte". Da parte dei cattolici senesi si disse che ciò rispondeva a criteri di umanità, volendo risparmiare delusioni inutili a chi non sarebbe comunque riuscito a farsi eleggere⁽²²⁴⁾.

In realtà una scelta del genere dava agli elettori popolari la possibilità di assegnare il voto di lista allo scudo crociato ed il "voto aggiunto" a uno o due candidati di altri schieramenti. Il PPI decise di formare liste non bloccate in 36 dei 37 collegi nei quali si presentò⁽²²⁵⁾. Di per sé questo non è ovviamente sufficiente per ipotizzare un collegamento elettorale con altri partiti attraverso il *panachage* esteso a quasi tutto il territorio nazionale⁽²²⁶⁾.

Purtuttavia a Siena i popolari e i repubblicani utilizzarono con ampiezza l'opportunità di moltiplicare i suffragi dei candidati del Blocco. In totale nelle 18 sezioni del Comune si contarono 3,53 voti addizionali ogni 100 voti di lista (Tab. 18).

TAB. 18 - Voti aggiunti ottenuti dalle liste nel Comune di Siena nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921.

	Voti Aggiunti	%
PSI	63	19,8
PPI	2	0,6
Blocco nazionale	251	78,7
PRJ	3	0,9
	319	100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Nostra elaborazione.

²²³ J. Petersen, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni venti*, in «Studi storici», n. 3, luglio-settembre 1975, pp. 641-642.

²²⁴ S.f., *La nostra lista*, in «Il Popolo di Siena», 30 aprile 1921.

²²⁵ Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura*, cit., pp. XXXIX-XL.

²²⁶ Un esempio del collegamento elettorale tra repubblicani, popolari e candidati del Blocco nazionale attraverso il voto aggiunto, tratto dall'analisi delle vicende elettorali del Collegio di Bologna, è in S. Noiret, *Il PSI e le elezioni del 1919*, cit., pp. 1132-1137.

Non dobbiamo però dimenticare che questi suffragi potevano provenire solamente dalle schede del PPI e del PRI. Dalla tabella possiamo innanzitutto constatare l'incomunicabilità reciproca tra gli elettori repubblicani e popolari. Il flusso dei voti aggiunti riguardò soprattutto il Blocco nazionale, che ebbe 251 voti dall'esterno.

In quale misura incise sul comportamento elettorale la facoltà di esprimere il proprio consenso nei confronti degli esponenti del blocco? Le due liste aperte ebbero, nel complesso, 1.108 voti. Ciò significa che una quota dell'elettorato repubblicano e popolare compresa tra l'11,3% (125,5 elettori esprimenti ognuno entrambi i voti aggiunti a disposizione) e il 22,6% (251 elettori diversi per ciascuno di quei voti) concesse il proprio sostegno ai candidati del Blocco.

Come nel caso delle preferenze i maggiori beneficiari delle cosiddette "aggiunte" furono i liberali, e, tra di essi, la porzione maggiore andò a Sarrocchi, che ottenne il 66,5% del *panachage* espresso a favore della sua lista. Questo risultato non era determinato dalla spontanea iniziativa degli elettori ma scaturiva, almeno nel caso dei cattolici, dalla volontà delle autorità governative e dello stesso clero, come conferma il telegramma con il quale il prefetto di Grosseto si rivolgeva a quello di Siena perché inviasse il vescovo di Montalcino a suggerire ai fedeli appartenenti alla sua diocesi di dare il voto aggiunto ai candidati liberali⁽²²⁷⁾.

In conclusione, è innegabile che per il successo dei vari candidati il contributo del *panachage*, anche a Siena, fu numericamente irrilevante. Nondimeno appare arbitrario ignorare o sottovalutare il significato e lo spessore politico del raccordo elettorale istituito attraverso la prassi del voto aggiunto, specialmente qualora si consideri il ruolo svolto, in quel collegamento, dalle gerarchie ecclesiastiche.

6. La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924

Il sistema elettorale italiano subì un'ulteriore e sostanziale modificazione nel 1923, per volontà del governo fascista.

Salito al potere dopo la marcia su Roma, Mussolini aveva ottenuto dalla Camera la fiducia, con 306 voti favorevoli e 116 contrari, e contemporaneamente i pieni poteri⁽²²⁸⁾. Nell'ampia delega concessagli dal parlamento non era compresa la materia elettorale. Ciononostante nella riunione del Gran consiglio del 16 marzo 1923 Mussolini dette incarico ad una commissione - formata, tra gli altri, da Bianchi, Rocca, Farinacci e Cesare Rossi - di redigere un progetto di riforma del sistema elettorale, da sottoporre al vaglio dello stesso Gran consiglio. Alla conclusione dei suoi lavori la commissione presentò due proposte, una di

²²⁷ ASS, GdP, anno 1921, Filza n. 174, fasc. 37, dal prefetto di Grosseto al prefetto di Siena, s.d., ricevuto il 9 maggio 1921.

²²⁸ F. Chabod, *op. cit.*, p. 75.

Farinacci, fautore del ritorno al collegio uninominale, e l'altra di Bianchi, che invece propugnava il sistema maggioritario. Il massimo organo del fascismo accolse con larga maggioranza le tesi di Bianchi, che vennero pienamente recepite nel disegno di legge per la modificazione del sistema elettorale elaborato da Giacomo Acerbo (sottosegretario alla Presidenza) e presentato alla Camera da Mussolini il 9 giugno 1923⁽²²⁹⁾.

Il disegno di legge venne esaminato da una Commissione parlamentare speciale, presieduta da Giolitti, di cui facevano parte le figure più autorevoli dei partiti tradizionali. La commissione, con 10 voti contro 8, ne approvò i principi informativi benché questi mirassero palesemente a «trasformare radicalmente la consuetudine statutaria in materia di rappresentanza politica»⁽²³⁰⁾. Il successivo iter parlamentare, una volta superata la prevedibile opposizione dei popolari, favorevoli al mantenimento della proporzionale⁽²³¹⁾, fu abbastanza rapido. Il nuovo sistema elettorale, dopo essere stato approvato dai due rami del parlamento, divenne legge dello stato il 18 novembre 1923.

Il testo unico della legge elettorale politica, che sarebbe stata applicata per la prima volta nelle elezioni del 6 aprile 1924, aboliva le circoscrizioni interprovinciali ed istituiva il Collegio unico nazionale con le liste regionali. Alla formazione politica che avesse ottenuto almeno il 25% dei voti nel territorio nazionale venivano riservati i 2/3 dei 535 seggi parlamentari a disposizione. I posti rimanenti sarebbero stati invece ripartiti con il sistema proporzionale secondo il metodo Hare, che sostituiva così il metodo D'Hondt. Nella remota eventualità che nessuna lista riuscisse a conquistare almeno un quarto dei voti, la suddivisione degli scranni parlamentari sarebbe avvenuta applicando integralmente il principio proporzionale.

La perversione della nuova normativa non risiedeva nel premio di maggioranza in sé, quanto nella sua entità rispetto all'esiguità del *quorum* richiesto e nella coincidenza tra il numero dei candidati delle liste di maggioranza e il numero degli eletti⁽²³²⁾. In ragione di questo meccanismo e del clima pesantemente intimidatorio nel quale si sarebbero svolte le operazioni elettorali⁽²³³⁾, i cittadini non sarebbero stati chiamati a determinare la composizione dell'assemblea parlamentare, ma piuttosto a ratificare le scelte dei cinque gerarchi (Acerbo, Bianchi, Finzi, Giunta e Rossi) incaricati da Mussolini di selezionare dalla

pletora dei pretendenti i 356 candidati da inserire nel "listone" governativo, della cui vittoria era impossibile dubitare.

Alla «fiera campionaria degli aspiranti», secondo la caustica definizione forgiata da uno dei "pentarchi"⁽²³⁴⁾, parteciparono anche i liberali senesi. Nelle elezioni del 1924 la Toscana fu una delle quattro circoscrizioni regionali nelle quali al listone fascista venne affiancata una lista "bis" allo scopo di sottrarre alle opposizioni una parte dei seggi riservati alle minoranze⁽²³⁵⁾. A questa decisione si pervenne dopo laboriose e spesso contrastate trattative tra la pentarchia e i liberali toscani, guidati da Sarrocchi, Donegani e Mascagni.

All'inizio di febbraio la federazione regionale era orientata verso la presentazione di una autonoma lista di minoranza «con aperto carattere di affermazione dell'idea liberale e di schietta collaborazione col governo»⁽²³⁶⁾. Ma questa deliberazione incontrò l'ostilità di Mussolini, che «pregò vivamente i liberali della Toscana a non presentare una lista intransigentemente liberale che non sarebbe riuscita a lui gradita»⁽²³⁷⁾. L'apparente mancanza di margine per cercare di tessere un compromesso indusse la federazione liberale a far decadere la deliberazione lasciando ai propri soci libertà di voto⁽²³⁸⁾. Questa rassegnazione alla volontà del governo non era affatto condivisa da Sarrocchi, che con l'appoggio della sezione senese e della federazione provinciale sollecitò la formazione di una lista in cui avrebbero potuto trovare ospitalità anche i candidati filogovernativi non appartenenti allo schieramento liberale, allo scopo di offrire al governo «dell'on. Mussolini un gruppo parlamentare unito, compatto, omogeneo ed una collaborazione sincera, leale, proficua»⁽²³⁹⁾.

Aggravato il rischio di un veto governativo alla partecipazione dei liberali toscani all'agone elettorale, gli sforzi di Sarrocchi e Donegani si concretizzarono nella cosiddetta lista "bis". In essa, oltre a loro due, vennero inclusi un altro liberale (Aldi Mai) e tre fascisti (Trigona, Razza e Gargioli).

La contaminazione della lista con esponenti politici estranei alla tradizione ed alle idee liberali, nonché il disappunto degli esclusi, tra i quali si contavano figure autorevoli del liberalismo toscano (Philipson, Ruschi, Franceschi, tutti e tre deputati uscenti), provocò divisioni laceranti nel PLI regionale. La prima sezione a censurare l'operato di Sarrocchi fu quella fiorentina⁽²⁴⁰⁾, mentre i liberali di Pisa e di Carrara ripudiarono la lista "bis" rifiutandosi di sostenerla⁽²⁴¹⁾.

²³⁴ C. Rossi, *Trentatré vicende mussoliniane*, Milano, Casa editrice Ceschina, 1958, p. 182.

²³⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, cit., p. 577.

²³⁶ S.f., *Verso le elezioni*, in «La Fiamma», 9 febbraio 1924.

²³⁷ S.f., *Un necessario chiarimento alla lotta elettorale in Toscana*, in Ivi, 3 maggio 1924.

²³⁸ S.f., *I liberali toscani e le elezioni. Le decisioni della Federazione Regionale Toscana*, in Ivi, 27 febbraio 1924.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ S.f., *La funzione del partito liberale. Il pensiero dell'onorevole Sarrocchi*, in «La Fiamma», 9 marzo 1924.

²⁴¹ S.f., *Un necessario chiarimento*, cit. Nella discordia affiorata in quella occasione erano visibili i prodomi della più grave spaccatura verificatasi nel 1925 in seno alla Federazione liberale

²²⁹ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, cit., pp. 518-525.

²³⁰ A. Aquirone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, I, Torino, Einaudi, 1965, p. 37.

²³¹ A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974, p. 195.

²³² G. Sabbatucci, *Il "suicidio" della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in «Italia contemporanea», n. 174, marzo 1989, p. 59.

²³³ Per una cronaca delle illegalità e degli abusi da parte fascista durante la fase prelettorale si veda L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia del fascismo. L'Italia dal 1919 al 1945*, Roma, Ed. Novissima, 1952, pp. 218-223.

La presenza di una seconda lista nazionale accanto a quella governativa spinse liberali e fascisti a razionalizzare il flusso del consenso da essi controllato per evitare che i suffragi si disperdessero tra i candidati dei due gruppi vanificando così il tentativo di aggiudicarsi anche una parte dei mandati riservati alle minoranze. Per questo motivo il comitato elettorale provinciale fascista, ottenendo alle disposizioni degli organi centrali del partito e del comitato circoscrizionale⁽²⁴²⁾, invitò gli elettori residenti in una serie di comuni del Senese a dare il voto alla lista "bis".

In alcuni di questi comuni (Siena, Radiconofani, Asciano, San Casciano de' Bagni) il fascismo non era riuscito a recidere il legame che univa l'elettorato ai vecchi rappresentanti della classe dirigente moderata. Al di là delle pur importanti esigenze elettorali, è innegabile che nella rinuncia dei fascisti a verificare l'effettiva consistenza della loro seguito nel capoluogo vi fosse l'implicito riconoscimento del persistente predominio dei liberali. La subordinazione delle gerarchie fasciste senesi al ceto politico tradizionale (che si riproduceva attraverso una cooptazione della quale rimanevano generalmente esclusi quanti, come i fascisti, si erano formati politicamente al di fuori degli schemi consueti e prevalenti all'epoca) si espresse anche nella scelta di far confluire sulla lista guidata da Sarrocchi i voti dei fascisti e dei "simpatizzanti" di alcune parti della Valdelsa (Colle, S. Gimignano, Casole), terra d'origine dei "Selvaggi" di Mino Maccari e Angelo Bencini. Imporre ai "Selvaggi" - componente rigidamente intransigente del movimento fascista, sorta allo scopo di salvaguardare la purezza della "rivoluzione" in polemica con i cosiddetti "fiancheggiatori", tra i quali andavano compresi anche i liberali di destra come Sarrocchi - di riversare i loro voti sui candidati liberali, significava costringerli ad una dimostrazione di disciplina che rappresentava il primo passo verso il loro assorbimento nell'alveo di quel fascismo "normalizzato" e compromesso con le camarille liberali e massoniche del capoluogo.

Il rifiuto degli intransigenti di lasciarsi omologare rappresenta una delle chiavi di lettura del voto in quei comuni. Nonostante gli ordini impartiti, a Colle, San Gimignano e Casole, la lista fascista ottenne più voti di quella di Sarrocchi⁽²⁴³⁾.

L'unica alternativa valida al listone fascista avrebbe potuto essere l'unione delle opposizioni, la cui aggregazione avrebbe assunto anche il significato sim-

toscana, proprio in seguito alla volontà dei liberali di Siena e Livorno di condividere l'indirizzo politico del governo nonostante questo contrastasse, secondo la maggioranza dei soci, con i postulati della dottrina liberale. L'atteggiamento filofascista dei rappresentanti di quelle due città ne determinò l'isolamento politico allorché la sezione di Grosseto decise di non sostenere più la loro linea. Cfr. 1925: *Il PLI nei rapporti di polizia*, a cura di E. Camurani, Bologna, Forni, 1977, p. 6.

²⁴² S.f., *La suddivisione dei comuni per le votazioni*, in «L'Intervento», 6 aprile 1924.

²⁴³ A Colle il listone fascista ebbe 883 preferenze contro le 625 della lista "bis", a San Gimignano 847 contro 762 e Casole 521 contro 324. Cfr., ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195.

bolico di un isolamento morale del regime⁽²⁴⁴⁾. Ma la formazione di un *rassemblement* delle opposizioni era reso difficile sia dall'opaco disfacimento delle forze liberaldemocratiche⁽²⁴⁵⁾, sia dalla frammentazione dei partiti classisti. La nascita nell'ottobre del 1922 del Partito socialista unitario⁽²⁴⁶⁾ aveva aggiunto un altro capitolo alla storia delle scissioni della sinistra italiana. Gli accordi per la costituzione di un blocco "della libertà" fallirono anche per la convinzione che il movimento di Mussolini rappresentasse un fenomeno transitorio e che fosse pertanto indispensabile tutelare la propria identità. Accantonata l'ipotesi dell'estensione i partiti della sinistra e quelli liberaldemocratici si presentarono divisi al giudizio degli elettori⁽²⁴⁷⁾.

Tenuto conto delle condizioni nelle quali si svolsero le operazioni elettorali, nel Comune di Siena il responso delle urne fu più che soddisfacente per il PSI e per i socialisti unitari. Il PSU, che in Toscana presentava Giuseppe Emanuele Modigliani quale capolista⁽²⁴⁸⁾, ebbe il 6,5% dei suffragi validamente espressi dai 10.159 elettori complessivi (pari al 74,3% degli aventi diritto) (Tab. 19), mentre nel territorio nazionale si era fermato al 5,9%⁽²⁴⁹⁾. Ancora più positivo fu il risultato per i massimalisti, che raccogliendo l'8% dei consensi superavano di tre punti il dato percentuale nazionale.

TAB. 19 - Risultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924 nel Comune di Siena.

	assoluti	%
PSU	615	6,5
Lista nazionale	1.792	19,0
Lista "bis"	4.761	50,5
Lista liberale (indipendenti)	51	0,5
PPI	567	6,0
PRI	475	5,1
Democrazia sociale	123	1,3
PCdI(*)	297	3,1
PSI	752	8,0
		100,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

(*) Si è usata la denominazione PCdI e non "Lista di Unità Proletaria" per omogeneità con la fonte.

²⁴⁴ A. Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, Milano, F. Angeli, 1973, p. 2.

²⁴⁵ C. Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier 1945, p. 107.

²⁴⁶ P. Nenni, *Storia di quattro anni*, cit., pp. 225-226.

²⁴⁷ A. Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, cit., pp. 1-34.

²⁴⁸ Su Modigliani si veda D. Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1990.

²⁴⁹ Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, p. XXXVIII.

comprensione della profondità del divario esistente tra la base elettorale fascista e quella liberale è costituito dai voti di preferenza espressi a Siena a favore delle due liste governative.

Prima di procedere a questa analisi è necessario un breve richiamo alla legislazione elettorale vigente, la quale, combinata con la sistematica violazione della libertà di voto degli elettori, incise in modo determinante sulla configurazione assunta dal voto di preferenza nel Comune e in provincia di Siena. La legge Acerbo, di fatto, assicurava l'elezione in blocco della lista di maggioranza che avesse ottenuto almeno il 25% dei suffragi validamente espressi su tutto il territorio nazionale. La graduatoria interna della lista in grado di raggiungere quel *quorum* diveniva perciò del tutto influente ai fini dell'elezione dei singoli candidati. Al contrario il voto di preferenza conservava intatta la sua funzione discriminante per gli esponenti dei partiti di minoranza, che avrebbero dovuto ripartirsi proporzionalmente i 178 seggi parlamentari a loro disposizione.

E' importante sottolineare che questa normativa agiva all'interno di un quadro politico che non offriva alle opposizioni la possibilità di competere per la conquista della maggioranza. Conseguentemente il significato assunto dal voto di preferenza espresso rispettivamente dall'elettorato fascista e da quello di opposizione era diverso *a priori* e cioè sin dal momento in cui i partiti procedevano all'organizzazione del flusso delle preferenze.

Per l'unico esponente della lista nazionale designato dalla Federazione fascista senese, Adolfo Baiocchi (Sindaco di Abbazia San Salvatore e segretario della Federazione stessa dal dicembre del 1923⁽²⁵¹⁾), l'aggregazione delle preferenze sul proprio nome serviva a rendere visibile un consenso personale che lo avrebbe legittimato a porsi come leader - a Siena - di un partito lacerato da feroci lotte interne ed incapace di produrre un personale politico in grado di sostituire, negli organismi politici locali, la vecchia classe dirigente. Da questa esigenza discendeva la diversa natura del voto di preferenza concesso dall'elettorato della lista nazionale rispetto a quello espresso a favore delle altre liste. Il primo aveva infatti una valenza esclusivamente localistica, cosicché l'elettore fascista si trovava ad agire su due piani rigidamente distinti: su un piano nazionale nel momento in cui contribuiva, con il voto di lista, a determinare il successo del "listone", e su un piano locale attraverso l'assegnazione del voto di preferenza a Baiocchi, che avrebbe potuto essere utilizzato strumentalmente come indice indiretto del consenso della base fascista nei confronti degli equilibri interni instauratisi nel PNF senese⁽²⁵²⁾. Per l'elettorato di minoranza, invece, il ricorso alla preferenza rispondeva essenzialmente, anche se non esclusivamente, alla

²⁵⁰ M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF*, Roma, Bonacci Editore, 1986, pp. 135 e 164.

²⁵¹ Per questa ragione gli inviti di Mussolini ai fascisti toscani affinché si astenessero dall'esprimere il voto di preferenza erano destinati, almeno nella provincia di Siena, a rimanere inascoltati. Cfr. S.f., *Il divieto delle preferenze ai fascisti in Toscana*, in «Corriere della sera», 2 aprile 1924.

Nell'insieme nella città toscana i tre partiti classici raggiungevano il 17,6% contro l'11,8% della circoscrizione toscana ed il 14,6% del regno. Nel capoluogo il radicamento della sinistra era maggiore rispetto al resto della provincia, dove il PSI scendeva al 7% e gli unitari al 4,2%. Il lieve saldo positivo dei comunisti, che salivano dal 3,1% di Siena al 3,6% dell'intera provincia, non riusciva a compensare la differenza negativa degli altri due partiti⁽²⁵⁰⁾.

La lettura dei risultati rivela quindi come ancora nel 1924 massimalisti e unitari godessero, nell'intera provincia, di un seguito elettorale superiore a quello del PCdl, nonostante quest'ultimo avesse dato vita alle liste di Unità proletaria insieme ai "terzinternazionalisti"⁽²⁵¹⁾. I dati disaggregati della Prefettura da noi consultati sembrerebbero dunque indicare la necessità di rivedere - anche sulla base di ulteriori approfondimenti che non tengano conto solo dell'aspetto elettorale⁽²⁵²⁾ - la tesi di quanti, postulando la «quasi completa scomparsa del PSI» già a partire dal 1923, individuano nella supposta unificazione del mondo contadino attorno al Partito comunista sin da quel periodo, quel "filo di continuità" che, leggendo il primo al secondo dopoguerra, spiegherebbe l'origine della "provincia rossa"⁽²⁵³⁾.

I più di quattro milioni di voti (pari al 64,9%) attribuiti alla lista nazionale fecero superare ampiamente il *quorum* previsto per il premio di maggioranza, cosicché Mussolini poté disporre di una Camera prona ai suoi voleri.

A Siena gli accordi intercorsi tra i comitati elettorali del PNF e del partito liberale permisero alla lista "bis" di aggiudicarsi la maggioranza assoluta. Il rapporto di forza tra le due liste governative si rovesciava in provincia, dove il listone conseguiva più di 30.000 voti (55,6%) a fronte dei 13.396 (22,9%) dello schieramento fiancheggiatore.

Classi sociali e comportamento elettorale a Siena. - Come abbiamo visto in precedenza, il vasto seguito elettorale di cui ancora nel 1924 godevano i liberali nel Comune di Siena, aveva indotto le gerarchie fasciste ad indirizzare il voto del proprio elettorato sulla lista fiancheggiatrice capeggiata da Gino Sarrocchi. In questa scelta, oltre al desiderio di limitare quanto più possibile la rappresentanza parlamentare delle opposizioni, era palese la volontà di sottrarsi ad un confronto con il ceto politico liberale cittadino. Un indicatore utile alla

²⁵⁰ Cfr. i risultati elettorali in ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195.

²⁵¹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, I, *Da Bordigha a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1971⁴, pp. 324-341; sui "terzini" si veda invece T. Deti, *Serrati e la formazione del Partito comunista italiano. Storia della frazione terzinternazionalista*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

²⁵² Le agitazioni contro l'imposta agraria alle quali dettero vita nei primi mesi del 1924 i mezzadri della provincia di Siena, vennero alimentate - secondo la Prefettura - dai «partiti sovversivi» per fini elettorali (Cfr. ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 191, fasc. 8 «Agitazioni agrarie»). Se la distribuzione dei voti all'interno dei tre partiti classici deve essere valutata anche alla luce di quelle manifestazioni, appare lecito supporre che anche i socialisti, nel 1924, godessero ancora di un certo seguito tra masse rurali.

²⁵³ T. Deti, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa*, cit., p. 59.

volontà di determinare la composizione del gruppo parlamentare del partito prescelto.

Questa breve digressione si è resa necessaria per comprendere come i voti di preferenza assegnati ai candidati della lista nazionale da un lato e quelli attribuiti agli esponenti delle minoranze dall'altro, fossero espressioni di motivazioni non omogenee.

Questa disomogeneità, della quale dobbiamo tener conto, non pregiudica tuttavia la possibilità di verificare il persistente predominio politico dello schieramento liberale nel Comune di Siena attraverso il raffronto tra i voti di preferenza ottenuti dai candidati scelti rispettivamente dai liberali e dai fascisti senesi, vale a dire Sarrocchi (che guidava la lista "bis") e Baiocchi (che invece, come detto, si presentava nella lista nazionale). Nel solo Comune di Siena Sarrocchi conquistò 2.801 preferenze contro le sole 217 raccolte da Baiocchi⁽²⁵⁶⁾. Ma ancora più importante (proprio perchè ci consente di aggirare il problema delle diverse motivazioni dell'elettorato di maggioranza rispetto a quello di minoranza), è l'esame della distribuzione delle preferenze all'interno della lista fiancheggiatrice, formata da tre liberali e tre fascisti. Dentro le mura cittadine Sarrocchi, Aldi Mai e Donegani conseguirono complessivamente l'85,1% delle preferenze andate a favore dei candidati della lista, contro il 14,9% assegnato ai tre rappresentanti del PNF.

Le difficoltà del fascismo a radicarsi nel Comune di Siena derivavano soprattutto dalla mancanza di margini di autonomia per le classi medie locali. Fu questo il canale attraverso il quale si giunse alla omologazione del fascismo senese e al suo assorbimento da parte del notabilato liberale. Un ruolo centrale nella formazione di una piccola e media borghesia politicamente ed economicamente condizionabile venne svolto dal Monte dei Paschi⁽²⁵⁷⁾. Proprio la presenza di questo istituto di credito, fa sì che le vicende elettorali e politiche di Siena nel periodo compreso tra l'introduzione del suffragio universale maschile e la legge Acerbo abbiano rappresentato in primo luogo un *case study* particolarmente interessante per verificare gli stretti legami intercorrenti tra consultazioni amministrative e parlamentari. La reciproca influenza tra i due diversi livelli elettorali (locale e nazionale) a Siena veniva mediata dal Monte, i cui amministratori (eletti dal Consiglio comunale), dopo aver tratto indirettamente la propria legittimità dalle scelte compiute dalla maggioranza del corpo elettorale cittadino, esercitavano il proprio potere al fine di favorire l'elezione di rappresentanti

²⁵⁶ In tutta la provincia di Siena Sarrocchi ebbe 6.113 preferenze, mentre Baiocchi ne ottenne 7.000. Cfr. ASS, GdP, anno 1924, Filza n.195. Risultati delle elezioni del 6 aprile 1924.

²⁵⁷ «A Siena, ciò che forse avviene in pochissime altre province, tutta la vita economica, sociale e politica è forzatamente nelle mani o comunque controllata da chi ha in mano il trisecolare istituto di credito del Monte dei Paschi. Non c'è azienda, non c'è iniziativa, non c'è interesse di qualche rilievo, potremmo dire non c'è famiglia che in qualche modo o per qualche riferimento non dipenda dal Monte dei Paschi», in AMPS, Fondo Mezzetti, *Lettera di N. Mezzetti a I. Bacci (vice-segretario nazionale del PNF)*, in data 5 febbraio 1931.

parlamentari che fossero espressione dei ceti politicamente egemoni. L'indubbia originalità del caso analizzato, (generata soprattutto dal singolare rapporto tra la banca e la comunità senese) nulla toglie alla validità generale della tesi che vuole che le elezioni comunali costituiscano «un completamente indispensabile al quadro ricavato dall'analisi delle elezioni parlamentari»⁽²⁵⁸⁾.

La storia delle elezioni cittadine ha messo in luce l'emergere di un nuovo blocco sociale in coincidenza con l'allargamento del suffragio nel 1912. L'alleanza con i cattolici a cui dettero forma stabile i liberali indipendenti, successivamente raccolti nell'AMC, scaturiva dalla percezione della necessità di allargare la base elettorale alle masse agricole e, soprattutto, a quel ceto medio urbano da cui provenivano, in larga parte, gli stessi indipendenti. Lo scontro in seno all'UL assunse il significato di un ricambio generazionale, tanto che all'Associazione monarchico costituzionale aderirono tutti i principali protagonisti della vita politica cittadina del dopoguerra.

Il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche al blocco clericale moderato (e nazionalista) era stato concesso, nel 1914, nel quadro di un generale riassetto del potere economico e politico cittadino, che le prime elezioni del dopoguerra rischiavano però di far saltare.

Se nell'anteguerra il voto del clero risultò sufficiente a supplire alle divisioni delle forze liberali, durante il biennio rosso l'avanzata elettorale del PSI rese indilazionabile la ricomposizione dello schieramento borghese e aristocratico. Ma il superamento delle divisioni non si realizzò attraverso l'elaborazione di un progetto politico definito.

Rivelatosi improduttivo, durante la tornata elettorale del 1919, lo sforzo delle élites tradizionali di porsi come credibili rappresentanti delle istanze democratiche del paese (il "tempo in cui i liberali di destra, alla Salandra e alla Sarrocchi, intitolavano il loro gruppo parlamentare liberale democratico, ed erano invece conservatori della più pura marca"⁽²⁵⁹⁾), il terreno comune venne individuato nella difesa delle istituzioni cittadine dal rischio di una amministrazione socialista.

Il raccordo con il ceto medio venne questa volta individuato nel combattentismo e nell'assorbimento delle rivendicazioni dei reduci. In questo senso, all'interno delle mura cittadine, il controllo delle classi medie da parte dell'aristocrazia e della borghesia terriera era un problema già avviato a soluzione ben prima dell'affermazione del fascismo.

L'egemonia (e quindi la direzione morale ed intellettuale, oltrechè politica ed economica) delle élites sociali inevitabilmente influenzò la fisionomia del

²⁵⁸ H. Ulrich, *parlamento, partiti, elezioni nell'Italia liberale*, in AA. VV., *L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea (1870-1914)*, a cura di M. Brigaglia, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 295.

²⁵⁹ L. Sturzo, *Il Partito popolare italiano*, Vol. III, Bologna 1957, adesso in *Il fascismo. Antologia di scritti critici*, a cura di C. Casucci, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 95.

fascismo cittadino, ben presto "normalizzato" e quindi meno violento rispetto a quello "agrario". Il confronto tra la percentuale dei voti di preferenza espressi su quelli esprimibili a Siena e nel resto della provincia nel 1924 (Tab. 20), indica chiaramente che nel comune capoluogo le forze politiche di opposizione ebbero maggiori possibilità di organizzare il voto della propria base elettorale.

TAB. 20 - Percentuale delle preferenze espresse su quelle esprimibili nel Comune e nella provincia di Siena nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924.

	% a Siena	% in provincia
Partito indipendente	7,8	4,0
Lista nazionale	21,1	23,7
Lista "bis"	38,0	31,2
PSI	20,8	9,4
PPI	40,2	24,6
PRI	35,4	25,3
PCdI	20,0	9,0
Democrazia sociale	22,4	10,4
PSU	32,3	19,8

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

La tabella mostra come l'azione degli squadristi avesse interrotto o reso difficoltoso per tutti i partiti, con la significativa eccezione della Lista nazionale, il collegamento tra il centro - vale a dire gli organismi direttivi cittadini - e la periferia - costituita dalle sezioni sparse nella provincia.

Ma la violenza fascista, da sola, non spiega la particolare conformazione assunta dal voto di preferenza. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, infatti, a quella diminuzione non corrisponde affatto una maggiore dispersione delle preferenze espresse a favore dei candidati delle opposizioni (Tab. 21). Con ogni probabilità la dimensione regionale e non più interprovinciale assunta dalla circoscrizione elettorale in seguito alla emanazione della legge Acerbo, creò automaticamente circuiti di propaganda e di informazione elettorale alternativi, in grado di sostituirsi a quelli tradizionali esistenti tra Siena ed il suo contado. Questa ipotesi è avvalorata dal minor numero di voti di preferenza attribuiti in provincia ai cinque candidati "locali" (cioè residenti a Siena e designati dagli organismi politici direttivi cittadini) dell'opposizione (Tab. 22).

TAB. 21. - Voti di preferenza ottenuti nel Comune e nella provincia di Siena dai candidati delle opposizioni eletti nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924.

candidato	lista	preferenze ottenute a Siena	% sulle preferenze espresse a favore della propria lista
Modigliani	(PSU)	203	
Baldesi	(PSU)	101	
		304	(47,8)
Cavina	(PSI)	244	
Capocchi	(PSI)	75	
		319	(67,7)
Gennari	(PCdI)	29	
			(16,2)
Gronchi	(PPI)	189	
Martini	(PPI)	67	
		256	(37,4)
Chiesa	(PRI)	187	
			(37,0)
	lista	preferenze ottenute in provincia	% sulle preferenze espresse a favore della propria lista
Modigliani	(PSU)	473	
Baldesi	(PSU)	228	
		701	(47,7)
Cavina	(PSI)	584	
Capocchi	(PSI)	208	
		792	(64,9)
Gennari	(PCdI)	105	
			(18,1)
Gronchi	(PPI)	467	
Martini	(PPI)	224	
		691	(40,5)
Chiesa	(PRI)	229	
			(36,3)

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

TAB. 22 - *Percentuale delle preferenze ottenute su quelle espresse a favore della propria lista nel Comune e nella provincia di Siena dai candidati locali delle opposizioni nelle elezioni del 6 aprile 1924.*

	% a Siena	% in provincia
Viviani	39,4	35,3
Bisogni	35,7	31,8
Delle Piane	43,3	39,2
Bonelli	36,3	35,3
Cavina	51,8	47,0

Fonte: ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, Risultati delle elezioni del 6 aprile 1924. Nostra elaborazione.

Alcune notizie interessanti sul comportamento elettorale delle varie classi sociali nella provincia di Siena sono contenute nel memoriale inviato dal segretario della Federazione provinciale fascista, Remigio Rugani, ad Acerbo tramite la Prefettura. Il Gran Consiglio del fascismo aveva infatti dato incarico ad alcuni gerarchi, tra i quali erano compresi Bianchi e Giunta, di raccogliere informazioni «sui risultati delle elezioni politiche, onde poterne trarre le dovute conseguenze per la futura azione politica del PNF».²⁶⁰

Secondo il rapporto l'aristocrazia terriera, i grandi commercianti, i grandi industriali - «che nella nostra provincia sono in numero limitatissimo» - si erano mostrati ostili alla lista fascista, ed avevano votato a favore di Sarrocchi e Aldi Mai. La base elettorale fascista nel senese era costituita da piccoli commercianti, piccoli industriali e dagli addetti ai pubblici servizi. Tra i liberi professionisti, i medici, i farmacisti e i veterinari avevano aderito «con fervore» alla lista governativa. Una incrinatura nel fronte apparentemente compatto del ceto medio era stata causata dall'atteggiamento degli avvocati, molti dei quali si erano dimostrati avversi al regime. I sentimenti democratici dell'ambiente forense locale erano largamente esagerati dal federale. Ma è certo che l'influente ordine degli avvocati mantenne sempre un ampio margine di autonomia, aggirando ogni tentativo di "fascistizzazione". Molti degli iscritti all'albo dell'ordine nel 1923⁽²⁶¹⁾, erano stati soci autorevoli o dirigenti di primo piano delle organizzazioni liberali cittadine e tra di loro erano compresi i detentori dell'effettivo potere politico ed economico cittadino.

Il clero tenne un atteggiamento non sempre lineare appoggiando, in alcune

località, il blocco governativo, anche se la maggioranza dei parroci votò e fece votare per la lista popolare.

Per quanto riguardava i partiti della sinistra la metà dei loro voti, secondo Rugani, proveniva dalle classi agricole. Al di là del problema dell'affidabilità della fonte, e della necessità di ulteriori riscontri, la fedeltà elettorale di una parte delle masse rurali sia verso i socialisti, sia verso il PCdI, sembra ribadire la necessità di saper cogliere tutti gli elementi di continuità nello studio delle scelte e dei comportamenti politici dei vari segmenti del proletariato agricolo.

²⁶⁰ ASS, GdP, anno 1924, Filza n. 195, fasc. 34, "Elezioni politiche e amministrative", dal segretario politico della Federazione provinciale senese Remigio Rugani al prefetto di Siena in data 9 giugno 1924.

²⁶¹ *Albo del Collegio degli avvocati*, Siena, Stab. tip. C. Nava, 1923.

INIZIATIVE POPOLARI
E REFERENDUM IN BAVIERA

di BERND ARNOLD

1. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania

Anche in Germania è divenuto d'attualità discutere di forme di democrazia diretta. La costituzione ancora in vigore prevede soltanto, all'art. 23, consultazioni referendarie in merito alla ridefinizione di confini di comuni e regioni.

Il Trattato di unificazione del 1990 prevede una completa revisione della costituzione della Repubblica federale. E' stata istituita una commissione bicamerale, formata cioè da membri del Bundestag e del Bundesrat, che sta affrontando i problemi di modifica e di integrazione del testo costituzionale del 1949. Ebbene, nella seduta dell'11 febbraio 1993, la commissione bicamerale ha respinto l'introduzione di ogni forma di referendum e di iniziativa popolare.⁽¹⁾

Oltre ai partiti di opposizione, anche alcune associazioni e comitati *ad hoc* avevano richiesto l'introduzione di istituti di democrazia diretta nel nuovo testo costituzionale.⁽²⁾ Veniva richiesto perfino il referendum costituzionale. Sarebbe interessante riprendere anche il recente dibattito scientifico in materia, ⁽³⁾ ma non è questa la sede.

Nella ex Germania occidentale alcuni scandali politici, quelli connessi ad esempio con il finanziamento dei partiti, nonché i conflitti sul nucleare o sul riarmo avevano accentuato la critica ai partiti.

Negli anni Ottanta gli scandali sul finanziamento dei partiti avevano rivelato l'esistenza di stretti rapporti finanziari illeciti fra partiti politici e grandi imprese commerciali e industriali. Le inchieste del settimanale *Der Spiegel*, le

¹ Le posizioni dei diversi gruppi parlamentari erano state definite da tempo. La CDU/CSU e la FDP, i partiti della maggioranza, si erano dichiarati contrari tanto ai referendum che all'iniziativa. La SPD, la PDS e i Verdi/Bündnis 90 erano invece favorevoli all'iniziativa legislativa. Cfr. COMMISSIONE BICAMERALE, *Resoconto stenografico. Terza udienza pubblica, "Partecipazione diretta e plebisciti"*, Bonn, 17 giugno 1992.

² Le più importanti prese di posizione di esperti si trovano in EVANGELISCHE AKADEMIE HOFGEISMAR, *Direkte Demokratie in Deutschland. Handreichungen zur Verfassungsklausur in Bund und Ländern. Mit Entwürfen von Volksbegehren und Volksentscheid auf Bundesebene ("Hofgeismarer Entwurf")*, a cura di O. Jung, T. Evers, D. Schnetz, Brennpunkt Dokumentation n. 12, Bonn 1991.

³ Ricordiamo alcuni importanti contributi: T. EVERS, «Volkssouveränität im Verfahren. Zur Verfassungsdiskussion über direkte Demokratie», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 23, 1991, pp. 315; J. GEBHARDT, «Direkt-demokratische Institutionen und repräsentative Demokratie im Verfassungsausschuss», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 23, 1991, pp. 16-30; D. BLUMENWITZ, «Braucht Deutschland ein neues Grundgesetz? Verfassungsgebende und verfassungssändernde Gewalt nach dem Einigungsvertrag», in *Zeitschrift für Politik*, 1, 1992, pp. 1-23.

Il saggio è la versione ampliata e aggiornata della relazione presentata al IV Convegno internazionale della SISE «Democrazie e referendum. Le consultazioni referendarie in Italia e nel mondo», svoltosi a Prato nei giorni 3-5 ottobre 1991. Ringrazio Mario Caciagli per le sue osservazioni.

commissioni di indagine e i processi che ne seguirono misero alla luce le molteplici e numerose illegalità nel finanziamento dei partiti. ⁽⁴⁾ Nell'opinione pubblica si diffuse lo slogan della «repubblica venduta».

Negli anni Settanta ed Ottanta i conflitti sull'energia nucleare e sulla politica di difesa avevano messo a dura prova la capacità di integrazione dei grandi partiti tradizionali. Dalla contestazione al nucleare e al riarmo della NATO presero vita molti movimenti di base e il nuovo partito dei Verdi. La protesta dei cittadini, indirizzata contro possibili, in qualche caso irreversibili danni ambientali, fece nascere l'esigenza di forme istituzionali di partecipazione diretta. Infine, negli anni più recenti, dopo l'unificazione delle due Germanie, sono cresciute nel paese le tensioni sociali, contribuendo ad una massiccia sfiducia verso la forma di governo parlamentare dominata dai partiti.

Anche vari scandali a livello di politica regionale hanno rafforzato la critica alla partitocrazia. I più clamorosi e gravidi di conseguenze sono stati quello che nel 1987 travolse il presidente del governo dello Schleswig-Holstein, Uwe Barschel (che ha avuto uno strascico nel 1993), e quello che nel 1991 colpì il presidente del governo del Baden-Württemberg, Lothar Späth.⁽⁵⁾ Inoltre, nel maggio 1992 il presidente del governo della Saar, Oskar Lafontaine, superò a fatica un'accesa polemica relativa ad una generosa pensione che si sarebbe fatto pagare. Nel febbraio 1993 è toccato al presidente della Baviera, Max Streibl, di essere accusato di aver ricevuto in omaggio da una compagnia aerea alcuni viaggi di vacanza.

Sempre più forte, inoltre, si alza la protesta contro il finanziamento dei partiti e degli uomini politici. Le indennità parlamentari, gli stipendi dei ministri, le pensioni, le auto di servizio, nonché le sovvenzioni ed i privilegi concessi ai politici da potenti gruppi di interesse, infine il clientelismo nell'assegnazione dei posti a tutti i livelli nello stato, nelle regioni e nei comuni accrescono il mugugno contro la «classe politica». Di ciò approfittano i partiti estremisti di destra, come i Republikaner e la Deutsche Volksunion, che hanno fatto il loro ingresso in

⁴ Il più clamoroso fu il caso del Flick Konzern. Ma risultò anche che varie aziende del settore automobilistico, di quello farmaceutico e di quello della fabbricazione di sigarette avevano versato sovvenzioni ai tesori e alle fondazioni dei partiti, facendo ricorso a conti esteri e al cosiddetto lavaggio del denaro. Questo denaro proveniva da fondi neri o era stato contabilizzato come spese aziendali. Numerosi e noti dirigenti di azienda furono denunciati e condannati per evasione del fisco. I ministri dell'economia dell'epoca, Otto Lambsdorff e Hans Friderichs, ambedue liberali, furono assolti dall'accusa di corruzione, ma condannati per complicità nell'evasione fiscale.

⁵ Un collaboratore di Barschel rivelò nel corso della campagna elettorale del 1987 in Schleswig-Holstein che il leader dell'opposizione socialdemocratica, Björn Engholm, era stato spiato e calunniato. Barschel negò, giurando sul suo onore, ogni responsabilità, ma, smascherato e costretto a dimettersi, fu indotto a suicidarsi. L'affare Barschel portò a nuove elezioni e ad un cambiamento di governo nel Land ed in seguito ad una revisione della costituzione regionale. Nel 1993 è emerso che quel collaboratore aveva ricevuto una somma di denaro dalla SPD (per essere più facilmente invogliato a confessare?). Quando a Späth fu costretto a dimettersi dalla sua carica per l'accusa di essere stato oggetto di favori da parte di alcune imprese industriali: aveva fatto viaggi di vacanza ed aveva utilizzato aerei di ditte private, cadendo così sotto il sospetto di averle in qualche modo aiutate.

alcune assemblee regionali. L'aumento dell'astensionismo preoccupa i due grandi partiti, la CDU/CSU e la SPD. Il presidente federale Richard von Weizsäcker ha più volte condannato il potere dei partiti. Nel 1992 «*Parteiverdrossenheit*», cioè l'insofferenza verso i partiti, è divenuta la «parola dell'anno».

Insofferenza e protesta politica si manifestano in forme diverse. Associazioni per i diritti civili ed un embrione di movimento per l'allargamento della democrazia chiedono che si creino le condizioni per una maggiore partecipazione. ⁽⁶⁾ In questo contesto l'iniziativa popolare e il referendum vengono proposti quali strumenti di una più forte partecipazione dei cittadini alla formazione della volontà politica.

Il rinnovato dibattito sulla costituzione tedesca ha fatto sì che alcuni dei Länder della ex Repubblica federale si pongano il problema di una revisione almeno parziale della propria costituzione.⁽⁷⁾ I recenti avvenimenti potrebbero contribuire ad una approfondita riconsiderazione degli strumenti di democrazia diretta che già sono disponibili nei cosiddetti «vecchi» Länder. Nei «nuovi» Länder il crollo del dominio esercitato dalla SED in quella che era la DDR, unitamente alla nascita di movimenti democratici di base, aveva già risvegliato l'interesse per le forme di partecipazione proprie della democrazia diretta. Ebbene, i Länder della ex DDR hanno elaborato o stanno elaborando costituzioni che prevedono tanto l'iniziativa popolare che il referendum.⁽⁸⁾ È interessante notare che, in almeno uno dei Länder che già hanno votato la costituzione regionale, il Brandeburgo, essa è stata sottoposta a referendum.

Il saggio che segue intende indicare, nella prima parte, quali istituti di democrazia diretta e in quali Länder sono inseriti nelle rispettive costituzioni. Nella seconda parte sarà ricostruita l'uso concreto dell'iniziativa popolare e del referendum nel caso esemplare della Baviera. Una particolare attenzione sarà rivolta alle regole procedurali, al ruolo dei partiti e dei gruppi di pressione, nonché, naturalmente, al comportamento di voto.

Negli anni recenti la ricerca politica tedesca ha ricostruito ed interpretato in una nuova luce le esperienze referendarie della Repubblica di Weimar ⁽⁹⁾. Altri studi si sono occupati della possibilità di iniziative e referendum a livello

⁶ È nata, per esempio, a Bonn una Initiative Demokratie Entwickeln (IDEE), una iniziativa per lo sviluppo della democrazia, che pubblica una rivista, *Zeitschrift für Direkte Demokratie*.

⁷ Cfr. in proposito U. BERLIT, «Zur Diskussion um die Landesverfassungen, Beweggründe, Ziele, Verfahrensstands», in *Vorgänge. Zeitschrift für Bürgerrechte und Gesellschaftspolitik*, 115, 1992, pp. 85-106.

⁸ O. JUNG, «Jüngste plebisziäre Entwicklungstendenzen in Deutschland, in *Jahrbuch des Öffentlichen Rechts*, 41, Tubinga, Mohr, 1993, pp. 29-67; J. RUX, «Die Verfassungsdiskussion in den neuen Bundesländern. Vorbild für die Reform des Grundgesetzes», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1992, pp. 291-315; J. SEIFERT, «Verfassungsberatungen in den neuen Bundesländern» in *Vorgänge*, 116, 1992, pp. 121-132.

⁹ Si vedano R. SCHIFFERS, *Elemente direkter Demokratie im Weimarer Regierungssystem*, Düsseldorf, Droste, 1971 e O. JUNG, *Direkte Demokratie in der Weimarer Republik*, Francoforte sul Meno/New York, Campus, 1989.

federale, rinviando in parte alle esperienze di altri stati⁽¹⁰⁾. A fini comparativi servono anche le modalità e le esperienze delle consultazioni referendarie a livello di Land⁽¹¹⁾. Manca però un lavoro originale, sistematico e completo sulle consultazioni referendarie nei Länder tedeschi⁽¹²⁾. Un ampio studio sulle consultazioni referendarie in Baviera è quello di Reinhold Bocklet che interpreta però ancora in modo tradizionale le esperienze di Weimar⁽¹³⁾.

2. Iniziative e referendum nei Länder tedeschi

Istituti di democrazia diretta sono previsti dalle costituzioni di nove degli undici "vecchi" Länder - precisamente Assia, Baden-Württemberg, Baviera, Berlino, Brema, Renania settentrionale-Westfalia, Renania-Palatinato, Saar e Schleswig-Holstein⁽¹⁴⁾. Non sono previsti finora ad Amburgo e in Bassa Sassonia.

Lo Schleswig-Holstein rielaborò la sua costituzione, come si è già detto, dopo l'affare Barschel e il susseguente cambio di governo. La nuova costituzione ha introdotto più ampi diritti per l'opposizione, la legislazione diretta a livello regionale e il referendum a livello comunale⁽¹⁵⁾. In Bassa Sassonia, fra le modi-

¹⁰ C.H. OBST, *Chancen direkter Demokratie in der Bundesrepublik Deutschland. Zulässigkeit und politische Konsequenzen*, Colonia, Presseverlag Ralf Theuer, 1986; A. SCHNUR, *Möglichkeit der Einführung von Volksbegehren, Volksentscheid und Volksbefragung auf Bundesebene ohne Änderung des Grundgesetzes*, Costanza, tesi di dottorato, 1987; K. BÜGEL, «Das Institut der Volksabstimmung im modernen Verfassungsstaat», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1987, pp. 395-419; ID., *Volksinitiative und repräsentative Entscheidung. Zulässigkeit und Zweckmäßigkeit von Volksabstimmungen nach dem Grundgesetz*, Baden Baden, Nomos, 1991.

¹¹ W. BERGER, *Die unmittelbare Teilnahme des Volkes an staatlichen Entscheidungen durch Volksbegehren und Volksentscheid*, Friburgo, tesi di dottorato, 1978; K. HERNEKAMP, *Formen und Verfahren direkter Demokratie, dargestellt anhand ihrer Rechtsgrundlage in der Schweiz und in Deutschland*, Francoforte sul Meno, Metzner, 1979; R. STINTZING, *Die Funktionsbedingungen der unmittelbaren Demokratie unter besonderer Berücksichtigung der Schweiz*, Würzburg, Tesi di dottorato, 1980; K. G. TROITZSCH, *Volksbegehren und Volksentscheid. Eine vergleichende Analyse direkter demokratischer Verfassungsinstitutionen unter besonderer Berücksichtigung der Bundesrepublik Deutschland und der Schweiz*, Meisenheim am Glan, Anton Hain, 1979; G. RITTEGER, *Der Streit um die direkte Demokratie in der Bundesrepublik Deutschland*, Bonn, tesi di dottorato, 1991.

¹² «Il potenziale di democrazia diretta contenuto nelle costituzioni regionali è un tesoro che finora è venuto alla luce della teoria e della pratica costituzionale soltanto per singoli aspetti» (A. WEBER, «Direkte Demokratie im Landesverfassungsrecht», in *Die öffentliche Verwaltung*, 1, 1985, p. 178).

¹³ R. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern. Zur Entwicklung der plebisziären Verfassungskompetenzen und zu ihrer Bedeutung im politischen Leben des Freistaates Bayern», in ID. (a cura di), *Das Regierungssystem des Freistaates Bayern*, vol. II, Monaco, Ernst Vogel, 1979, pp. 295-445.

¹⁴ C. PESTALOZZA (a cura di), *Verfassungen der deutschen Bundesländer*, Monaco, DTV, 1991. Le tabelle riassuntive dei vari autori sono compilate in questo testo con categorie differenti; ne risultano talvolta cifre non coincidenti.

¹⁵ Il *quorum* per l'iniziativa legislativa popolare è del 5% di firme entro sei mesi. Per il referendum sono necessari rispettivamente il 25% degli aventi diritto, se si tratta di leggi ordinarie, e il 50% degli aventi diritto, se si tratta di modifiche costituzionali. Lo Schleswig-Holstein assicura, per la prima volta in Germania, un rimborso delle spese per la campagna referendaria se l'iniziativa viene approvata dagli elettori.

fiche costituzionali in cantiere dopo il cambio di governo del 1990, c'è anche l'introduzione dell'iniziativa e del referendum.

Il Baden-Württemberg conosceva all'inizio soltanto il referendum per lo scioglimento dell'assemblea regionale; l'iniziativa e il referendum sulle singole leggi vennero introdotti solo nel 1974.

Al contrario, a Berlino, nello stesso 1974, venne abolita l'iniziativa legislativa popolare prevista in origine; ma vi è rimasta comunque in vigore la possibilità di sciogliere l'assemblea con una consultazione popolare⁽¹⁶⁾. Va detto però che è attualmente in discussione una nuova costituzione per la città dopo la riunificazione di Berlino Ovest e di Berlino Est.

A Brema, in Assia, nella Renania settentrionale-Westfalia e nella Renania-Palatinato iniziativa popolare e referendum sono inseriti nella costituzione. In questi quattro Länder per l'iniziativa è richiesta il *quorum* del 20% degli elettori. Il *quorum* è così elevato da costituire un vero deterrente contro i tentativi di promuovere un'iniziativa. A Brema viene inoltre richiesta la partecipazione al voto del 50% degli aventi diritto. Nel Baden-Württemberg il *quorum* per l'iniziativa è di un sesto degli aventi diritto e di un terzo per l'approvazione in un referendum.

Fra il 1946 e il 1959 si tennero in otto Länder referendum per approvare le rispettive costituzioni⁽¹⁷⁾. Il referendum costituzionale obbligatorio esiste in due Länder, uno semiobbligatorio in un Land. Il referendum costituzionale è facoltativo in altri quattro. In cinque esiste l'iniziativa popolare di revisione ella costituzione.

Il referendum abrogativo facoltativo e l'iniziativa legislativa esistono in otto Länder. Le iniziative sono comunque indirette, potendo in tutti i casi intervenire il governo, l'assemblea o i tribunali. Lo scioglimento dell'assemblea regionale con un'iniziativa popolare e con un referendum è previsto in quattro costituzioni. «Referendum dall'alto» possono essere promossi dal governo, dall'assemblea o da una parte dell'assemblea in cinque Länder⁽¹⁸⁾. Consultazioni popolari facoltative non sono previste nelle costituzioni regionali, ma nemmeno escluse⁽¹⁹⁾.

¹⁶ C. PESTALOZZA, *Der Populärvorbehalt. Direkte Demokratie in Deutschland*, Berlino/New York, De Gruyter, 1981. Pestalozza riconosce che nei Länder, con l'eccezione, appunto, di Berlino, si è manifestato un «trend verso la democrazia diretta».

¹⁷ F. PEETSCH, *Ursprünge der Zweiten Republik. Prozesse der Verfassungsgebung in den Westzonen und in der Bundesrepublik*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990. Uno schema riassuntivo delle costituzioni regionali a proposito delle consultazioni referendarie si trova alle pp. 367-383.

¹⁸ Potere di scioglimento e referendum promossi da governi o assemblee sono discussi in maniera approfondita in M. ABELIN, «Plebiscitäre Elemente in den Verfassungen der Bundesländer», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 1, 1971, pp. 187-199.

¹⁹ U. ROMELFANGER, *Das konsultative Referendum. Eine verfassungstheoretische, -rechtliche und -vergleichende Untersuchung*, Berlino, Duncker & Humblot, 1988.

A livello comunale esistono iniziative e referendum in Baden-Württemberg e in Schleswig-Holstein. Forme diverse di petizione popolare o di assemblea civica si trovano anche negli statuti comunali di altri Länder. ⁽²⁰⁾

Veniamo ora ai "nuovi" Länder orientali. Nelle costituzioni di Brandeburgo, Sassonia e Sassonia-Anhalt è stata introdotta una procedura a tre fasi, seguendo un modello già adottato in Baviera e in Schleswig-Holstein. Con un'iniziativa popolare i cittadini possono chiedere che l'assemblea regionale si occupi di un determinato problema: in Brandeburgo con 20.000 firme, in Sassonia con 40.000 e in Sassonia-Anhalt con 35.000. Se l'assemblea non accoglie la richiesta, i promotori possono promuovere un'iniziativa legislativa, con differenti termini di scadenza e con differenti quorum in ciascun Land (80.000 firme entro quattro mesi in Brandeburgo, 450.000 firme entro sei mesi in Sassonia, 250.000 firme entro sei mesi in Sachsen-Anhalt). Se l'iniziativa ha successo e l'assemblea regionale non vi si adegua, allora si dà luogo al referendum.

Nel referendum decide in Sassonia la maggioranza dei votanti, in Brandeburgo e in Sassonia-Anhalt occorre l'approvazione di almeno un quarto degli elettori. Le revisioni delle costituzioni devono essere approvate da almeno due terzi dei votanti e almeno dalla metà degli elettori. Non sono ammesse iniziative sul bilancio e su leggi di spesa. Il referendum per lo scioglimento dell'assemblea è previsto in Brandeburgo. In Sassonia possono essere rimborsate, come in Schleswig-Holstein le spese per la promozione dell'iniziativa e per la campagna referendaria. Le ulteriori prescrizioni sono diversificate e sono naturalmente indicate nelle leggi di attuazione di ciascun Land. ⁽²¹⁾

Passando a trattare brevemente della loro applicazione, va detto che le consultazioni referendane non sono state molto frequenti nei Länder occidentali. ⁽²²⁾

In Baden-Württemberg ci fu nel 1971 un'iniziativa per lo scioglimento dell'assemblea regionale. ⁽²³⁾ Nel 1981 l'assemblea di Berlino decise di sciogliersi su proposta della CDU e della Lista Alternativa prima che prendesse corpo l'iniziativa popolare. ⁽²⁴⁾ In Assia ci sono stati quattro referendum costituzionali: nel 1950 sulla modifica del legge elettorale, nel 1970 sull'abbassamento dell'età

per votare, nel 1991 sull'elezione diretta del sindaco e sull'inserimento della difesa della natura fra i compiti essenziali dello stato. Nella stessa Assia un'iniziativa per l'introduzione del voto per posta ottenne nel 1966 soltanto il 16,9% dei voti. La richiesta di un'iniziativa popolare contro la nuova pista dell'aeroporto di Francoforte venne respinta dall'assemblea regionale e dalla corte d'appello federale ⁽²⁵⁾.

Almeno una volta un'iniziativa popolare ha avuto successo: quella contro la scuola cooperativa nella Renania settentrionale-Westfalia. Il Comitato civico contro la scuola cooperativa si oppose ad una legge di riforma scolastica del governo regionale che si reggeva su una maggioranza SPD-FDP. L'opposizione democristiana, le chiese, le associazioni dei genitori e degli insegnanti appoggiarono l'iniziativa, avviata nel 1978. Entro il termine dei 14 giorni previsti furono raccolte 3.600.000 firme, che, pari al 29,9% degli elettori, superarono largamente il quorum del 20%. L'assemblea regionale fece allora propria come progetto di legge la richiesta contenuta nell'iniziativa, facendo così decadere il referendum. Il successo di quell'iniziativa provocò le dimissioni del presidente del governo regionale Heinz Kühn ⁽²⁶⁾.

3. Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese

Da un confronto con gli altri Länder iniziativa popolare e referendum risultano in Baviera molto più importanti. E ciò tanto riguardo alle norme costituzionali quanto al numero e all'importanza dei casi concreti ⁽²⁷⁾.

L'assemblea regionale può essere revocata per referendum dopo che quest'ultimo è stato promosso da un milione di elettori (così l'art. 18 della costituzione bavarese). Iniziativa e referendum assicurano l'iniziativa legislativa e il potere legislativo del popolo (art. 71 e art. 72 della stessa costituzione). L'ecce-

²⁵ Su quest'ultima vicenda V. D. DEISEROTH, «Das Volksbegehren gegen die Starbahn 18-West. Zu den Bedingungen und Chancen plebisziärer Verfahren in der Bundesrepublik», in *Demokratie und Recht*, 10, 1982, pp. 123-142.

²⁶ W. BLUMENTHAL, *Die Bildungspolitische Auseinandersetzung und das Volksbegehren um die Kooperative Schule in Nordrhein-Westfalen*, Bonn, tesi di dottorato, 1988; W. KOHLER, *Annahme verweigert. Das Volksbegehren gegen die Kooperative Schule in Nordrhein-Westfalen*, Düsseldorf, Droste, 1978; H. HOFER, *Volksbegehren NRW. Ich mach' mit. Tagbuch einer Bürgeraktion*, Magonza, von Huse & Kohler, 1978; H.G. LEHMANN, «Schulreform und Politik», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 36, 1978 pp. 3-23. Nel 1974 un'iniziativa contro le modifiche territoriali aveva ottenuto nello stesso Land soltanto il 6% di firme sul 20% richiesto. Una precedente iniziativa promossa dalla neonazista NPD per bloccare l'immigrazione straniera non era stata autorizzata. Altre due iniziative vennero lasciate a metà.

²⁷ La costituzione bavarese del 2 dicembre 1946 sottolinea nel preambolo il suo carattere democratico. L'espressione della volontà popolare tramite consultazioni referendane viene indicata negli articoli 2, 4, 5 e 7. Il testo si può leggere in C. PESTALOZZA, *Verfassungen der deutschen Bundesländer*, cit.

²⁰ Cfr. J.D. KÜHNE - F. MEISSNER, *Züge unmittelbarer Demokratie in der Gemeindeverfassung*, Göttinga, Schwartz, 1977 e R. STREINZ, «Bürgerbegehren und Bürgerentscheid. Zur Einführung von Plebisziten in die Kommunalverfassung», in *Die Verwaltung*, 3, 1983, pp. 293-317.

²¹ Per la discussione sul quorum cfr. J. RUX, «Verfassungsdiskussion in den neuen Bundesländern», cit., p. 301 e segg.

²² Non si tiene conto dei vari referendum sulla revisione dei confini comunali e provinciali svoltisi in Baden-Württemberg, Bassa Sassonia e Renania-Palatinato.

²³ H.G. e R. WEHLING, «Parlamentsauflösung durch Volksabstimmung? Zur Volksabstimmung in Baden-Württemberg», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 1, 1972, pp. 76-85. Furono gli avversari delle modifiche dei territori di comuni e province a proporre lo scioglimento dell'assemblea. L'iniziativa ottenne il numero allora richiesto di 200.000 firme, nel voto referendario non venne però raggiunto il quorum del 50% di aventi diritto. I "sì" furono 11 54,6%, ma i votanti solo il 16%, quindi i "sì" risultarono appena l'8,6% degli elettori.

²⁴ Cfr. A. WEBER, «Direkte Demokratie im Landesverfassungsrechts», cit., p. 183.

zione secondo la materia è definita dall'art. 73: «Il referendum non può riguardare il bilancio regionale». Con l'iniziativa possono essere presentate semplici proposte di legge e proposte di modifica della costituzione. Non sono invece ammissibili proposte di legge che impediscano l'applicazione di leggi regionali (28).

Il referendum deve essere richiesto al ministero degli interni con almeno 25.000 firme. Il ministero esamina l'ammissibilità e la sottopone alla corte costituzionale regionale (29). Un decimo degli elettori è necessario per l'iniziativa popolare, che deve contenere una proposta di legge completa e motivata. Il governo sottopone la proposta di legge all'assemblea regionale (30). Se quest'ultima respinge l'iniziativa, può sottoporre una sua controproposta all'approvazione popolare. L'iniziativa presentata deve essere discussa dall'assemblea entro tre mesi e entro ulteriori tre mesi deve essere poi sottoposta al voto popolare. Il governo regionale accompagna la proposta con delle istruzioni «che, con precisione e oggettività, indicano tanto le motivazioni dei promotori quanto l'opinione dello stesso governo sull'oggetto del voto» (art. 74 della costituzione regionale).

Le modifiche della costituzione sono approvate dall'assemblea regionale con la maggioranza di due terzi. Ma è anche obbligatorio il referendum: ogni modifica della costituzione deve, cioè, essere sottoposta all'approvazione popolare. Non sono naturalmente ammesse modifiche che «contraddicono l'ispirazione democratica della costituzione» (art. 75). Infine, disposizioni particolari sulle procedure sono contenute nella legge elettorale bavarese, che regola anche le consultazioni referendarie, e nel regolamento delle elezioni (31).

Facciamo ora un passo indietro e vediamo come e perché l'iniziativa e il referendum furono recepiti nella costituzione bavarese.

Occorre ricordare che ambedue i tipi di consultazione referendaria erano stati inseriti nella costituzione bavarese del 1919. La cosiddetta «costituzione di Bamberga» era nata sotto l'influsso determinante della socialdemocrazia. Furono allora istituiti anche il referendum costituzionale, l'iniziativa costituzionale, il referendum abrogativo, l'iniziativa legislativa, l'iniziativa referendaria, il referendum governativo e il potere di scioglimento dell'as-

28 Si veda T. MEDER, *Die Verfassung des Freistaates Bayer. Handkommentar*, Monaco, Richard Booberg Verlag, 1992⁴, p. 215. E' questa una differenza rispetto al referendum abrogativo in vigore in Italia e al referendum legislativo in vigore in Svizzera.

29 Cfr. H. HOHMANN, *Die Verfassungsorgane des Freistaates Bayern in der Rechtsprechung des Bayerischen Verfassungsgerichtshofes*, Würzburg, tesi di dottorato, 1982, pp. 77-126.

30 O. HANNIG, *Die Stellung des Bayerischen Landtags in dem durch Volksbegehren eingeleiteten Gesetzgebungsverfahren*, Monaco, tesi di dottorato, 1975.

31 Cfr. M. POINTNER, *Bayerisches Landeswahlrecht. Kommentar*, Monaco, Verlag für Verwaltungspraxis Franz Rehm, 1982 e J. SCHWEINICH - A. SIMADER, *Bayerisches Landeswahlgesetz, Bezirkswahlgesetz, Landeswahlordnung. Handkommentar*, Monaco, Kommunalverlag Verlag Jele, 1982.

semblea regionale (32). Un'applicazione di tanta normativa si ebbe nel 1924. La Bayerische Volkspartei promosse un'iniziativa dal duplice contenuto. In primo luogo veniva chiesto lo scioglimento dell'assemblea, che decise di sciogliersi da sé immediatamente dopo. In secondo luogo veniva richiesto che alla nuova assemblea appena eletta fosse riconosciuto il potere di modificare la costituzione a maggioranza semplice. L'iniziativa passò, ma nel susseguente referendum la maggioranza votò contro (33).

Il testo della costituzione bavarese del 1946 fu preparato dall'allora presidente del governo regionale, il socialdemocratico Wilhelm Hoegner. In seno alla commissione costituzionale ebbe un ruolo altrettanto importante il giurista Hans Nawiasky (34). Tanto Hoegner che Nawiasky avevano trascorso l'esilio in Svizzera e ne avevano sperimentato il modello di democrazia. Fu probabilmente per l'influsso svizzero che si impegnarono per l'introduzione di forme di democrazia diretta (35).

La costituzione bavarese del 1946 venne approvata dall'assemblea regionale costituite e poi dal popolo con un referendum (36). Mentre nella commissione costituzionale e nell'assemblea costituite tutti i partiti si erano dichiarati concordi sull'iniziativa e sul referendum, nel 1949 sorsero in seno all'assemblea dissensi sulla legislazione elettorale regionale. La costituzione aveva stabilito per l'iniziativa un *quorum* del 10% sul totale degli elettori, ma nessun *quorum* per il referendum, né per la sua validità, né per il suo risultato.

Ciò sembrò rischioso alla CSU che nel progetto di legislazione regionale richiese il *quorum* fino al 50% degli elettori tanto per la validità che per il risultato del referendum. Tali soglie avrebbero reso di fatto impossibile a qualsiasi referendum di avere successo. Dopo le vivaci proteste della SPD, ora partito

32 L'iniziativa popolare e il referendum erano comunque esclusi per leggi finanziarie, tributarie e di spesa, accordi internazionali; regolamentazione di confini; creazione di uffici e remunerazione dei funzionari; leggi di applicazione di leggi del Reich tedesco e, infine, leggi definite urgenti dall'assemblea regionale, il che accadeva di frequente. L'assemblea poteva dichiarare urgenti anche modifiche della costituzione e sottrarle così al voto popolare. I *quorum* per le iniziative erano rispettivamente il 10% per le iniziative sulle leggi e il 20% per le iniziative di modifica della costituzione e di scioglimento dell'Assemblea regionale. Per la validità del referendum occorreva una partecipazione fra il 20 e il 40%. Per l'approvazione erano necessarie la maggioranza semplice e quella di due terzi, rispettivamente per le proposte di legge e per le revisioni costituzionali. Per lo scioglimento dell'assemblea occorreva la partecipazione del 50% e l'approvazione da parte di due terzi dei votanti. Cfr. R.L. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern...», cit., pp. 320 e segg. Il testo della costituzione bavarese del 1919 in R.L. BOCKLET (a cura di), *Das Regierungssystem des Freistaates Bayern*, vol. III, Monaco, Ernst Vogel, 1982, pp. 70-83.

33 R.L. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern», cit., p. 322 e segg.

34 A. ZIMMER, *Demokratiegründung und Verfassungsgebung in Bayern. Die Entstehung der Verfassung des Freistaates Bayern von 1946*, Francoforte sul Meno/Berna/New York, Peter Lang, 1987.

35 W. SCHÜRIMANN, *Die unmittelbare Demokratie in Bayern und im Bund im Vergleich zur Schweiz*, Monaco, Tesi di dottorato, 1961.

36 Nel referendum, tenutosi il 1 dicembre 1946, i «sì» furono il 70,6% dei voti validi. Si recò a votare il 75,7% dei 4.210.600 elettori. I «no» superarono il 50% nei due capoluoghi della Franconia, Norimberga e Erlangen, per opposizione contro la Baviera storica; si vedà in proposito P.J. KOCK, *Der Bayerische Landtag 1946 bis 1986*, Bamberg, Bayerische Verlagsanstalt, 1986, p. 29 e segg.

di opposizione, e specialmente, s'intende, di Wilhelm Hoegner, si fece ricorso alla corte costituzionale bavarese, che dette ragione a Hoegner su tutti i punti e bocciò tutti i *quorum* superiori a quanto previsto dalla costituzione (37) Hoegner tornò a battersi per gli istituti di democrazia diretta nel corso degli anni Cinquanta quando venne in discussione l'abolizione del referendum costituzionale obbligatorio.

La legge elettorale regionale è stata cambiata più volte. All'inizio il termine di scadenza per presentare l'iniziativa era di quattro settimane; nel 1968 fu portato a due settimane. Si tratta di un periodo di tempo molto breve, se si pensa che gli elettori sono in Baviera, secondo l'ultimo dato del 1990, 8.583.278 e che quindi 858.328 elettori devono essere mobilitati perché si rechino negli uffici pubblici che ricevono le firme di richiesta. In Baviera non è ammessa una raccolta effettuata dai promotori, come avviene in altri paesi. Nello stesso 1968 venne inoltre regolamentato il voto in presenza di più proposte: quando ci sono più proposte di legge per un sola questione se ne può votare una sola; viene accolta la proposta che riceve più "sì".

4. La pratica referendaria in Baviera

Fra il 1946 e il 1991 si sono avuti in Baviera sette referendum ed otto iniziative popolari. Cinque richieste di iniziativa sono state giudicate non ammissibili dalla corte costituzionale regionale. Quattro delle otto iniziative proposte non hanno superato il *quorum* del 10% e sono state quindi invalidate; le altre quattro hanno raggiunto il *quorum*. Sei dei sette referendum erano referendum costituzionali obbligatori. Nel corso del dibattito in assemblea sulle iniziative riguardanti un articolo di legge sulla scuola nel 1967 e la libertà di emittenza radiofonica nel 1972 (v. Tab. 1) la procedura della potestà legislativa popolare si trasformò in modifica parlamentare della costituzione, cosicché fu necessario ricorrere ad un referendum costituzionale (v. Tab. 2).

Dopo il 1946 non ci furono in Baviera fino al 1965 proposte, nè ebbero luogo votazioni referendarie di alcun genere. E' da ritenere che in quel ventennio i partiti politici seppero recepire nella normale produzione legislativa le esigenze della popolazione. Ragion per cui non emerse il bisogno di ricorrere all'iniziativa popolare per mettere all'ordine del giorno materie trascurate. E' stato a partire dal 1965 che l'iniziativa popolare si è imposta come strumento politico. Ciò è probabilmente avvenuto sia per la maggiore articolazione della società, sia per l'affermarsi di valori postmaterialisti. Ne è derivata la necessità di modifiche della costituzione in merito, ad esempio, alla difesa dell'ambiente, modifiche che devono essere sottoposte, come si è già detto più volte, a referendum.

³⁷ Un'opinione contraria in T. MEYER, *Die Verfassung des Freistaates Bayern*, cit., p. 218: «Questo giudizio contrasta con il testo costituzionale».

TAB. 1 - Iniziative popolari in Baviera dal 1946 ad oggi.

	Legenda: a = problema b = promotore c = oggetto	Risultati*			
		firme		+/- sul numero necessario	
		n	%	n	%
1. Scuola primaria a: scuola comune b: FDP c: art. 135 costituzione bavarese		2.130.119	9,3	-46.259	
2. a: scuola comune biconfessionale b: SPD, FDP c: art. 135 costituzione bavarese		3.107.010	12,9	+192.193	
3. a: scuola elementare modello CSU b: CSU c: art. 135 costituzione bavarese		1.157.590	17,2	+485.867	
4. Revisione dei territori comunali e provinciali a: ambiti territoriali b: Comitato per la revisione dei territori comunali e provinciali c: art. 9 e art. 10 costit. bavar.		264.951	3,7	-460.370	
5. Libertà di trasmissione radiofonica (art. 111 a costituzione bavarese) a: libertà di trasmissione b: Comitato «Libertà di radio» c: aggiunta di un articolo (111a) nella costituzione bavarese		1.006.679	13,9	+281.258	
6. Libertà degli strumenti didattici a: libertà strumenti didattici b: Comitato «Libertà strumenti didattici» c: art. 132 costituzione bavarese		474.157	6,4	-267.433	
7. Composizione del senato a: rappresentanza di nuovi interessi in senato b: Comitato per l'iniziativa, formato da rappresentanze di interessi (sport, mutilati e invalidi, ambiente) c: art. 35 costituzione bavarese		438.608	5,9	-302.982	
8. Legge smaltimento rifiuti a: progetto migliore per i rifiuti b: Comitato «Un progetto migliore per i rifiuti» c: proposta di una legge regionale per lo smaltimento dei rifiuti		1.061.561	12,8	+235.013	

* L'iniziativa è convalidata se il numero delle firme raggiunge almeno il 10% degli elettori iscritti per l'elezione immediatamente precedente.

TAB. 2 - *Referendum in Baviera dal 1946 ad oggi.*

	Legenda: a = problema b = promotore c = oggetto	data	Risultati ¹		
			votanti %	si ² n. (%)	no ³ n. (%)
1. Costituzione bavarese		1.12.1946	75,7 (70,6)	2.090.444 (70,6)	870.135 (29,4)
a: costituzione bavarese b: assemblea regionale costituente c: approvazione della costituzione					
2. Legislazione scolastica ¹		7.7.1978	40,7	2.027.782 (76,3)	86.850 (3,3)
A a: proposta di legge n. 1 b: assemblea regionale c: art. 135 costituzione bavarese					
B a: proposta di legge n. 2 (CSU) b: iniziativa CSU (v. Tab. 1) c: art. 135 costituzione bavarese				227.039 (8,5)	410.238 (15,4)
C a: proposta di legge n. 3 (scuola comune) b: iniziativa SPD/FDP (v. Tab. 1) c: art. 135 costituzione bavarese				357.766 (13,5)	365.545 (13,3)
3. Ele per votare		24.5.1970	38,3	1.423.270 (54,8)	1.174.839 (45,2)
a: abbassamento età elettorato attivo e passivo b: assemblea regionale c: art. 7 e art. 14 costituzione					
4. Libertà di trasmissione radiofonica		1.7.1973	23,3	1.473.604 (87,1)	217.499 (12,9)
a: libertà di trasmissione b: Comitato «Libertà radiofonica» c: aggiunta di un articolo (111a) nella costituzione bavarese					
5. Legge elettorale regionale		1.7.1973	23,3	1.429.558 (84,8)	256.803 (13,2)
a: 1. definizione collegi 2. clausola del 5% b: assemblea regionale c: art. 14 costituzione bavarese					
6. Protezione ambiente		17.6.1984	46,2	3.358.878 (94,0)	216.257 (6,0)
a: protezione ambiente b: assemblea regionale c: art. 3 e 131 costituzione bavarese					
7. Legge smaltimento rifiuti ³		17.2.1991	43,8	1.925.940 (51,0)	1.628.523 (43,1)
A a: proposta di legge n. 1 b: assemblea regionale c: legge sui rifiuti e sulle discariche					
B a: proposta di legge n. 2 b: Comitato «Un progetto migliore per i rifiuti» c: legge sui rifiuti				1.640.432 (34,5)	1.856.139 (49,2)

¹ Una proposta diventa legge per referendum se i "si" raggiungono la maggioranza dei voti validi.

² Fino al 1984 le cifre assolute si riferiscono ai voti validi. Quelle del 1991 agli elettorali.

³ Si poteva votare "si" per una sola delle proposte.

Un'analisi più attenta ci dice che negli anni Sessanta ebbe luogo un mutamento nel sistema partitico e politico bavarese. Non si possono riportare in questa sede tutti i partiti e tutte le liste che fecero la loro comparsa nell'immediato dopoguerra. Basterà ricordare che nelle prime cinque legislature dopo il 1946 vari partiti minori fecero parte del governo, e cioè la Wirtschaftliche Aufbauvereinigung (WAV) (Movimento di ricostruzione economica), il Bund der Heimatvertriebenen und Entrechteten (BHE)(Lega dei profughi e degli espropriati), che divenne poi la Gesamtdeutsche Partei (DP-BHE)(Partito pane-tedesco), e la Bayerpartei (BP). Per quattro legislature il partito più forte nell'assemblea regionale fu la CSU, che esprime come presidenti del governo Hans Ehard e Hanns Seidel alla guida di coalizioni diverse, prima con la SPD, poi con la FDP ed infine con la BP. Per un breve periodo, fra il 1947 e il 1950, Hans Ehard poté formare un governo monocolore CSU. Dopo le elezioni del 1954 la CSU non fu nelle condizioni di costituire un governo: Hoegner formò allora un governo quadripartito, in cui entrarono, oltre la SPD, la BP, la GB-BHE e la FDP e che durò fino al 1957⁽³⁸⁾.

Dopo le elezioni del 1966 la maggioranza della CSU nell'assemblea regionale bavarese è stata sempre così solida da consentirle da allora in poi di formare soltanto governi monocolori. I popolari presidenti cristiano-sociali, Alfons Goppel e Franz Josef Strauss, hanno personificato la posizione di assoluto predominio del loro partito nel sistema bavarese. Nelle elezioni del 1974, sotto la guida di Goppel, la CSU raggiunse il 62,1% dei voti. Strauss rafforzò il suo potere ricoprendo tanto la carica di presidente del governo che quella di capo del partito. Sotto i suoi successori, Max Streibl come presidente del governo e Theo Waigel come leader del partito, la CSU ha ottenuto nelle ultime elezioni regionali il 54,9% dei voti.

La CSU aspira, tanto nei suoi programmi quanto negli slogan e nei simboli, ad essere considerata il partito bavarese. L'assoluto predominio della CSU in Baviera e la conseguente debolezza delle opposizioni, SPD, FDP e Verdi, nell'assemblea regionale spiegano perché a partire dal 1965 è stato utilizzato lo strumento referendario. La CSU poteva far a meno di preoccuparsi degli interessi delle minoranze, ma la SPD e la FDP potevano farsi valere poco nel parlamento e hanno cercato altre strade.

Veniamo finalmente alle iniziative popolari e ai referendum che hanno avuto luogo.

Nel 1965 il segretario della federazione di Monaco della Bayerpartei promosse l'iniziativa di una legge per la salvaguardia delle foreste per impedire la costruzione di un'installazione per la ricerca nucleare in una zona boschiva.

³⁸ Per tutte le date delle legislature e dei governi si rinvia a H. HOFFMANN, *Bayern, Handbuch zur staatspolitischen Landeskunde der Gegenwart*, Monaco, Günter Olzog Verlag, 1985³.

Ma la corte costituzionale riscontrò nella proposta di legge una misura di esproprio di contenuto anticonstituzionale e dichiarò non ammissibile l'iniziativa. Il primo grande scontro provocato da tre iniziative popolari riguardò la politica scolastica, più precisamente la scuola primaria.

Secondo l'art. 35 della costituzione bavarese la scuola elementare doveva essere di regola separata per i cattolici e per i protestanti. Scuole comuni per scolari di ambedue le confessioni potevano essere aperte soltanto nei comuni a confessione mista su richiesta dei genitori, se gli insegnanti erano disposti e in grado di insegnare superando le divisioni confessionali. Il risultato erano continui conflitti fra genitori, insegnanti, parroci e autorità scolastiche³⁹. Ancora negli anni Sessanta la CSU voleva mantenere la separazione confessionale delle scuole, mentre le opposizioni giudicavano superata la separazione e presero a chiedere una riforma.

La prima iniziativa popolare, promossa dalla FDP nel 1966, mirava a mettere sullo stesso piano le scuole confessionali e le scuole comuni, mentre ai genitori avrebbe dovuto essere lasciata libertà di scelta. La FDP lanciò la sua iniziativa prima delle elezioni regionali del novembre 1966, contando di sfruttarla nel corso della campagna elettorale. I risultati elettorali non le dettero ragione: non riuscì a superare la soglia di sbarramento, che era allora del 10% a livello di collegio, e rimase fuori dall'assemblea. L'iniziativa non venne appoggiata dalla SPD e fallì per poco, meno di 45.000 firme, avendo raggiunto il 9,4%.

Quando però nel 1967 la CSU varò una nuova legge sulla scuola primaria che non conteneva alcuna innovazione, SPD e FDP decisero di promuovere insieme una nuova iniziativa. Essa prevedeva che le scuole comuni divenissero la regola e le scuole confessionali le eccezioni da aprirsi su esplicita richiesta. L'iniziativa riuscì ad ottenere le firme del 12,9% degli elettori.

Contemporaneamente la CSU aveva presentato una propria iniziativa che prevedeva, a sua volta, una scuola comune ma con classi separate secondo la confessione e per la quale riuscì a conseguire le firme del 17,2% degli elettori.

Quando ambedue le iniziative, del governo e dell'opposizione, vennero giudicate ammissibili e ambedue gli schieramenti cominciarono a temere la sconfitta, vennero aperte trattative fra i vertici dei partiti. Grazie agli sforzi dei leader dei due maggiori partiti, Franz Josef Strauss per la CSU e Hans-Jochen Vogel per la SPD, si giunse ad un compromesso. Questo compromesso sulla scuola comune venne votato dall'assemblea nella forma di una modifica della costituzione (art. 135) e sottoposto nel 1968 al voto popolare. In votazione erano quindi la proposta dell'assemblea regionale e le due proposte contenute nelle iniziative popolari, che, per ragioni formali, non potevano ormai più essere ritirate (come è invece possibile fare in Svizzera). Con una partecipazione al

voto del 40,7% la proposta dell'assemblea venne approvata con il 76,3% dei "sì" a fronte del 3,3% dei "no". La proposta della CSU fece registrare l'8,5% di "sì" e il 15,4% di "no"; la proposta della SPD e della FDP il 13,55 di "sì" e il 13,7% di "no" (v. Tab. 2).

Nel 1970 si pose, come in altri Länder tedeschi e come in altri stati europei, la questione dell'abbassamento dell'età per votare. L'assemblea bavarese approvò con i voti della CSU e della SPD, contro il piccolo partito neonazista NPD, una modifica della costituzione per l'abbassamento dell'età dell'elettorato attivo da 21 a 18 anni e dell'elettorato passivo da 25 a 21.

I due maggiori partiti contavano fra l'altro di accattivarsi il sostegno degli elettori più giovani in vista delle elezioni regionali dell'autunno 1970. Ciononostante temevano che il referendum potesse dare un risultato negativo - in Danimarca proprio un referendum aveva bocciato l'abbassamento dell'età di voto e in Assia si era espresso contro il 38% dei votanti. L'associazione bavarese per la gioventù, le organizzazioni giovanili dei partiti e l'Istituto centrale regionale per l'educazione civica s'impegnarono a fondo in un'azione comune con lo slogan «Votare a 18 anni». La commissione bilancio dell'assemblea regionale approvò la spesa di mezzo milione di marchi per una campagna di propaganda. Il risultato del referendum costituzionale obbligatorio del maggio 1970 dette come risultato il 54,8% di "sì", con una partecipazione al voto del 38,3% (v. Tab. 2).

La revisione dei territori comunali e provinciali provocò nel 1971 una nuova iniziativa che fallì con il 3,7%. Gli avversari della riforma erano divisi fra loro e non furono sostenuti da alcun partito. Un'altra richiesta per un'iniziativa riguardante la stessa riforma venne bocciata dalla corte costituzionale nel 1978: il previsto effetto retroattivo della modifica costituzionale aveva reso inammissibile il contenuto della proposta⁴⁰.

Il secondo caso di grave conflitto ha riguardato la politica dell'informazione, più esattamente la Bayerische Rundfunk, l'ente radiofonico bavarese. Nel 1972 andò in porto un'iniziativa popolare che chiedeva di inserire nella costituzione la libertà di diffusione e, al tempo stesso, la natura pubblica dell'emittente regionale.

Era una reazione alla nuova legge sulla radio, con la quale la CSU voleva procurarsi una posizione più forte nel consiglio d'amministrazione dell'ente. Inoltre si parlava apertamente di piani per radio private. La legge fece sollevare molte eccezioni nel senato bavarese e provocò addirittura un tumulto nell'assemblea regionale il giorno della sua approvazione. L'opposizione socialdemocratica criticò la legge come un «attentato alla libertà di emissione» e promosse, insieme alla FDP ed a numerose organizzazioni sindacali e di giornalisti, l'iniziativa popolare libertà radiofonica» che ottenne la firma del 13,9% degli elettori.

⁴⁰ Corte costituzionale bavarese, sentenza 31, 77/97 del 10 marzo 1978.

³⁹ H. HACKER, «Das Ende der pädagogischen Anarchie in Bayern. Ein Volksentscheid verhalf vor zwanzig Jahren dem Freistaat zu einer einheitlichen Volksschule für alle Kinder», in *Süddeutsche Zeitung*, 7 luglio 1988.

L'assemblea regionale, con la sua maggioranza cristiano-sociale, contestò la legittimità dell'iniziativa e approvò una controproposta.

In proposito divenne controverso se per una controproposta ad un'iniziativa per modifica della costituzione fosse necessaria una maggioranza semplice o una di due terzi. Prima che la corte costituzionale potesse decidere, i due leader Strauss e Vogel riuscirono di nuovo a trovare un compromesso che venne approvato nel referendum costituzionale del 1973. A quella consultazione prese parte il 23,3% dell'elettorato; i "sì" raggiunsero l'87,1%.⁽⁴¹⁾

Lo stesso giorno l'assemblea sottopose al voto degli elettori un'altra modifica della costituzione relativa a due mutamenti nella legge elettorale. Dopo la modifica dei territori dei comuni e delle province i collegi elettorali dovevano essere rivisti; inoltre si proponeva di sostituire la clausola di sbarramento del 10% a livello di collegio con una generale del 5%. I due mutamenti nella legge elettorale vennero approvati con l'84,8%.

Alle fine del 1975 l'opposizione ricorse di nuovo ad un'iniziativa popolare come reazione ad un provvedimento della maggioranza che implicava tagli finanziari nella politica scolastica. Con l'iniziativa si intendeva costituzionalizzare i costi di trasporto e la libertà degli strumenti didattici. La prima richiesta di ammissibilità venne sospesa dalla corte costituzionale alla fine del 1976, perché la proposta di legge non era sufficientemente precisata, né risultava solidamente fondata e perché un'iniziativa con effetti sulle finanze avrebbe potuto ledere l'autonomia del parlamento nel votare il bilancio. Di fronte a tutte questi difetti i promotori finirono col ritirare la richiesta all'inizio del 1977. La SPD fondò, insieme ad associazioni dei genitori, degli studenti e degli insegnanti un «Comitato civico regionale per la libertà degli strumenti didattici» e promosse un'altra iniziativa. Per questa firmò però, nell'ottobre 1977, soltanto il 6,4% degli elettori e la soglia del 10% non venne quindi superata.⁽⁴²⁾

Un'altra iniziativa, questa volta promossa da tre associazioni, fallì nel 1977, avendo raggiunto soltanto 438.608 firme, pari al 5,9% degli elettori. L'iniziativa riguardava l'assegnazione dei seggi nel senato bavarese, la seconda camera regionale, che è una rappresentanza degli interessi. Il Bayerische Landessportverband (BLSV)/(Comitato regionale bavarese per lo sport), il Verband der Kriegs- und Wehrdienstopfer, Behinderten und Sozialrentner (VdK)/(Associazione delle vittime e dei mutilati di guerra) e il Bund Naturschutz (BN)(Lega ambiente) promossero l'iniziativa per ottenere, appunto, un'assegnazione di seg-

⁴¹ R.L. BLOCKET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern», cit., p. 378 e p.1. KOCK, *Das Bayerische Landtag 1946 bis 1986*, cit., pp. 194-203.

⁴² Secondo Blocket il fallimento fu dovuto al fatto che alcune delle misure di taglio alla spesa erano state ritirate e quindi la pressione era diminuita. Se ciò è vero si può dire allora che l'iniziativa popolare registrò comunque un successo, sia pure indiretto. Occorre inoltre ricordare che l'attenzione dell'opinione pubblica fu distratta in quelle settimane dal rapimento di Hans-Martin Schleyer e dall'operazione di liberazione degli ostaggi di Mogadiscio. Cfr. R.L. BLOCKET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern», cit. p. 392 e segg.

gi nel senato. Benché le tre associazioni contassero 2.600.000 iscritti, non riuscirono a raggiungere il numero di firme necessario: se quindi potevano essere considerate, per la loro forza organizzativa, potenzialmente capaci di promuovere un'iniziativa, tale non era, evidentemente, il problema che stava loro a cuore. Nei due maggiori partiti, la CSU e la SPD, la composizione del senato era oggetto di controversie: soltanto poco prima del termine di presentazione i due partiti dettero il loro appoggio, ma, essendo questo tutt'altro che pieno e convinto, non poté portare al successo l'iniziativa.

La minaccia del ricorso ad un'iniziativa popolare da parte della SPD spinse nel 1984 il governo regionale a far inserire nella costituzione la qualifica di interesse pubblico alla difesa dell'ambiente e della natura. Il problema era quali conseguenze derivassero da questa decisione. Si trattava di un'affermazione di principio o era un'obbligazione concreta dalla quale sarebbero derivati diritti e doveri individuali? Resta il fatto che nel referendum che ne seguì i "sì" raggiunsero una maggioranza del 94% a fronte di un'affluenza alle urne pari al 46,2%⁽⁴³⁾.

Se, come si è visto finora, in Baviera è possibile influenzare con l'iniziativa popolare e il referendum la politica regionale, lo stesso non si può dire a livello delle amministrazioni comunali. Dal dopoguerra in poi le consultazioni referendarie nei comuni sono sempre state oggetto di controversia. Quando fu votata la legge bavarese sull'ordinamento comunale l'iniziativa e il referendum furono eliminati dal progetto governativo sia pure con una maggioranza risicata⁽⁴⁴⁾. Ebbene, all'inizio degli anni Ottanta c'è stato un tentativo di promuovere un'iniziativa popolare (a livello regionale, s'intende) per l'introduzione del referendum nei comuni e nelle province. Se ne fece carico un comitato denominato appunto «Aktion Bürgerentscheid» (Movimento per il referendum comunale), ma non riuscì nemmeno a presentare la richiesta.

Tomiamo alle iniziative popolari a livello regionale degli anni Ottanta. Due di esse furono promosse per impedire l'impianto di centrali nucleari. Nel 1985 alcuni comitati di base promossero un'iniziativa per una proposta di legge relativa ad un parco nazionale: avrebbe dovuto essere dichiarata zona protetta una fascia di territorio intorno al progettato impianto nucleare di Wackersdorf vicino a Schwandorf. La corte costituzionale sentenziò che la richiesta non soddisfaceva le condizioni previste dalla legge: la proposta di legge era in

⁴³ Val la pena di ricordare che il referendum si rese necessario perché c'era stata una modifica della costituzione. Quanto all'iniziativa messa in cantiere, si veda H. ROTHMUND, «Die Opposition im Bayerischen Landtag», in AA. VV., *Auftrag, Bewährung, Ausblick. 40 Jahre Bayerische Verfassung 1946-1986*, Monaco, Bayerische Landeszentrale für Politische Bildungsarbeit, 1986, pp. 53-61. Rothmund, allora capogruppo socialdemocratico nell'assemblea regionale, calcolò fra i due e tre milioni di marchi le spese necessarie per portare al successo un'iniziativa.

⁴⁴ Wilhelm Hoegner protestò che «la perla più bella» fosse stata tolta dalla «corona dell'autonomia comunale». La citazione si può leggere in P.J. KOCK, *Der Bayerische Landtag 1946 bis 1986*, cit., p. 87.

contrasto con la legge federale per la protezione dell'ambiente oltre che con le garanzie previste dalla costituzione bavarese per la libertà d'impresa e per i diritti di proprietà; le nuove obbligazioni per la protezione dell'ambiente non potevano sovrapporsi «sempre e comunque» altri diritti acquisiti⁴⁵⁾.

Nel 1987 una nuova richiesta di ammissibilità fu presentata per una proposta di legge sulla localizzazione di impianti nucleari in Baviera. La corte costituzionale ripeté che non esistevano le condizioni di legge per ammettere l'iniziativa: la localizzazione degli impianti nucleari è regolata dalle norme procedurali di concessione dei permessi contenute nella legge federale sull'energia nucleare, esula cioè dalle competenze legislative del Land⁴⁶⁾.

5. L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti

Anche la più recente iniziativa popolare in Baviera ha riguardato l'ambito della politica ambientale.

Il comitato di base «Das bessere Müllkonzept» (Un progetto migliore per i rifiuti), che si batteva contro la programmata costruzione di nuovi inceneritori, presentò nel 1990 una proposta di legge su «eliminazione, riuso, valorizzazione e stoccaggio dei rifiuti in Baviera». Il ministero degli interni bavarese ritenne che la proposta riguardasse le competenze legislative federali e respinse la richiesta di iniziativa. La corte costituzionale bavarese, invece, pur respingendo alcuni punti della proposta di legge, giudicò che l'iniziativa nel suo insieme fosse ammissibile, non avendo la Baviera ancora definito compiutamente le sue competenze nella politica dei rifiuti⁴⁷⁾.

La dichiarazione di ammissibilità della corte creò grave imbarazzo ai partiti, visto che quattro mesi dopo ci sarebbero state le elezioni regionali. CSU e SPD si accordarono allora su un progetto di legge comune, dando vita a quella che venne chiamata «la grande coalizione dei rifiuti». La legge migliorava indubbiamente la legislazione in vigore, ma era del tutto insoddisfacente per il comitato di base: si trattava di una caso di «legge tampone», come l'ha chiamata nel suo studio Othmar Jung, con la quale i due maggiori partiti tentavano di impedire che l'iniziativa arrivasse in porto⁴⁸⁾. Secondo il comitato di base l'iniziativa era boicottata in sede amministrativa, ad esempio con

⁴⁵⁾ Corte costituzionale bavarese, sentenza 38 del 14 giugno 1985.

⁴⁶⁾ Corte costituzionale bavarese, sentenza 40/94 del 14 agosto 1987. Tutta la questione dell'impianto atomico di Wackersdorf, la cui costruzione venne iniziata, ma alla fine è stata bloccata, ha costituito, anche per la mutevole e incerta posizione dei partiti, un tema di grande rilievo per l'intero sistema politico tedesco.

⁴⁷⁾ Corte costituzionale bavarese, sentenza 43/35-65 del 27 marzo 1990.

⁴⁸⁾ O. JUNG, «Der Volksentscheid über das Abfallrecht in Bayern am 17. Februar 1991», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 1, 1991, pp. 48-69.

il rifiuto da parte dell'ente radiofonico di trasmettere propaganda elettorale e con le limitazioni apposte da alcune autorità alla registrazione delle firme⁴⁹⁾.

Mentre la SPD regionale era contraria all'iniziativa popolare, numerose federazioni, sezioni e semplici iscritti del partito decisero di appoggiarla. La sostennero inoltre i Verdi, la FDP, alcuni settori delle Chiese e un movimento di medici contrario all'incenerimento dei rifiuti. Quando nel giugno 1990 la richiesta fu presentata, venne superato entro i 14 giorni richiesti il milione di firme, pari a un 12,8% che andava nettamente al di sopra del quorum del 10%.

Era la prima iniziativa popolare in Baviera che riguardasse la legislazione ordinaria, in quanto le precedenti, come si è visto, avevano avuto come oggetto una revisione della costituzione.

Il partito di maggioranza, la CSU, preparò una controproposta, che era naturalmente meno rigida della legge in precedenza approvata. Ciò fornì alla SPD il motivo per venir meno all'accordo originario e per passare a sostenere l'iniziativa. Il voltafaccia della SPD finì col provocare disorientamento. Alcuni amministratori comunali socialdemocratici dichiararono addirittura che avrebbero votato "no" perché temevano che il ventilato progetto per lo smaltimento dei rifiuti avrebbe comportato costi troppo alti. La CSU, il senato e l'assemblea a maggioranza cristiano-sociale raccomandarono naturalmente di appoggiare la controproposta, mentre la SPD regionale, la FDP, i Verdi e numerose associazioni sostennero la proposta dell'iniziativa.

Il referendum si tenne il 17 febbraio 1991. La partecipazione fu del 43,8% su oltre otto milioni e mezzo di elettori. Per la proposta dell'assemblea votò il 51%, contro il 43,1%. La proposta del comitato di base ottenne il 43,5% di "sì" e il 49,2% di "no" (v. Tab. 2). La proposta della maggioranza parlamentare ebbe quindi avuto la meglio sull'iniziativa.

Eppure quest'ultima poteva essere considerata vincente, perché senza l'azione del comitato di base non vi sarebbe stata nessuna nuova regolamentazione del problema dei rifiuti. Numerose norme della legge approvata avevano ripreso quelle contenute nella proposta dell'iniziativa.

In casi come questo è l'effetto pedagogico che deve essere valutato: per un anno intero l'iniziativa e il referendum tennero alta l'attenzione nei mezzi di comunicazione di massa sul problema dello smaltimento e della selezione dei rifiuti, risvegliando così le coscienze dei cittadini.

Nel referendum sullo smaltimento dei rifiuti CSU e SPD si trovarono per la prima volta su posizioni contrapposte in consultazioni di questo tipo. Prima di allora di fronte ad iniziative popolari riuscite i due maggiori partiti si erano sempre accordati su soluzioni comuni che avevano quindi trovato un

⁴⁹⁾ Cfr. D. SCHNETZ, «Neue soziale Bewegungen und direkte Demokratie: zur Entwicklung einer politischen Kultur von unten», in *Zeitschrift für Direkte Demokratie*, 7, 1991, pp. 21-27.

largo consenso. In questo caso, nonostante i due partiti avessero in un primo tempo tentato di trovare un accordo, l'iniziativa aveva avuto una sua inattesa, forte dinamica che aveva portato alla loro contrapposizione.

E' stato rimproverato al gruppo assembleare della SPD di aver disorientato il partito: non avrebbe dovuto cercare un accordo con la CSU prima dell'iniziativa, avrebbe dovuto invece sostenere quest'ultima fin dall'inizio per conquistare una posizione forte nella trattativa. Infine, la SPD avrebbe potuto anche tentare di promuovere una controiniziativa, come aveva fatto la CSU nel 1967 in occasione del contrasto sulla scuola comune ⁽⁵⁰⁾.

Naturalmente è sempre molto interessante confrontare il comportamento di voto nei referendum con il comportamento di voto nelle elezioni.

Si è già accennato che nel periodo intercorso fra l'iniziativa e lo svolgimento del referendum sullo smaltimento dei rifiuti ebbero luogo le elezioni regionali ⁽⁵¹⁾. Da un'analisi comparata risulta una tendenziale concordanza fra i risultati del referendum ed i risultati delle elezioni: la CSU ottenne il 54,9% nelle elezioni e il 51,0% nel referendum, come si è visto; i partiti di opposizione (SPD, FDP, Verdi, Republikaner, ecologisti democratici) ottennero nell'insieme il 44,2% nelle elezioni e il 43,5% nel referendum. Le cifre dicono che il partito di governo subì delle perdite nel referendum, ma l'opposizione non riuscì ad approfittarne. Anzi, la SPD perse voti per la sua posizione poco chiara. Anche i Verdi, che si aspettavano una netta affermazione, subirono delle perdite. L'iniziativa popolare fu certamente «uno schiaffo dei cittadini per i partiti maggiori» ⁽⁵²⁾, ma non produsse alcun mutamento di rilievo nel comportamento elettorale in Baviera ⁽⁵³⁾.

6. Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera

Nel sistema istituzionale e nel sistema politico della Baviera c'è dunque «una chiara accentuazione di elementi di democrazia diretta» ⁽⁵⁴⁾. Essa esprime

⁵⁰ O. JUNG, «Volksentscheid über das Abfallrecht in Bayern...», cit., p. 67 e segg.

⁵¹ Le elezioni si svolsero il 14 ottobre 1990. Gli elettori erano 8.523.278, i votanti furono il 65,9%. La CSU ottenne il 54,9%, la SPD il 26,0, la FDP il 5,2, i Verdi il 6,4, i Republikaner il 4,9 ed il Partito democratico ecologico l'1,7. Questi due ultimi partiti, non avendo superato lo sbarramento del 5%, non ebbero nessun seggio nell'assemblea.

⁵² Così si esprime un rappresentante della Lega ambiente, Hubert Weiger, citato dalle *Nürberger Nachrichten*, 30 giugno 1990. Uta Philipp e Franz Tschacha, del comitato di base, parlarono di «una rivoluzione pacifica dei cassonetti» e di una «misura disciplinare per i rappresentanti del popolo» (*Nürberger Nachrichten*, 2 luglio 1990).

⁵³ Cfr. R.O. SCHULZE, «Die bayerische Landtagswahl vom 14. Oktober 1990: Bayerische Besonderheiten und bundesrepublikanische Normalität», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 1, 1991, pp. 40-58.

⁵⁴ W. ISMAYR e G. KRAL, «Bayern» in F. ESCHÉ e J. HARTMANN (a cura di), *Handbuch der deutschen Bundesländer*, Francoforte sul Meno/New York, 1990, p. 100.

certamente una tradizione di antiparlamentarismo. La cultura politica bavarese è d'altra parte caratterizzata dalla presenza, da una parte, di una burocrazia ministeriale ligia alla sovranità dello stato e, dall'altra, di un forte populismo democratico ⁽⁵⁵⁾.

L'importanza dei referendum in Baviera può essere spiegata con questo populismo? Se politici dotati di qualità carismatiche ritenessero di poter ottenere il consenso popolare tramite referendum, avrebbero bisogno di altre forme referendarie. Avrebbero bisogno di un referendum promosso dal governo o dall'assemblea o di un referendum consultivo, tutti istituti non previsti in Baviera. Ci si deve chiedere, semmai, se l'uso dell'iniziativa e del referendum può essere considerato espressione dell'autogoverno di una società civile.

I casi che abbiamo illustrato dimostrano che l'iniziativa e il referendum sono generalmente accettati nel processo politico bavarese ⁽⁵⁶⁾. Il loro uso relativamente frequente si spiega sia con gli «accessibili *quorum*» che con l'«accesso clima politico» ⁽⁵⁷⁾. Ciononostante neanche in Baviera l'attività legislativa diretta è pratica di tutti i giorni. La normalità è costituita dall'attività legislativa parlamentare. Le consultazioni referendarie hanno luogo per particolari occasioni di conflitto.

Nessuna proposta presentata con iniziativa popolare è finora diventata legge così com'era nella formulazione originale. Tutte le iniziative hanno avuto comunque l'effetto di costringere governo, parlamento e partiti a trattare ed a rivedere le loro posizioni. Nei casi della scuola comune e della libertà di trasmissione radiofonica, nonché in quello dello smaltimento dei rifiuti l'opposizione ottenne, come si è visto, notevoli concessioni. In questo senso le iniziative e i referendum sono da considerare in Baviera come un concreto strumento dell'opposizione, che, facendovi ricorso, può introdurre correzioni e innovazioni. Reinhold Bocklet ritiene che tutte le iniziative che hanno avuto successo sono state promosse dall'opposizione come «efficaci armi di tattica politica» per condurre un «attacco politico» contro il governo e per indebolire la maggioranza ⁽⁵⁸⁾. Dal canto suo Heinrich Oberreuter valuta l'iniziativa popolare «strumento dell'opposizione per rimediare a sconfitte parlamentari o per dare avvio a soluzioni alternative... che mettano il governo in difficoltà e pongano limiti alla sua discrezionalità» ⁽⁵⁹⁾.

⁵⁵ Cfr. J. GEBHARDT, «Bayern, Deutschlands eigenwilliger Freistaat. Historisch-gesellschaftliche Aspekte der politischen Kultur in Bayern», in R.A. ROTH (a cura di), *Freistaat Bayern. Die politische Wirklichkeit eines Landes der Bundesrepublik Deutschland*, Monaco, Bayerische Landeszentrale für Politische Bildungsarbeit, 1982, pp. 83-104.

⁵⁶ «Il popolo fa uso senza remore della possibilità della democrazia diretta» (R.W.B. McCORMACK, *Tief in Bayern. Eine Ethnographie*, Francoforte sul Meno, Eichborn, 1991, pp. 53-54).

⁵⁷ C. PESTALOZZA, *Der Populärvorbehalt...*, cit., p. 20.

⁵⁸ R.L. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern...», cit., p. 428 e segg.

⁵⁹ H. OBERREUTER, «Parlamentarische Opposition. Lästiger Mahner oder anderer Bewegter der Politik? Zur Lage der Opposition in Bayern und anderswo», in R.A. ROTH (a cura di), *Freistaat Bayern. Die politische Wirklichkeit eines Landes der Bundesrepublik Deutschland*, cit., p. 325.

Le iniziative sono state in parte considerate dai partiti bavaresi come prove di campagne elettorali. Tali furono, ad esempio, la richiesta della Bayernpartei, la prima iniziativa della FDP per la scuola comune e la seconda della SPD per la libertà degli strumenti didattici. Le aspettative che esse contenevano non vennero però soddisfatte. Al contrario, iniziative delle opposizioni sottoposte al voto popolare possono finire con il rafforzare il governo, com'è successo in Baviera nel 1970, nel 1974 e, in fondo, nel 1990. Se la regolazione di un conflitto politico viene affidata all'iniziativa e al referendum, il partito di maggioranza può contare sul voto dei suoi elettori incerti, che altrimenti sceglierebbero forse l'opposizione.

Il successo di un'iniziativa e di un referendum senza l'appoggio di un partito è impensabile⁽⁶⁰⁾. In Baviera hanno avuto effetto le iniziative che sono state sostenute o dal partito di governo o dai partiti di opposizione. L'impegno di questi ultimi non è garanzia di successo. Esistono anzi possibilità per gruppi fuori del parlamento o per partiti di minoranza o per minoranze dentro ai partiti.

La CSU può vantare l'iniziativa con la più alta quota di approvazione, quella sulla scuola primaria cristiana, che dimostrò la sua capacità di mobilitazione. Anche nel referendum sullo smaltimento dei rifiuti il successo fu della CSU in quanto partito maggioritario in Baviera. Bocklet ne trae la conclusione che gli strumenti di democrazia diretta hanno rafforzato alla fine «il ruolo dominante dei partiti»⁽⁶¹⁾. Dian Schefold invita però anche a pensare alle possibili conseguenze negative sugli stessi partiti in termini di divisioni interne, di rincorse populiste e di costose campagne elettorali⁽⁶²⁾. L'iniziativa non è soltanto uno strumento importante per i partiti, lo è anche per i gruppi di interesse.

Di solito vengono affrontati con le iniziative temi trascurati dai partiti. Gruppi di interessi forti possono introdurre nel processo legislativo loro obiettivi senza i partiti e contro i partiti, proponendosi così come loro concorrenti. E' vero anche che i gruppi possono collaborare con i partiti a loro più vicini. In Baviera associazioni professionali, sindacati, associazioni di genitori, gruppi ambientalisti hanno avuto un ruolo nella maggior parte delle iniziative. D'altra parte gruppi di interessi troppo grandi per numero di iscritti non sono in grado di prevedere la disponibilità dei loro membri a mobilitarsi e il valore universale dei loro interessi specifici (come si è visto nel caso dell'attribuzione di seggi in senato). Negli anni a noi più vicini sono stati i comitati di base a promuovere iniziative su problemi che stavano loro a cuore (impianti nucleari o smaltimento

di rifiuti). Questi tentativi hanno speranza di riuscire, se i problemi sono davvero rilevanti, se c'è una competenza legislativa del Land e possono essere coinvolti partiti e gruppi. Senza l'appoggio organizzativo e finanziario di questi ultimi le iniziative dei comitati di base hanno scarse probabilità di superare la soglia del 10%.

Per vent'anni la Baviera non aveva avuto bisogno di alcuna iniziativa. Soltanto a partire dagli anni Sessanta le forti contrapposizioni politiche hanno spinto all'uso di questi istituti. Nell'ultimo episodio in particolare, quello relativo allo smaltimento dei rifiuti, i partiti maggiori non hanno capito l'umore e la disponibilità a mobilitarsi della popolazione. Siamo di fronte ad un calo della capacità di integrazione dei partiti e ad un incrinarsi del rapporto di fiducia nei loro riguardi?

Il "padre della costituzione bavarese", Wilhelm Hoegner, auspicava che i partiti avessero un grande peso: «Noi non vogliamo che gruppi irresponsabili possano condurre ogni momento ad un referendum, vogliamo piuttosto che questo resti sotto il controllo dei partiti»⁽⁶³⁾.

L'esperienza bavarese non avallava comunque la preoccupazione che l'iniziativa e il referendum possano venir strumentalizzati da demagoghi a fini antidemocratici e anticostituzionali. La maggior parte delle iniziative è stata finora promossa da partiti e associazioni, non da gruppi estremisti. I giudizi di ammissibilità sono stati sempre soppesati con grande severità dal ministero degli interni e dalla corte costituzionale e, non a caso, alcune richieste sono state respinte. Nei referendum bavaresi non è mai accaduto che il popolo sovrano abbia votato contro il governo e la maggioranza parlamentare. Fra tutti, il referendum sullo smaltimento dei rifiuti ha dimostrato che gli elettori continuano ad orientare le loro scelte sulle indicazioni dei partiti.

«L'esercizio di questo potere di decisione può certamente essere definito ottimale»⁽⁶⁴⁾. Ciononostante, alcune questioni procedurali delle iniziative e dei referendum sono ancora controverse e sono state decise talvolta caso per caso dalla corte costituzionale. Controversa è, ad esempio, l'estensione dell'impossibilità di sottoporre a referendum bilancio o sezioni del bilancio dello stato⁽⁶⁵⁾. Inoltre non è stata ancora risolta la questione se una controproposta dell'assemblea ad un'iniziativa che propone una modifica alla costituzione debba essere

⁶³ La citazione in R.L. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern», cit., p. 337.

⁶⁴ M. ABLEIN, «Plebiscitäre Elemente in den Volksbegehren der Bundesländer», cit., p. 191. E Jung: «Le regole del referendum sono in Baviera un chiaro esempio di una cultura politica di democrazia diretta» (O. JUNG, «Der Volksentscheid über das Abfallrecht in Bayern...», cit., p. 63).

⁶⁵ Quando fu promossa l'iniziativa sulla libertà degli strumenti didattici si discusse se alcune leggi legate al bilancio rientrassero nel divieto previsto dall'articolo della costituzione che esclude appunto il referendum sul bilancio dello stato. Sul punto si veda la discussione sviluppata in U. ENGELS, «Der Bayerische Staatshaushalt im Spannungsfeld zwischen mittelbarer und unmittelbarer Demokratie», I. FESSMANN, «Volksbegehren und Volksentscheid im Verhältnis zum Verbot des art. 73 BV» e F. GIEHL e G. VON SCHEURL, «Volksgesetzgebung und Staatshaushalt», tutti in *Bayerische Verwaltungblätter*, 2, 3, 4, 1977, rispettivamente pp. 201-204, 389-395, 486-490.

⁶⁰ Cfr. D. SCHEFOLD, «Politische Mitwirkung der Bürger auf Landesebene», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1989, p. 437.

⁶¹ «Tutte le iniziative non sostenute dai partiti sono fallite» (R.L. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern», cit., p. 426).

⁶² D. SCHEFOLD, «Politische Mitwirkung der Bürger...», cit., p. 438.

votata a maggioranza semplice o a maggioranza di due terzi ⁽⁶⁶⁾. Sarebbero poi da auspicare il prolungamento del periodo di scadenza per la presentazione dell'iniziativa, una regolamentazione aggiornata del rimborso delle spese per la campagna referendaria e una revisione del privilegio di informazione concessa al governo. Anche i promotori di un'iniziativa dovrebbero avere la possibilità di presentare le loro posizioni nell'opuscolo informativo sul referendum che viene distribuito a tutte le famiglie.

Spesso si levano proteste contro gli ostacoli frapposti dalle autorità durante la presentazione delle iniziative e durante lo svolgimento della campagna referendaria. Durante la campagna sullo smaltimento dei rifiuti i comitati di base protestarono contro le prese di posizione contrarie alla loro di molti consiglieri comunali e di interi consigli e denunciarono la concessione di mezzi pubblici, come la televisione, per la propaganda dei loro avversari. Una denuncia del comitato di base «Un progetto migliore per i rifiuti» e dei gruppi parlamentari regionali della SPD, della FDP e dei Verdi contro raccomandazioni di voto non legittime è ancora in sospenso presso la corte di giustizia amministrativa bavarese: in ben 700 casi sindaci e consiglieri comunali avrebbero mancato al loro dovere di neutralità, cercando di influenzare il voto e ponendosi così contro la legge. Con la denuncia si tenta di far ripetere il voto, almeno nei comuni ed nelle province dove sono accaduti quegli episodi. E' difficile, comunque, che la denuncia abbia effetto. C'è da attendersi, però, che il tribunale precisi le regole da rispettare in futuro.

L'iniziativa sullo smaltimento dei rifiuti ha incoraggiato vari gruppi a cercare di difendere i propri interessi facendo ricorso allo stesso strumento di democrazia diretta. La Bayerpartei ha addirittura annunciato che, per mezzo di un'iniziativa, cercherà di far ripristinare in Baviera la monarchia, anche se una richiesta del genere sarà certamente dichiarata non ammissibile dalla corte costituzionale. Altrettanto curiosa è la raccolta delle firme in corso attualmente in Franconia: una "Lega francone" vuole un'iniziativa e un referendum per separare la Franconia dalla Baviera e farne un Land autonomo ⁽⁶⁷⁾.

Da prendersi in più seria considerazione sono piuttosto gli sforzi per promuovere una nuova iniziativa riguardante il sistema scolastico. Il sindacato scuola, l'associazione bavarese degli insegnanti e alcune associazioni di genitori stanno pensando, con l'appoggio della SPD, ad un'iniziativa per cambiare la legge sull'insegnamento. Fra gli obiettivi: classi meno numerose, estensione della scuola dell'obbligo da nove a dieci anni ed una migliore integrazione degli

⁶⁶ Per una presa di posizione a favore della maggioranza dei due terzi si veda O. HANNIG, *Die Stellung der Bayerischen Landtags in dem durch Volksbegehren eingeleiteten Gesetzgebungsverfahren*, Monaco, tesi di dottorato, 1975.

⁶⁷ In realtà ciò non potrebbe essere oggetto di un'iniziativa regionale bavarese, ma di una procedura da attuare con il ricorso all'art. 29 della costituzione federale sulla riorganizzazione territoriale dei Länder.

scolari handicappati. Sta formandosi, infine, un nuovo movimento per introdurre i referendum comunali che progetta la promozione di un'iniziativa a tal fine.

L'iniziativa popolare e il referendum sono destinati a giocare anche in futuro un ruolo importante nella politica bavarese. Come si è già detto più volte, il solo annuncio o la sola minaccia di un'iniziativa possono essere in qualche caso sufficienti per spingere governo e parlamento a cambiare indirizzo. Di fronte a rapporti di forza piuttosto stabili, basati sulla maggioranza assoluta della CSU, le iniziative popolari rimangono in Baviera anche per il futuro strumenti importanti per l'opposizione parlamentare e extraparlamentare. Negli altri "vecchi" Länder, che pur dispongono di istituti di democrazia diretta, i *quorum* molto alti impediscono la loro applicazione. Non a caso in alcuni di questi Länder si discute dell'abbassamento dei *quorum* ⁽⁶⁸⁾. Ma, almeno finora, soltanto in Baviera l'iniziativa popolare e il referendum «sono divenuti «una solida componente della vita politica» ⁽⁶⁹⁾.

(Traduzione di Mario Caciagli)

⁶⁸ Anche se *quorum* molto alti possono rafforzare gli effetti di un'iniziativa popolare, come si è visto nel caso della scuola cooperativa nella Renania Settentrionale-Westfalia.

⁶⁹ R.L. BOCKLET, «Volksbegehren und Volksentscheid in Bayern», cit., p. 295.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI*

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva il *carattere democratico* delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: « ... Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti » (Morlino, L., «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 9, p. 181).

Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica ...» (*ibidem*). Dei 29 indicati nella tabella, 16 erano paesi europei, 6 erano paesi del continente americano, 5 erano orientali o meridionali facenti parte del continente asiatico; 2 facevano parte del continente oceanico. Nella lista non era incluso alcun stato africano.

E' accaduto che già a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco degli stati presi in considerazione ha cominciato ad allungarsi, passando gradualmente da 29 a 64. La lista (vedi Tab.1) include ora 24 paesi europei, 18 americani, 13 asiatici, 7 africani e 2 oceanici.

Questo fatto riflette in buona misura la crisi di una serie di regimi non democratici e l'estendersi dei processi di instaurazione democratica in un certo numero di paesi nei diversi continenti, in particolare in quello americano, e poi in quello asiatico e da ultimo anche in quello europeo. Ciò non significa che tutti i paesi elencati possano essere classificati come democrazie politiche. Per

alcuni valgono, sia pure in maniera diversa da l'uno all'altro, una molteplicità di considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in stati e in contesti che non rientrano appieno in un ambito democratico quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

* Ringrazio Arnaldo Melloni che ha collaborato nella raccolta della documentazione e nella composizione elettronica delle tabelle.

TAB. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

<i>Europa</i>	
1) Albania* (1993:29)	
2) Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28)	
3) Belgio (1986:16; 1988:21)	
4) Bulgaria (1992:27)	
5) Cecoslovacchia* (1992:27)	
6) Danimarca (1984:13; 1988:21; 1992:28)	
7) Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1993:29)	
8) Francia (1986:17; 1988:21)	
9) Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27)	
10) Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24)	
11) Italia ⁽¹⁾	
12) Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)	
13) Malta* (1987:19)	
14) Norvegia (1986:16; 1991:25)	
15) Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1991:25)	
16) Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29)	
17) Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)	
18) Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28)	
19) Regno Unito (1983:11; 1987:19)	
20) Romania* (1992:27)	
21) Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1991:25)	
22) Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22)	
23) Svizzera (1984:12; 1988:21)	
24) Ungheria (1992:27)	
<i>Africa</i>	
1) Benin* (1993:29)	
2) Botswana* (1992:27)	
3) Costa d'Avorio* (1992:28)	
4) Egitto* (1992:28)	
5) Gabon (1992:28)	
6) Namibia (1992:27)	
7) Sud Africa* (1992:27)	
<i>Asia</i>	
1) Bangladesh* (1993:29)	
2) Corea del Sud* (1986:16; 1988:21)	
3) Filippine (1987:19)	
4) Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27)	
5) India (1986:16; 1992:27; 1993:29)	
6) Indonesia* (1987:19)	
7) Israele (1985:14; 1989:22)	
8) Malaysia (1982:9; 1987:18; 1992:28)	
9) Mongolia* (1992:28)	
10) Nepal* (1993:29)	
11) Pakistan* (1992:28)	
12) Sri Lanka (1983:10; 1990:24)	
13) Turchia* (1988:21)	
<i>Oceania</i>	
1) Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27)	
2) Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28)	
<i>América</i>	
1) Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24)	
2) Bolivia* (1986:16; 1990:24)	
3) Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25)	
4) Canada (1985:14; 1989:22)	
5) Cile (1991:25)	
6) Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27)	
7) Costa Rica* (1992:27)	
8) Ecuador (1988:21)	
9) El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29)	
10) Guatemala (1986:16; 1992:28)	
11) Jamaica* (1990:24)	
12) Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22)	
13) Nicaragua* (1992:27)	
14) Perù* (1986:16; 1992:27)	
15) Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)	
16) Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28)	
17) Uruguay* (1986:16; 1991:25)	
18) Venezuela (1984:12; 1989:22)	

Parlamento Europeo

1984:13 - Seconde elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.
1987:19 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna.
1988:21 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo.
1989:23 - Terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali consultate regolarmente: T.T. MACKIE, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General Elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. BANKS e T.S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World*, 1987; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; J. RASCHKE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keating's Record of World Events: Electoral Studies: West European Politics: Paviors: Comparative Politics: Comparative Political Studies: Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornita da Mario Gabelli che ringrazio.

Europa: Albania - Finlandia - Islanda - Portogallo

Africa: Benin

Americhe: El Salvador

Asia: Bangladesh - India - Nepal

Europa

Albania

I dati elettorali sull'Albania venivano spesso citati con una punta di sarcasmo perché la percentuale dei votanti si aggirava regolarmente attorno al 99,9% e i consensi per il partito unico erano pari al 99,8%. Il crollo dei regimi comunisti ha travolto anche il regime comunista albanese fino ad allora chiuso in un isolamento pressoché assoluto.

Il ciclo elettorale che ha avuto luogo tra il 31 marzo e il 14 aprile 1991 segna il distacco dal passato regime ma non ancora la piena instaurazione di un regime basato sulla rappresentanza politica. Tappe di questa di transizione sono state contrassegnate tra l'altro dalla nuova legge elettorale del 13 novembre 1990 che introduceva per la prima volta dopo la fine della Seconda guerra mondiale elezioni competitive. Nel successivo mese di dicembre un decreto legge poneva termine al monopolio politico del partito comunista albanese (la denominazione ufficiale era Partito del Lavoro di Albania) legalizzando la creazione di più partiti politici.

La nuova legge elettorale riconosce il diritto di voto a tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età, salvo i tradizionali casi di esclusione. Le liste elettorali sono messe a punto dalle amministrazioni locali e pubblicate almeno 25 giorni prima delle elezioni. Il territorio dello stato è suddiviso in 26 distretti elettorali, ciascuno dei quali può eleggere da 3 a 29 deputati al Parlamento monocamerale. I 250 deputati che compongono il Parlamento sono eletti in collegi uninominali con formula maggioritaria a due turni: al primo turno vengono eletti quanti hanno raccolto la maggioranza assoluta dei voti validi espressi; nel caso ciò non accada si ricorre ad un secondo turno di ballottaggio.

I comizi elettorali sono stati convocati con grande solerzia e sollecitudine dai dirigenti politici legati al regime comunista anche con l'intento di lasciare il minore tempo possibile ai gruppi dell'opposizione. Il partito comunista si è presentato con il suo nome tradizionale Partito del Lavoro di Albania per modificarlo poco dopo le elezioni in quello di Partito socialista albanese. Oltre ai comunisti, sono scese in lizza altre dieci formazioni politiche che hanno presentato un totale di circa 1.000 candidati; vi è stato anche un numero significativo di candidati indipendenti. La principale forza di opposizione è il Partito Democratico.

La partecipazione al voto è stata molto alta, 'albanese' secondo la tradi-

zione, pari al 98,92%. Ben 226 eletti entrano in Parlamento per la prima volta. I comunisti hanno raccolto gran parte del loro consenso elettorale nelle aree rurali: il 56,17% dei voti validi e 169 seggi pari al 67,6% (v. Tab. 2). I democratici invece hanno raccolto consensi prevalentemente nelle aree urbane: il 38,71% dei voti validi e 75 seggi pari al 30%. Organizzazioni minori hanno raccolto poco più dell'1% dei voti e 6 seggi. La stragrande maggioranza dei seggi è stata assegnata al primo turno, soltanto per 19 seggi è stato necessario ricorrere al ballottaggio.

TAB. 2 - *Elezioni parlamentari in Albania (31 marzo; 7 e 14 aprile 1991).*

Partiti	Voti		Seggi	
	%		N	
P. del Lavoro di Albania	56,17		169	
P. Democratico	38,71		75	
Organizzazione Omonia	0,73		5	
Comitato dei Veterani	0,28		1	
Altri	4,11		0	
Totali	100,00		250	
Elettori iscritti	1 984.933			
Votanti	1 936.568 (98,92%)			

Fonte: Inter - Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXV, 1991, p. 31.

Finlandia

Il 17 marzo 1991 gli elettori finlandesi hanno votato per il rinnovo del Parlamento monocamerale (*Eduskunta/Rikstag*). Le operazioni di voto si sono concluse nel corso di un'unica giornata contrariamente a quanto avveniva in passato, quando gli elettori avevano a disposizione due giorni consecutivi (domenica e lunedì) per recarsi ai seggi. La partecipazione al voto degli elettori residenti nel paese è stata pari al 72,1% (-3,6 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del marzo 1987); la partecipazione dei cittadini residenti all'estero è stata invece pari al 5,6% degli aventi diritto, così che la partecipazione al voto calcolata sull'intero corpo elettorale si riduce al 68,3% (v. Tab. 3).

I partiti e gruppi politici scesi in lizza erano 17, quelli che hanno ottenuto rappresentanti al Parlamento 9, come nelle precedenti elezioni. La partecipazione delle donne è molto significativa: per la prima volta nella storia elettorale del

TAB. 3 - *Elezioni parlamentari in Finlandia (17 marzo 1991).*

Partiti	Voti		Seggi	
	N	%	N	
Partito di centro (KESK)	676.717	24,56	(17,60)	(+15)
Partito socialdemocratico (SDP)	603.080	21,98	(24,10)	(-8)
Coalizione nazionale (KOK)	526.487	19,10	(23,10)	(-13)
Alleanza di sinistra (VAS)	274.639	9,97	(13,60)	(-1)
Alleanza verde (VIHR)	185.894	6,75	(4,00)	(+6)
Partito popolare svedese (SFP)	158.820	5,76	(5,30)	(-1)
Partito rurale finlandese (SMP)	132.133	4,79	(6,30)	(-2)
Unione cristiana (SKL)	83.151	3,02	(2,60)	(+3)
Partito popolare liberale (LKP)	21.210	0,77	(1,00)	(+1)
Partito dei pensionati	10.762	0,39	(1,20)	(=)
Partito costituzionale	7.599	0,28	(0,28)	(=)
Altri	75.351	2,73	(0,60)	(=)
Totali	2.755.843	100,00	200	
Elettori iscritti	4.060.778			
Votanti	2.776.984	68,26% (75,7%)		
Voti validi	2.755.843			
Schede bianche e nulle	51.066	1,84% *		

Note: * la percentuale è calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Jan Sundberg, «Finland», *European Journal of Political Research*, 22 (1992), p. 391; la tabella è stata modificata nel totale e nelle percentuali dei voti validi, e nelle schede bianche o nulle.

paese la partecipazione al voto delle donne residenti nel paese (73,2%) è stata superiore a quella degli uomini (71,0%). La presenza di donne tra i candidati era pari al 41,2% mentre le donne elette sono state 77, pari al 38,5 dei componenti il Parlamento. I gruppi parlamentari dei Verdi e di Coalizione nazionale sono composti al 50% circa di donne mentre i gruppi parlamentari con minore presenza femminile sono quello comunista di Alleanza di sinistra (26,3%) e quelli del Partito di Centro e del Partito popolare svedese con il (27,3%).

Il vincitore di queste elezioni è il Partito di centro che con il 24,8% dei voti (+ 7,2 punti percentuali) diventa il partito di maggioranza relativa soppiantando in tal modo il Partito socialdemocratico che raccoglie il 22,1% dei consensi (- 2,0 punti percentuali). Era dal 1962 che il Partito di centro non conquistava la posizione di maggioranza relativa. Oltre a conservare i voti del proprio elettorato tradizionale sembra che in questa occasione il Partito di centro abbia sottratto consensi al Partito rurale, contrariamente a quanto accaduto in passato quando gli elettori scontenti del Partito di centro votavano per il Partito rurale.

Un buon successo ottengono anche le liste degli ecologisti che guadagnano in voti (+ 2,8 punti percentuali) e in seggi (da 4 a 10). I Verdi sembrano aver conquistato consensi sia tra gli elettori di sinistra sia tra quelli moderati di centro, ma soprattutto tra gli elettori più giovani. Infine guadagna voti (dal 2,6% al 3,1%) e seggi (da 5 a 8) anche la Lega cristiana.

Le perdite maggiori le hanno subite Coalizione nazionale (dal 23,1% al 19,3%) e i comunisti di Alleanza di sinistra (dal 13,6% al 10,1%). La sconfitta di Coalizione nazionale e del Partito socialdemocratico, le due principali formazioni nella coalizione tripartita di maggioranza, indica una punizione del governo da parte degli elettori che al tempo stesso puniscono ancora una volta (lo avevano già fatto nel 1987) l'opposizione comunista, premiando invece l'opposizione moderata di centro destra costituita dal Partito di centro. Il terzo partito della coalizione di governo uscente, il Partito popolare svedese, rimane stabile sulle sue posizioni con un + 0,2 punti percentuali.

Alleanza di sinistra è una formazione politica di recente costituzione (aprile 1990), il cui intento era quello di dar vita ad un 'partito nuovo' attestato saldamente sulla sinistra dei socialdemocratici. Di fatto questo nuovo gruppo politico ha finito per essere la formazione nella quale sono confluite le diverse componenti del comunismo finlandese da lungo tempo in conflitto tra di loro (vedi in proposito la rubrica del gennaio-giugno 1987). Alleanza di sinistra infatti nasce dalla fusione tra la Lega democratica del popolo, quanto rimaneva del Partito comunista e Alternativa democratica la formazione comunista costituitasi nel 1985.

Il nuovo governo insediato il 26 aprile 1991 è sorretto da una coalizione quadripartita composta da: Partito di centro, Coalizione nazionale, Partito popolare svedese e Lega cristiana.

Islanda

Gli anni Settanta ed Ottanta avevano messo in evidenza una crescente volatilità dell'elettorato islandese ed una tendenza alla frammentazione del sistema partitico. Almeno per quanto riguarda la tendenza alla frammentazione del sistema partitico, le elezioni per il rinnovo del Parlamento (*Althingi*) svoltesi il 20 aprile 1991 indicano un arretramento di quel processo, quasi un ritorno al quadripartito che aveva caratterizzato la politica islandese fino a tutti gli anni Sessanta. La volatilità dell'elettorato sembra invece persistente.

La coalizione del governo uscente era composta da Partito progressista, Socialdemocratici, Alleanza del popolo e Partito dei cittadini, una formazione nata per scissione dal Partito dell'indipendenza. Questa coalizione disponeva di una maggioranza di 36 seggi su 63. Dopo le elezioni la coalizione non poteva più contare sull'apporto del Partito dei cittadini. Infatti la formazione scissionista, presentatasi in queste elezioni con la nuova denominazione di Liberali

(*Friðlýndir*), è crollata dal 10,9% all'1,2% dei consensi, senza conquistare neppure un seggio in Parlamento (v. Tab. 4). I tre partiti tradizionali hanno conservato le loro posizioni e, grazie ai comunisti di Alleanza del popolo che guadagnavano un punto percentuale e 1 seggio, potevano contare su una maggioranza sia pure estremamente risicata (32 seggi su 63).

TAB. 4 - Elezioni parlamentari in Islanda (20 aprile 1991).

Partiti	Voti		1987		Seggi	
	N	%	N	(%)	N	(%)
Partito dell'indipendenza	60.836	38,6	(27,2)		26	(+8)
Partito progressista	29.866	18,9	(18,9)		13	(=)
Partito socialdemocratico	24.459	15,5	(15,2)		10	(=)
Alleanza del popolo	22.706	14,4	(13,3)		9	(+1)
Alleanza delle donne	13.069	8,3	(10,1)		5	(-1)
Partito nazionale	2.871	1,8	(2,9)		0	(=)
Liberali	1.927	1,2	(10,9)		0	(-7)
Altri	2.035	2,3	(2,5)		0	(-1)
Totali	157.769	100,00	(100,00)		63	
Elettori iscritti	182.768					
Votanti	160.142	87,52%	(89,6%)			
Voti validi	157.769					
Schede bianche e nulle	2.373	1,48% *				

Note: * la percentuale è calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Olaf Th. Hardarson, «Iceland» in *European Journal of Political research*, 22 (1992), p. 429.

Tuttavia la coalizione di governo uscente ha dovuto "passare la mano" perchè i Socialdemocratici hanno optato per un'alleanza con il Partito dell'Indipendenza, uscito vincitore dalla competizione elettorale grazie al completo risorbimento della scissione subita ad opera del Partito dei cittadini nel 1987. In tal modo, 10 giorni dopo il voto, è stato insediato il nuovo governo sostenuto da una maggioranza basata su una coalizione a due che ha un antecedente nella coalizione formata dagli stessi due partiti e che governò ininterrottamente tra il 1959 e il 1971. Il nuovo gabinetto è composto di 10 membri equamente ripartiti tra i due partiti della coalizione; il guadagno per i Socialdemocratici è netto: passano dai 3 ministeri del precedente governo ai 5 del nuovo. La precedente coalizione di maggioranza si era rivelata alquanto instabile dando vita a 3 governi nel corso della legislatura; si tratta ora di vedere se la nuova coalizione sarà più

stabile, più duratura e più efficiente, ripetendo il successo della coalizione che governò per tutti gli anni Sessanta.

La frammentazione del sistema partitico è solo parzialmente riassorbita perché il Partito delle donne è riuscito nell'impresa di superare con successo la terza competizione elettorale, impresa mai riuscita alle nuove formazioni entrate in Parlamento a partire dagli anni Trenta.

Le formazioni scese il campo erano 11 ma solo 7 sono riuscite a presentare liste in tutte e 8 le circoscrizioni plurinominali in cui è suddiviso il Paese. Le donne elette sono 15. Alla fine del mese di maggio sono state approvate alcune riforme costituzionali, tra le quali quella che trasforma l'*Althingi* in un parlamento monocamerale, rispetto al precedente assetto che distingueva tra Camera Alta, Camera Bassa e *Althingi* riunito. Una serie di modifiche sono state apportate alle legge elettorale senza però modificare il sistema nel suo complesso.

Portogallo

Il 13 gennaio 1991 si sono svolte le elezioni per la carica di Presidente della Repubblica.

Il presidente uscente, il socialista Mario Soares, è stato rieletto al primo turno (senza necessità di ricorrere al turno di ballottaggio) con oltre il 70,0% dei voti validi (v. Tab. 5), grazie all'appoggio alla sua candidatura da parte del Partito socialdemocratico che ha rinunciato a presentare un proprio candidato. La decisione dei socialdemocratici, il partito che nelle elezioni politiche del luglio 1987 aveva conquistato la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi (vedi questa rubrica nei *Quaderni*, n. 21, luglio 1988), di non presentare un proprio candidato è probabilmente il fatto che più di ogni altro ha caratterizzato questa competizione elettorale rendendo scontato in partenza l'esito del voto. La bassa partecipazione al voto (62,0%) potrebbe essere addebitata almeno in parte anche al fatto che la decisione socialdemocratica di sostenere il rinnovo del mandato per il presidente uscente rendeva scontato l'esito del voto. Nelle elezioni presidenziali del 1986 la partecipazione al voto era stata pari al 75,6% nel primo turno e pari al 78,2% nel secondo turno; nelle elezioni politiche del 1987 la partecipazione al voto era stata pari al 75,2%.

Questa elezione presidenziale costituisce senza dubbio un ulteriore passo in avanti nel consolidamento del regime democratico portoghese. Resta ora da vedere quanto duraturi nel medio periodo saranno gli effetti di questa elezione e lo stile moderato e moderatore che Soares ha dato alla sua presidenza; si tratta cioè di capire se e quali ripercussioni questa elezione presidenziale avrà negli anni avvenire sulla definizione del rapporto politico-istituzionale tra Presidente della Repubblica e Primo ministro.

TAB. 5 - Elezioni presidenziali in Portogallo (13 gennaio 1991).

Candidati	Voti	
	N.	%
Mario Alberto Nobre Lopes Soares	3.460.365	70,40
Basilio Adolfo Mendoça Hota de França	692.333	14,10
Carlos Alberto do Vale Gomes Carvalhas	635.867	12,90
Carlos Manuel Marques da Silva	126.600	2,60
Totali	4.915.165	100,00
Elettori iscritti	8.222.654	
Votanti	5.097.099	61,99%
Voti validi	4.915.165	96,43%
Schede bianche e nulle	181.934	3,57%

Note: * la percentuale è calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Maria Tock, «Portugal» in *European Journal of Political Research*, 22 (1992), p. 505

Africa

Benin

Il 17 febbraio 1991 hanno avuto luogo le prime elezioni multipartitiche e competitive del Paese per la elezione dei 64 membri dell'Assemblea nazionale, il Parlamento monocamerale. Il 10 e 24 marzo si sono svolte le elezioni per la carica di Presidente della Repubblica.

Hanno diritto di voto tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età. La formula elettorale per la trasformazione dei voti in seggi è di tipo proporzionale (basata sul metodo del quoziente), con scrutinio di lista e recupero dei resti.

Sono scesi in lizza ben 24 gruppi riuniti in 14 liste. Le liste dell'Unione per il trionfo del rinnovamento democratico, che raggruppava i candidati di tre diversi partiti con quasi il 19% dei voti e 12 seggi, hanno ottenuto la maggioranza relativa, insufficiente tuttavia per assicurare una maggioranza di governo (v. Tab. 6). Al secondo posto, con l'11,7% dei voti e 9 seggi, si sono piazzate le liste dell'alleanza tra due partiti (Partito nazionale per la democrazia e lo sviluppo - PNDD e del Partito di Rinnovamento democratico - PRD). Le liste rappresentate in Parlamento sono 12. 4 le donne che sono state elette al Parlamento.

Con le elezioni per l'Assemblea Costituente del marzo 1982 si è aperto in Salvador un decennio caratterizzato da una serie di ripetuti appuntamenti elettorali: elezioni presidenziali nel 1984, politiche e amministrative nel 1985, nel 1988 e nel 1991; la competizione politica tuttavia non ha posto fine alla violenza che in forma di guerra civile endemica ha provocato decine di migliaia di vittime (vedi in proposito questa rubrica sul n° 24 dei *Quaderni*, luglio-dicembre 1990, pp. 130-133).

In tale contesto - nonostante il controllo operato da numerosi osservatori di organismi internazionali che in più occasioni, anche nel corso di questo appuntamento elettorale, hanno segnalato casi frequenti di frodi elettorali - è chiaro che queste elezioni non possono essere completamente definite «libere e corrette». Ciononostante esse lasciano intravedere l'esistenza di un difficile processo di instaurazione democratica.

La legge elettorale vigente, adottata nel gennaio 1988, è stata modificata nel gennaio del 1991: il numero dei seggi è stato aumentato da 60 a 84 mentre rimane confermata la formula elettorale di tipo proporzionale. La partecipazione al voto è obbligatoria per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18 anno di età. Considerato che l'ultimo censimento della popolazione risale al 1974 e che sono stati assai intensi i movimenti migratori sia all'interno del Paese sia verso l'esterno, il Consiglio centrale per le elezioni ha avuto non poche difficoltà a stabilire l'esatta dimensione del corpo elettorale.

La campagna elettorale si è svolta in un contesto caratterizzato da manifestazioni ripetute e continue di violenze e di scontri armati tra esercito e guerriglieri del Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí. Alcune sedi locali di Convergencia Democrática sono state oggetto di attentati dinamitardi; la tipografia di *Diario Latino*, la principale se non l'unica fonte d'informazione vicina all'opposizione, è stata distrutta.

La formazione di estrema destra Alleanza repubblicana nazionalista (ARENA), sostenuta dai militari, ha ottenuto una consistente maggioranza relativa dei consensi (44,33%) che tuttavia non è stata sufficiente ad assicurargli la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento (ha ottenuto infatti 39 seggi, 4 in meno della maggioranza assoluta) (v. Tab. 7). Il Partito democratico cristiano (PDC), la principale forza di opposizione, ha ottenuto quasi il 28,0% dei consensi e 26 seggi; una formazione scissionista, il Movimento cristiano democratico autentico (MACD) ha raccolto poco più del 3,0% dei voti e 1 seggio. Il Partito di conciliazione nazionale (PCN) ha raccolto quasi il 9,0% dei consensi e 9 seggi mentre Convergencia democrática (CD) ha ottenuto più del 12,0% dei voti ma solo 8 seggi; infine l'Unione democratica nazionalista ha ottenuto poco più del 2,5% dei seggi e 1 deputato.

Per costituire una coalizione di governo sostenuta da una maggioranza in Parlamento, Alleanza repubblicana (ARENA) cerca di ottenere l'appoggio del Partito di conciliazione nazionale (PCN) e del Movimento cristiano democratico autentico.

TAB. 6. *Elezioni parlamentari in Benin (17 febbraio 1991).*

Partiti	Voti		Seggi	
	N	%	N	
Unione per il trionfo del rinnovamento democratico (UDFP - MDPS - ULD)	194.213	18,90	12	
P. nazionale per la democrazia e lo sviluppo - P. di rinnovamento democratico (PRD)	120.705	11,70	9	
P. socialdemocratico (PSD) - Unione nazionale per la solidarietà e il progresso (UNSP)	101.346	9,80	8	
Assemblea nazionale per la democrazia (RND)	124.392	12,10	7	
La nostra causa comune (NCC)	104.347	10,10	6	
INDD - MSUP - UDRN	88.556	8,40	6	
UDS	72.899	7,10	5	
RDL - VIVOTEN	57.852	5,60	4	
Alleanza ASD - BSD	35.700	3,50	3	
ADP - UDRS	38.684	3,80	2	
Altri partiti	93.391	9,00	2	
Totali	1.030.017	100,00	64	
Elettori iscritti	2.088.343			
Votanti	1.088.367	(51,67%)		
Voti validi	1.030.017			
Schede bianche e nulle	30.350			

Fonte: Inter - Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXV, 1991, p. 45.

Nelle elezioni presidenziali il Primo ministro uscente Nicéphore Soglo ha sconfitto il presidente in carica Mathieu Kérékou ed altri 11 candidati.

Queste due tornate elettorali seguono il referendum svoltosi nel dicembre 1990 per l'adozione di una nuova Costituzione. Una legge dell'agosto 1990 aveva riconosciuto il diritto alla pluralità dei partiti politici mettendo fine al regime autoritario imperniato sul ruolo predominante del partito unico, il Partito della rivoluzione popolare del Bénin.

Americhe

El Salvador

Il 10 marzo 1991 hanno avuto luogo elezioni per il rinnovo dei rappresentanti al Parlamento nazionale, nelle assemblee municipali e per il Parlamento Centroamericano.

TAB. 8 - Elezioni parlamentari nel Bangladesh (27 febbraio 1991).

Partiti	Seggi N.
Partito nazionalista	169
Lega Awami	92
Partito Jatiya	35
Jamaat - e - Islami	18
Partito comunista	5
Indipendenti	2
Altri	9
Totale	330
Elettori iscritti	n d *
Votanti	62 289 556 (52% circa)

Note: * dato non disponibile.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXV, 1991, p39.

maggiore disponibilità ad una caratterizzazione confessionale dello stato in senso islamico.

Il principale antagonista, la Lega Awami, che riuniva i candidati di 8 formazioni diverse, ha raccolto invece meno di un terzo del totale dei seggi in lizza. Alla guida della Lega Awami c'era un'altra donna, Sheikh Hasina Wazed, figlia del Primo ministro uscente. Il programma di questa coalizione di gruppi era in favore di un'economia mista, di una maggiore responsabilità del governo di fronte ai cittadini e per un'accentuazione del carattere laico dello stato rispetto alle diverse confessioni religiose.

India

Tra il 20 maggio e il 15 giugno 1991 gli elettori indiani sono stati chiamati alle urne in seguito allo scioglimento anticipato del Parlamento che era stato eletto nel novembre 1989 (vedi la rubrica sui *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, gennaio-giugno 1992). Queste elezioni sono state segnate dall'assassinio nel corso della campagna elettorale di Rajiv Gandhi, ex Primo ministro e leader del Partito del Congresso (I). La campagna elettorale e le elezioni si sono svolte in un contesto segnato da diffusa violenza che ha provocato molte decine di vittime.

TAB. 7 - Elezioni parlamentari in Salvador (10 marzo 1991).

Partiti	Voti %	Seggi N.
Alleanza repubblicana nazionale (ARENA)	44,33	39
P. democratico cristiano (PDC)	27,96	26
P. nazionale di conciliazione (PCN)	8,99	9
Convergenza democratica (CA)	12,16	8
Movimento cristiano democratico autentico (NACD)	3,23	1
Unione democratica nazionalista	2,68	1
Azione democratica	0,65	0
Totale	100,00	84
Elettori iscritti	2 581 000	
Votanti	1 138 581 (44,11%)	
Astenuti, schede bianche e nulle	1 442 419 (55,89%)	

Fonte: Cristina Eguizabal, «El Salvador» in *Boletín Electoral Latinoamericano*, V (1991), pp. 18-25.

Asia

Bangladesh

Il Parlamento monocamerale, *Jatiya Sangsad*, è composto di 300 membri eletti per 5 anni. Altri 30 seggi sono riservati a donne che vengono elette dal Parlamento stesso. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che hanno compiuto il 18° anno di età; la partecipazione al voto non è obbligatoria.

Il sistema elettorale adottato è quello maggioritario uninominale ad un turno. I candidati scesi in lizza erano circa 2.800, sostenuti da un'ottantina di gruppi politici. I due schieramenti principali erano il Partito nazionalista e la Lega Awami. Entrambe queste formazioni avevano boicottato le precedenti elezioni svoltesi nel 1988.

La vittoria è andata ai candidati del Partito nazionalista del Bangladesh, leader di un gruppo costituito dall'alleanza tra 7 partiti, che con 169 seggi ha conquistato la maggioranza assoluta in Parlamento (v. Tab. 8). Alla testa del Partito nazionalista c'era la signora Begum Khaleda Zia, vedova del presidente Zia, che dopo la vittoria elettorale ha ottenuto la guida del governo. Il programma di questa formazione politica era caratterizzato dalla netta contrapposizione con il regime politico guidato dai militari, dalla proposta istituzionale di regime presidenziale, dalla piena adesione ai principi dell'economia di mercato e da una

Lo scioglimento anticipato del Parlamento e le conseguenti elezioni sono scaturite dall'impossibilità di dare vita ad una stabile maggioranza di governo. Infatti il governo di minoranza del Fronte Nazionale presieduto da V.P. Singh dopo 11 mesi ha dovuto cedere il passo ad un altro governo di minoranza, presieduto da C. Shekhar del partito *Janata Dal*, che aveva una vita ancora più breve e travagliata e che ai primi di marzo 1991 privava definitivamente la strada a nuove elezioni.

L'esito complessivo del voto indica uno spostamento dell'elettorato verso 'destra', con un modesto recupero per il Partito del Congresso (I) che rimane sì il primo partito indiano ma non riesce a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi (v. Tab. 9). Perciò è possibile prevedere che anche la vita della nuova legislatura sarà alquanto travagliata, costretta a scegliere tra difficili governi di minoranza e incerti governi di coalizione.

Nepal

Nelle prime elezioni competitive a partire dal 1959, il 12 maggio sono stati eletti i rappresentanti alla Camera dei Rappresentanti e il 26 giugno i rappresentanti per il Consiglio Nazionale.

La Camera dei Rappresentanti è composta di 205 membri eletti per 5 anni con maggioranza semplice in 75 circoscrizioni (sia uninominali che plurinomi-

TAB. 9 - *Elezioni parlamentari (Lok Sabha) in India (20 maggio, 12 e 15 giugno 1991).*

Partiti	Seggi	
	N.	
Congresso (I)	226	
Partito Bharatiya Janata (BJP)	119	
Janata Dal (JD)	55	
P. Comunista d'India - Marxista (CPI (M))	35	
Telegu Desam (TD)	14	
Partito Comunista d'India (CPI)	13	
All - India Anna Drowida Monnetra Kazhagam (A - IADMIK)	11	
Indipendenti e altri partiti	33	
Totale	506	
Elettori registrati	521 000 circa	
Votanti	53% circa	

Fonte: Inter - Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments* XXV, 1991, p. 95.

nali). Il Consiglio Nazionale è composto invece di 60 membri che durano in carica 6 anni: 10 sono di nomina regia, 35 - di cui almeno 3 donne - sono eletti dalla Camera dei Rappresentanti e 15 sono eletti dalle 5 Regioni di sviluppo in cui si articola l'amministrazione dello stato.

Dopo l'approvazione nel novembre 1990 della nuova costituzione democratica, queste elezioni segnano quindi una transizione da un regime autoritario e un tentativo di instaurazione democratica. I partiti e gruppi politici scesi in lizza per sostenere circa 1.100 candidati sono stati una ventina; i candidati indipendenti erano circa 200.

Le elezioni si sono svolte in un clima di relativa calma senza accuse di brogli da parte dei contendenti. Il Partito del Congresso nepalese con 112 seggi nella Camera dei Rappresentanti ha conquistato una confortevole maggioranza assoluta dei seggi, mentre il Partito Comunista nepalese unito con 68 seggi è risultato la seconda forza politica del paese distanziando alcuni partiti minori che non raggiungono la decina di seggi. Il Primo ministro *ad interim* K.P. Bhattarai del Partito del Congresso è stato sconfitto nel suo distretto e si è dimesso subito dopo l'esito del voto.

TAB. 10 - *Elezioni parlamentari in Nepal. Camera dei Deputati 12 maggio 1991 e Consiglio Nazionale (26 giugno 1991).*

Partiti	Seggi	
	Camera dei Deputati	Consiglio Nazionale
	N.	N.
Partito del Congresso nepalese	112	31
Partito comunista unito del Nepal	68	16
Fronte unito del popolo	9	2
Partito Sadavabana del Nepal	6	1
Indipendenti	8	0
Altri partiti	2	0
Totali	205	50
Elettori iscritti	11 000 000 (circa)	
Volanti	7 291 089 (66% circa)	
Voti validi	6 969 061	95,58%
Schede bianche e schede nulle	322 023	4,42% *

Note: * la percentuale è calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter - Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments* XXV, 1991, p. 39.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARZIALI DEL 1992: TRA FATTO LOCALE E CRISI DI REGIME

Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali

Nel corso del 1992 si sono tenute tre tornate di elezioni amministrative parziali (7-8 giugno; 27-28 settembre; 13-14 dicembre). Si è votato per rinnovare tre consigli provinciali (Trieste, Mantova e La Spezia) e 256 consigli comunali, 119 dei quali col sistema proporzionale (compresi quelli di quattro comuni capoluogo: Trieste, Napoli, Varese e Reggio Calabria), i restanti 137 con metodo maggioritario.

Si tratta di un «campione» non trascurabile quanto a numero di unità amministrative e di elettori interessati, geograficamente localizzato in prevalenza al Sud (61 dei 119 comuni a sistema proporzionale, pari a oltre la metà degli elettori iscritti) e al Nord (le tre province e 33 comuni a sistema proporzionale), non molto omogeneo dal punto di vista demografico¹) (si vedano le Tabb. 1 e 2). E, soprattutto, si è trattato di un «campione» politicamente assai significativo.

L'accresciuta rilevanza delle elezioni amministrative parziali cui è destinato questo numero della rubrica «Elezioni in Italia» ha corrisposto, anzitutto, ad una attesa di ordine generale: quali sarebbero state le reazioni dell'elettorato di fronte al precipitare del sistema politico italiano - dopo il voto del 5-6 aprile e col procedere della «questione giudiziaria» - da una crisi di funzionalità ad una

¹ La scarsa omogeneità demografica dei comuni interessati al voto è dovuta principalmente (ma non solo, considerate le dimensioni di comuni non capoluogo quali Monza, Castellamare di Stabia, Viareggio, Chioggia, Crotone, Mira, Manfredonia, tutti centri con oltre 50.000 abitanti) alla presenza dei quattro comuni capoluogo di provincia. Se ne è tenuto conto nell'Appendice, presentando i risultati delle elezioni comunali a sistema proporzionale - sia come dato complessivo nazionale che in una disaggregazione per aree geografiche - dapprima in riferimento a tutte le amministrazioni interessate al voto e poi escludendo i comuni capoluogo.

crisi di legittimità? E che riscontro avrebbero avuto in sede di elezioni locali i cambiamenti emersi nelle recenti elezioni politiche?

TAB. 1 - *Elezioni amministrative parziali 1992 (tornate del 7-8 giugno, 27-28 settembre, 13-14 dicembre). Numero di consultazioni e di elettori iscritti.*

	7-8 giugno		27-28 settembre		13-14 dicembre		Totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
el. provinciali	1	230.960	1	311.627	1	201.194	3	743.781
el. comunali (sistema proporz.)	71	1.793.756	14	194.984	34	749.671	119	2.738.411
el. comunali (sistema maggior.)	85	157.687	31	60.843	21	39.919	137	258.449
Totale	157	2.182.403	46	567.454	56	990.784	259	3.740.641

TAB. 2 - *Elezioni comunali a sistema proporzionale 1992. Distribuzione per area geografica con indicazione del numero di elettori iscritti.*

	7-8 giugno		27-28 settembre		13-14 dicembre		Totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	15	345.730	4	30.523	14	293.042	33	669.295
Centro	5	42.561	-	-	4	114.399	9	156.960
Sud	41	1.313.194	7	139.284	13	320.851	61	1.823.862
Isole	10	92.271	3	25.177	3	21.379	16	138.827
Totale	71	1.793.756	14	194.984	34	749.671	119	2.738.411

Il sovrapporsi alla crisi del sistema politico delle molte crisi scoppiate a livello di politica locale negli ultimi mesi costituisce un secondo aspetto della rilevanza delle consultazioni amministrative che hanno avuto svolgimento nelle tornate di giugno, settembre e dicembre 1992. Nelle tre province e in 79 dei 119 comuni a sistema proporzionale in cui si è votato, per vari motivi (amministrazioni andate sotto inchiesta a seguito dell'intervento della magistratura, rissosità fra i partiti, incapacità di esprimere il governo o di approvare lo Statuto nei termini fissati dalla L. 142 del 1990) le elezioni sono state anticipate rispetto alla scadenza naturale delle precedenti assemblee elettive. Il ricorso anticipato alle urne sembra destinato a intensificarsi nei prossimi mesi e potrebbe interessare anche le amministrazioni di alcuni grandi centri urbani⁽²⁾. Ne dovrebbe scaturire

² Si tratta per ora di Torino e di Milano, che dovrebbero andare alle urne nel giugno 1993, probabilmente impiegando nuove regole elettorali tra cui l'elezione diretta del sindaco. Oltre alla giunta Cataneo e alla giunta Borghini, sono cadute nelle ultime settimane anche la giunta Carraro e la giunta Polesse, lasciando prive di governo Roma e Napoli.

un ulteriore aspetto di rilievo generale, che qui si indica senza prendere in esame, connesso alla prevedibile necessità di sperimentare nuove alleanze politiche e, più specificamente, un assai probabile coinvolgimento della Lega lombarda nella gestione del potere locale (come è già avvenuto nei casi di Monza e di Varese).

Ai test elettorali, infine, hanno attribuito non poca importanza, in modo più o meno dichiarato, gli stessi attori politici. I risultati del voto, soprattutto nelle tornate di settembre e di dicembre⁽³⁾, hanno pesato ad esempio sugli sviluppi della travagliata crisi di DC e PSI, conclusasi con la sostituzione dei rispettivi segretari, e, più in generale, non hanno mancato di influire sul progressivo aggiustamento delle posizioni dei partiti, ad esempio in seno alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, nella misura in cui i tentativi di «riforma dall'alto» si sono trovati a dover tener conto di un sempre più evidente «scivolamento dal basso».

Con assai maggiore plausibilità ed evidenza che in precedenti analoghe occasioni, ai test elettorali di giugno, settembre e dicembre 1992 è quindi attribuito un significato politico (e simbolico) che va al di là della specificità delle consultazioni e dei referenti istituzionali in questione, per investire considerazioni relative agli effetti della crisi di legittimità dei partiti e della classe politica, al definirsi di nuovi orientamenti e fedeltà elettorali, a indicazioni e linee di tendenza di carattere generale. L'esame dei risultati cui sono destinati i due paragrafi che seguono avrà pertanto come riferimento non solo i risultati delle elezioni amministrative precedenti, ma anche l'esito delle elezioni politiche del 5-6 aprile scorso, e presterà attenzione, d'altro canto, non solo all'andamento del voto per i singoli protagonisti, vecchi e nuovi, della competizione elettorale, ma anche ad evoluzioni di carattere «sistemico», e in particolare ad alcuni aspetti del riallineamento partitico in corso.

Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico

Una prima significativa indicazione di tendenza di natura «sistemica» è la conferma del livello e degli esiti aggregati della fluidità di voto emersa alle politiche del 5-6 aprile. Effetto della destrutturazione dello spazio politico tradizionale, che evidentemente ha «contagiato» con effetto immediato il microcosmo

³ L'apprensione dei partiti tradizionali e di quelli di governo in particolare non è stata estranea all'approvazione, da parte della Commissione affari costituzionali, di un decreto con cui si rinviava di alcuni mesi il turno elettorale di dicembre, con la duplice motivazione di effettuare le elezioni comunali che vi erano previste con nuove regole elettorali (e quindi con l'elezione diretta del sindaco) e di predisporre l'accorpamento delle elezioni parziali in due soli turni anziché nei quattro attualmente previsti dalla L. 182 del 7 giugno 1991. Il ripensamento sopraggiunto in aula da parte di esponenti dei partiti di maggioranza e del PDS e le proteste di PRI, PLI, Lega nord, Rete, MSI e Rifondazione, che avevano rivolto un appello al Presidente Scalfaro, hanno evitato il rinvio.

dei centri piccoli e medi⁽⁴⁾, il riallineamento in atto registra senz'altro anche i primi effetti dell'impatto della «questione giudiziaria» e delle molte «tangenti-poli» venute alla luce a cascata negli ultimi mesi. Il calcolo delle variazioni presentato nelle Tabb. 3 e 4 in riferimento ai tre principali partiti storici e alla Lega lombarda dà luogo, sia in un confronto dei risultati del voto amministrativo 1992 coi risultati delle elezioni amministrative precedenti, sia assumendo come termine di riferimento i risultati delle consultazioni per la Camera dei deputati dell'aprile scorso, a scarti di consistenza medio-grande (dai cinque ai dieci punti e oltre), in particolare nelle amministrazioni provinciali e comunali del Nord.

TAB. 3 - *Elezioni provinciali 1992: calcolo degli scarti percentuali del voto per i tre maggiori partiti storici e per la Lega lombarda rispetto alle elezioni provinciali precedenti e alle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.*

	Trieste		Mantova		La Spezia		Nel complesso	
	I	II	I	II	I	II	I	II
DC	-7,2	-3,3	-13,0	-7,7	-8,7	-5,6	-10,2	-5,9
PDS ¹	-10,0	-4,2	-13,2	-2,2	-10,9	+0,5	-11,8	-2,2
PDS/Rif. com. ²	-1,9	-3,3	-6,5	-2,1	-1,1	+1,6	-6,4	-1,6
PSI	-5,4	-12,2	-7,3	-5,7	-6,3	-4,1	-6,5	-7,2
Lega lombarda ³	+11,1	+3,1	+21,8	+11,8	+11,6	+6,0	+16,2	+8,1

I= differenza percentuale tra le elezioni provinciali del 1992 (7-8 giugno per Trieste, 27-28 settembre per Mantova, 13-14 dicembre per La Spezia) e le elezioni provinciali precedenti (giugno 1988 per Trieste, maggio 1990 per Mantova e La Spezia).

II= differenza percentuale tra le elezioni provinciali del 1992 (7-8 giugno per Trieste, 27-28 settembre per Mantova, 13-14 dicembre per La Spezia) e le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.

(1): nel caso di Trieste, la differenza è calcolata tra, rispettivamente, percentuale PCI 1988 e PDS 1992 e percentuale Lega democratica per Trieste (cartello composto da PDS, Rete-Movimento democratico, ambientalisti, antiproibizionisti) 1992.

(2): le differenze sono calcolate tra percentuale PCI+DP delle precedenti elezioni provinciali e percentuale PDS (per Trieste: Lega democratica per Trieste)+RC 1992.

(3): alle elezioni provinciali di Trieste del 1988, la Lega lombarda non era presente.

I rapporti elettorali che ne derivano sono tali da determinare in alcuni casi anche un cambiamento nella stessa graduatoria di forza partitica. La Lega lombarda, ad esempio, alla vigilia del voto era partito di maggioranza relativa in un

⁴ Anche scomputando il voto dei comuni capoluogo di provincia, la tendenza si trova ad essere confermata (si confrontino a questo proposito le Tabb. 3 e 8 e le Tabb. 5 e 9 dell'Appendice).

solo comune (Soriso, provincia di Bergamo); diventa, dopo il voto, primo partito cittadino in ben nove comuni (Caronno Pertusella - VA -, Soriso e Brembate di sopra - BG -, Acqui Terme - AL -, Meda e Monza - MI -, Mortara - PV -, Varese, Borghetto Santo Spirito - SV). Per converso la DC mantiene al Nord il primato in 20 comuni su 33, a fronte delle 27 maggioranze detenute in precedenza. Più in generale, da questo riallineamento emerge una maggiore frammentazione della rappresentanza, dovuta all'erosione della forza dei partiti maggiori e all'ingresso nei consigli comunali e provinciali di nuove liste: locali, civiche, «a-partitiche». Una quantificazione di questa ridotta concentrazione del voto viene fornita dalla Tab. 5, in cui sono indicate le percentuali di voto dei primi quattro partiti e la loro forza aggregata. Il fenomeno si manifesta in tutte le aree del paese, con una grandezza che decresce nel procedere dal Nord al Sud. L'indice di bipolarismo supera il 50% dei voti validi soltanto nei nove comuni delle Isole, mentre è al di sotto del 40% nelle tre amministrazioni provinciali e nei 31 comuni del Nord. La concentrazione del voto sui quattro maggiori partiti, in precedenza mai lontana e spesso superiore ai tre quarti dei voti validi, si mantiene al di sopra del 70% unicamente nel Sud e nelle Isole, zone in cui la configurazione tradizionale del sistema partitico continua ad essere prevalente.

TAB. 4 - *Elezioni comunali 1992 (119 comuni a sistema proporzionale): calcolo degli scarti percentuali del voto per i tre maggiori partiti storici e per la Lega lombarda rispetto alle elezioni comunali precedenti e alle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.*

	Nord (33 casi)		Centro (9 casi)		Sud (61 casi)		Isole (16 casi)		Nel complesso	
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II
DC	-9,5	-1,1	-4,4	-2,6	-2,2	-2,8	-0,8	+1,6	-4,2	-2,1
PDS ¹	-8,9	-2,0	-13,3	-7,1	-6,4	-2,1	-5,3	+1,8	-7,9	-2,0
PDS/Rif. com. ²	-5,9	-1,8	-4,8	-7,5	-3,1	-3,2	-2,0	-0,9	-3,8	-2,7
PSI	-6,9	-5,7	-7,1	-1,7	+0,9	+2,2	-1,2	+0,9	-1,7	-0,1
Lega lombarda	+14,3	+3,1	+3,7	+1,0	+0,1	-0,1	-0,2	-0,2	+4,1	+0,7

I= differenza percentuale tra le elezioni comunali del 1992 e le elezioni comunali precedenti.

II= differenza percentuale tra le elezioni comunali del 1992 e le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.

(1): nel caso del comune di Trieste (elezioni del giugno 1992), si è attribuita al PDS la percentuale conseguita dalla Lega democratica per Trieste (cartello composto da PDS, Rete-Movimento democratico, ambientalisti, antiproibizionisti).

(2): le differenze sono calcolate tra percentuale PCI+DP delle precedenti elezioni comunali e percentuale PDS (per Trieste: Lega democratica per Trieste)+RC 1992.

TAB. 5 - Elezioni provinciali e comunali 1992: distribuzione della forza elettorale dei partiti maggiori e percentuale cumulata in un confronto con le precedenti elezioni.

Elezioni provinciali (3 casi)										Elezioni comunali (119 casi)														
Nord (33 casi)					Centro (9 casi)					Sud (61 casi)					Isole (16 casi)					Nel complesso				
I		II			I		II			I		II			I		II			I		II		
1° partito		28,4	22,2	16,3		18,8	19,4	24,9		12,6	19,9	18,2	31,6	33,8	20,0		16,9	54,4	33,6	19,8		15,5	44,5	12,0
2° partito		26,5	16,3	54,9		38,5	51,1	42,2		37,8	53,7	49,8	31,6	33,8	54,4		50,5	54,4	33,6	19,8		15,5	44,5	12,0
3° partito		14,1	14,1	15,9		9,0	5,1	7,9		4,6	8,9	7,5	13,6	17,3	18,1		14,7	18,1	14,7	17,1		12,0	4,5	7,5
3° 4° partito		20,1	22,0	21,0		16,9	24,3	20,5		24,8	21,9	22,2	22,4	22,2	22,2		22,4	22,2	22,4	23,7		19,5	6,6	7,5
Totale		75,0	60,5	72,1		59,1	78,8	58,3		78,5	71,7	76,6	72,9	76,7	76,7		64,0	76,6	72,9	76,7		64,0	6,6	7,5

I = valori percentuali relativi alle precedenti elezioni provinciali o comunali.
II = valori percentuali relativi alle elezioni amministrative del 1992.

Almeno nel breve termine, ed è questo un secondo elemento di rilievo sistemico, il riallineamento partitico in atto finirà con l'accentuare anziché porre a soluzione i problemi di governabilità, peraltro preesistenti al voto, delle amministrazioni provinciali e comunali. Alla crisi dei vecchi equilibri non corrispondono ancora adeguate soluzioni di ricambio, anche se dopo il voto non sono mancate iniziative - si faceva più sopra riferimento ai casi di Varese e Monza - sfociate in nuovi accordi e alleanze di governo locale.

Si consideri a riguardo la Tab. 6. Vi sono riportati, come dato complessivo e come valore disaggregato per Nord e Sud, gli andamenti del voto nei 119 comuni a sistema proporzionale andati alle urne, secondo alcune aggregazioni: forza del «quadripartito di governo», livello raggiunto dai due e dai tre maggiori partiti tradizionali, risultato della sinistra storica, quota di «voto localista» e di «voto trasversale». Al Nord, dove DC e PSI sono in calo di oltre 16 punti rispetto alle precedenti elezioni amministrative e di quasi sette punti rispetto alle politiche del 5-6 aprile, l'area di governo supera di poco un terzo dei voti validi. I partiti di governo registrano nel loro complesso una migliore tenuta nei comuni delle altre aree del paese, e soprattutto al Sud, pur subendovi un generalizzato e assai consistente ridimensionamento.

Alla caduta dei consensi per le forze di governo corrisponde l'implosione della sinistra storica, la cui debilitazione elettorale è senza precedenti. Nei 31 comuni del Nord, il PSI, sotto il peso della «questione giudiziaria» e probabilmente anche per effetto dell'atteggiamento mantenuto a riguardo dalla leadership del partito, perde quasi la metà dei propri consensi e si riduce a un livello inferiore a quello conseguito da Rifondazione comunista. Il PDS, d'altro canto, è anch'esso in calo rispetto alle elezioni politiche del 5-6 aprile: di 2,5 punti sul complesso dei 119 comuni e di 4,1 punti nei 31 comuni settentrionali. Nei comuni del Nord, i due partiti della sinistra storica non oltrepassano congiuntamente il 17% dei voti validi.

A trarre vantaggio da questi andamenti sono essenzialmente quattro forze: i partiti estremi dello schieramento tradizionale, MSI-DN e Rifondazione comunista, la Lega lombarda e, in misura minore, la Rete-Movimento democratico. Ai risultati delle singole formazioni è destinato il paragrafo seguente. I dati riportati nella Tab. 6 meritano invece un'ultima breve considerazione a proposito dell'andamento del voto localista e del voto trasversale. Se ne può ricavare, anzitutto, che il primo continua ad essere un fenomeno del tutto settentrionale (nonostante il 3,7% dei voti e i cinque seggi ottenuti nei 9 comuni dell'Italia centrale andati alle urne nel 1992: si veda la Tab. 4 dell'Appendice), mentre il secondo presenta una distribuzione territoriale relativamente omogenea. Inoltre, con un andamento che sembra confermare l'ipotesi che collega il voto localistico all'espressione di un'appartenenza⁽⁵⁾ e connota invece il voto trasversale come

⁵ Si cfr., da ultimo, Ilvo Diamanti «La mia patria è il Veneto. I valori e la proposta politica delle leghe», in *Polis*, 2, 1992, pp.225-256.

voto d'opinione, il primo rafforza le proprie posizioni anche in riferimento alle elezioni politiche del 5 aprile (quasi cinque punti in più sul complessivo dei 119 comuni a sistema proporzionale, quasi dieci nei 33 comuni settentrionali), mentre il secondo è in calo e denuncia una maggiore difficoltà di penetrazione nel tessuto locale e soprattutto nel microcosmo dei centri piccoli e medi.

TAB. 6 - *Elezioni comunali 1992: risultato del voto secondo aggregazioni e confronto con le elezioni comunali precedenti e le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 (valori percentuali sui voti validi).*

	Elezioni comunali precedenti			Elezioni politiche 5-6 aprile			Elezioni comunali 1992		
	119 comuni	Nord	Sud	119 comuni	Nord	Sud	119 comuni	Nord	Sud
quadrupartito di governo	57,7	52,9	59,8	53,4	43,1	58,9	52,9	35,9	60,3
DC+PCUPDS	53,1	51,2	53,7	45,6	35,9	50,1	41,0	30,7	45,2
PCUPDC+PSI	37,0	34,8	37,2	29,6	26,7	31,7	27,4	16,9	31,8
DC+PCUPDS+PSI	70,1	67,1	71,0	60,7	50,6	66,1	56,4	39,7	63,4
voto localista ¹	2,7	10,5	-	2,7	17,8	-	7,5	27,6	-
voto trasversale ²	2,4	2,0	0,7	6,1	6,5	5,6	4,4	5,6	4,3

(1): voto localista precedenti elezioni comunali: Lega lombarda, Liste autonomiste; voto localista elezioni politiche 5-6 aprile 1992: Lega lombarda, Lega alpina lombarda, Lega autonomia veneta, Liste autonomiste; voto localista elezioni comunali 1992: Lega lombarda, Lega alpina lombarda, Lega autonomia veneta, Movimento veneto autonomo, Liste autonomiste.

(2): voto trasversale precedenti elezioni comunali: Partito radicale, Lista verde, Verdi-Verdi di arcobaleno, Altre liste verdi; voto trasversale elezioni politiche 5-6 aprile 1992: Lista Pannella, Lista Referendum, Federazione dei verdi, la Rete-Movimento democratico; voto trasversale elezioni comunali 1992: Lista Pannella, Federazione dei verdi, la Rete-Movimento democratico.

Un ultimo elemento di rilievo a carattere sistemico, che meriterebbe attenzione e che ci si limita a segnalare, è l'accresciuta circolazione delle élites politiche locali scaturita dalle elezioni qui considerate, soprattutto nel nord del paese. Il fenomeno si lega a filo doppio con il riallineamento partitico in atto e con la crisi di legittimità che investe la classe politica del paese, è aspetto tipico di ogni crisi di regime, subirà maggiore impulso a seguito di un eventuale mutamento delle regole elettorale (e, a livello comunale, dall'elezione diretta del sindaco e dalle diverse relazioni tra giunta e consiglio che dovrebbero derivarne). Nelle consultazioni qui oggetto d'analisi, l'accresciuta circolazione delle élites politiche locali è dipesa non solo dall'ingresso nei consigli comunali e provinciali di esponenti di formazioni nuove e di recente fortuna elettorale, ma anche dall'ampio *turn over* delle candidature presentate dai maggiori partiti storici, soprattutto nelle zone maggiormente implicate nella «questione giudiziaria».

L'andamento del voto per i singoli partiti

Se riconsiderati dal punto di vista dei singoli partiti e in riferimento alle tre province e ai quattro comuni capoluogo, i risultati appena esaminati non mancano di presentare altri aspetti significativi e profili sufficientemente definiti.

TAB. 7 - *Provincia di Trieste. Risultati delle elezioni provinciali del 7-8 giugno 1992 e confronti con le elezioni provinciali precedenti (26-27 giugno 1988) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.*

Liste	26 giugno 1988			5 aprile 1992			7 giugno 1992		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
DC	45.572	25,3	6	41.847	21,4		31.003	18,1	5
PCI	32.948	18,3	5						
DP	2.468	1,4	-						
PDS				24.410	12,5				
Rifond. comun.				14.062	7,2		13.891	8,1	2
PSI	24.033	13,3	3	39.305	20,1		13.529	7,9	2
MSI-DN	18.021	10,0	2	23.866	12,2		24.316	14,2	3
PRI	4.315	2,4	1	9.194	4,7		4.974	2,9	1
PLI	4.554	2,5	1	6.735	3,5		5.609	3,3	1
PSDI	3.215	1,8	-	2.260	1,2		1.409	0,8	-
Lista per Trieste	22.867	12,7	3				23.557	13,7	3
Lista referendum				1.979	1,0				
L. civ. laico-verde	5.991	3,3	1						
Verdi	6.578	3,6	1						
Federazione dei Verdi				7.084	3,6		7.384	4,3	1
Verdi federalisti				1.978	1,0		1.697	1,0	-
Lega lombarda				15.622	8,0		19.045	11,1	3
Lega dem. Trieste Eur.							14.149	8,3	2
Unione slovena	5.830	3,2	1				6.167	3,6	1
Lega giuliana							1.798	1,0	-
Federalismo-Pens. U.V.				3.905	2,0				
Partito pensionati				2.231	1,2		2.744	1,6	-
Movim. Ind. TLT	2.451	1,4	-						
Altre liste	1.507	0,8	-	807	0,4		207	0,1	-
Totale	180.350	100,0	24	195.285	100,0		171.479	100,0	24
Elettori	234.448			231.194			230.960		
Votanti	193.940	82,7		205.290	88,8		183.228	79,3	
Astenuti	40.508	17,3		25.904	11,2		47.732	20,7	
Voti non validi	13.590			10.005			11.749		

Le Tab. 7, 8 e 9 presentano il riepilogo del voto per le tre province interessate al voto, in un confronto con le elezioni provinciali precedenti e con i risultati delle elezioni politiche del 5-6 aprile. Nonostante le differenze esistenti fra i casi⁶⁾, dal voto emergono alcune indicazioni comuni. Se ne ricava, anzitutto, un calo vistoso di DC e PSI e un'ulteriore decisa crescita per la Lega lombarda.

TAB. 8 - *Provincia di Mantova. Risultati delle elezioni provinciali del 27-28 settembre 1992 e confronti con le elezioni provinciali precedenti (5-6 maggio 1990) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.*

Liste	5 maggio 1990			5 aprile 1992			27 settembre 1992		
	Voti	%	Seggi	Voti	%		Voti	%	Seggi
DC	72.573	27,0	9	60.532	21,7		36.688	14,0	4
PCI	83.140	31,0	10						
DP	2.084	0,8	-						
PDS				55.653	20,0		46.612	17,8	6
Rifond. comun.				18.368	6,6		17.434	6,7	2
PSI	38.937	14,5	4	35.919	12,9		18.924	7,2	2
MSI-DN	8.439	3,1	1	9.318	3,3		8.473	3,2	1
PRI	3.453	1,3	-	7.081	2,5		3.887	1,5	-
PLI	3.409	1,3	-	4.142	1,5		3.154	1,2	-
PSDI	4.107	1,5	-	3.386	1,2		2.078	0,8	-
Lista Pannella				2.070	0,7				
Lista referendum				2.175	0,8				
Verdi-Verdi arc.	14.521	5,4	2						
Federazione dei Verdi				8.565	3,1		6.118	2,4	1
Lega lombarda	32.457	12,1	4	61.748	22,1		88.668	33,9	11
Lega alpina lombarda							17.545	6,7	2
La Rete - Mov. dem.							7.084	2,7	1
Partito pensionati	2.628	1,0	-	2.439	1,0		5.061	1,9	-
Lega casual.-pens.				6.240	2,2				
CPA	2.643	1,0	-	1.002	0,4				
Totale	268.391	100,0	30	278.897	100,0		261.726	100,0	30
Elettori	307.162			310.616			311.627		
Votanti	285.765	93,0		290.637	93,6		273.519	87,8	
Astenuti	21.397	7,0		19.979	6,4		38.108	12,2	
Voti non validi	17.374			11.740			11.793		

⁶ Trieste presenta una specificità tutta propria, indagata di recente in un'analisi di medio periodo da Ilvo Diamanti e Arturo Parisi, *Elezioni a Trieste. Identità territoriale e comportamento di voto*, Bologna, il Mulino, 1991; gli altri due casi hanno una diversa collocazione rispetto alle «quattro Italie» identificate sulla base del voto del 5-6 aprile da Giacomo Sani (si veda «1992: la destrutturazione del mercato elettorale», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1992, pp. 539-565): la «Padania» per Varese, l'«Etruria» per La Spezia.

TAB. 9 - *Provincia di La Spezia. Risultati delle elezioni provinciali del 13-14 dicembre 1992 e confronti con le elezioni provinciali precedenti (5-6 maggio 1990) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.*

Liste	5 maggio 1990			5 aprile 1992			13 dicembre 1992		
	Voti	%	Seggi	Voti	%		Voti	%	Seggi
DC	43.293	26,9	7	41.029	23,8		25.938	18,2	5
PCI	56.905	35,4	9						
DP	2.170	1,4	-						
PDS				41.477	24,0		34.854	24,5	6
Rifond. comun.				15.013	8,7		13.996	9,8	2
PSI	22.724	14,1	4	20.588	11,9		11.108	7,8	2
MSI-DN	5.185	3,2	1	7.643	4,4		6.367	4,5	1
PRI	7.112	4,4	1	7.855	4,6		6.364	4,5	1
PLI	1.941	1,2	-	3.143	1,8		3.119	2,2	-
PSDI	3.135	2,0	-	4.709	2,7		3.759	2,7	1
Lista Pannella				1.712	1,0				
Lista referendum				1.129	0,7				
Verdi-Verdi arc.	9.645	6,0	1						
Feder. dei Verdi				6.005	3,5		6.105	4,3	1
Lega lombarda	4.149	2,6	1	14.143	8,2		20.176	14,2	4
Lega ligure							4.260	3,0	1
La Rete - Mov. dem.				1.508	0,9		3.095	2,2	-
Partito naz. pens.							2.039	1,4	-
Lega casual.-pens.				1.701	1,0				
Pensionati	1.002	0,7	-						
Altre liste				154	0,1		4.502	2,8	-
Totale	160.761	100,0	24	172.573	100,0		142.202	100,0	24
Elettori	200.305			201.021			201.194		
Votanti	175.322	87,5		180.906	90,0		153.416	76,3	
Astenuti	24.983	12,5		20.115	10,0		47.778	23,7	
Voti non validi	14.361			8.333			11.214		

La DC retrocede soprattutto a Mantova (di ben 13 punti e da nove a quattro seggi), ma anche a La Spezia e a Trieste (rispettivamente di -8,7 e -7,2 punti percentuali). Perde circa la metà della propria precedente forza elettorale e presenza istituzionale il PSI, che oltrepassa di poco il 7% e si vede sorpassato da Rifondazione comunista a La Spezia e quasi sopraggiunto dalla Lega alpina lombarda nella provincia di Mantova. La Lega lombarda si afferma invece come primo partito nella provincia di Mantova, area lombarda in cui più tardiva è stata

la penetrazione delle liste del Carroccio, con un distacco di oltre 15 punti sul secondo partito (il PDS), oltrepassa il 10% a Trieste e giunge quasi al 15% a La Spezia, registra nel complesso un saldo attivo assai consistente, anche rispetto alle elezioni politiche del 5-6 aprile.

Meno lineare è l'andamento del voto per le altre formazioni. Il PDS è in calo a Mantova e a Trieste, dove il cartello «Lega democratica Trieste per l'Europa» che col PDS vedeva schierati la Rete, gli ambientalisti e gli antiproibizionisti supera di poco l'8% dei voti validi, mentre ottiene mezzo punto in più a La Spezia, confermandosi primo partito della provincia. Stabile, o in lieve crescita come a Trieste, è l'andamento del PRI, positivo quello dei liberali, negativo quello dei socialdemocratici. In crescita, nel novero dei partiti tradizionali, le ali estreme dello schieramento. Si segnalano, in particolare, il successo del MSI-DN a Trieste - vi si afferma come secondo partito della provincia col 14% dei voti, riuscendo a polarizzare il voto del nazionalismo italiano anche sulla base del sentimento revanscista nei confronti dell'Istria e dell'avversione verso i profughi provenienti dall'ex Jugoslavia - e il contenuto ma omogeneo progresso di Rifondazione comunista che sfiora il 10% nella provincia di La Spezia e l'8% in quella di Trieste.

In un quadro di diminuita partecipazione elettorale (-13,7 punti a La Spezia, -5,8 a Mantova, -9,5 a Trieste), nelle tre province si registra infine un'accresciuta frammentazione della rappresentanza politica (rispetto alle precedenti elezioni provinciali crescono di tre a Mantova e La Spezia e di uno a Trieste le liste in grado di ottenere seggi). Se ne avvantaggiano soprattutto le formazioni di ispirazione localista: la Lega lombarda in tutte e tre le province, la Lega alpina lombarda (a Mantova) e la Lega ligure (a La Spezia), mentre la Lista per Trieste, dopo i successi ottenuti da alcuni esponenti del Melone alle politiche del 5-6 aprile come candidati nelle liste socialiste, ritrova slancio e autonomia e gli stessi seggi conseguiti nel 1988. Nelle tre province era presente per la prima volta anche la Rete, che ottiene risultati modesti ma attesta la propria capacità di diffusione territoriale. Negativo, sia in voti che in seggi, è, infine, il risultato della Federazione dei verdi rispetto ai risultati delle liste ecologiste-ambientaliste alle elezioni provinciali precedenti.

Se si passa a considerare il voto dei quattro comuni capoluogo di provincia (se ne veda il riepilogo nelle Tab. 10, 11, 12 e 13), l'aspetto più meritevole di attenzione è forse il confronto tra il voto di Napoli e quello di Reggio Calabria. Mentre a Trieste città (Tab. 10) il risultato ripete, in forma attenuata, l'andamento del voto per Trieste provincia e mentre a Varese (Tab. 12) il quadro è analogo a quello di Mantova, salvo per l'ancora più pesante sconfitta del PSI, il voto di Napoli (Tab. 11) e quello di Reggio Calabria (Tab. 13) presentano andamenti divaricati.

A Napoli, nel giugno, l'esito è di evidente continuità col passato: tenuta in lieve calo per la DC, affermazione del PSI che sfiora il 20% dei voti, quattro punti in meno rispetto alle politiche del 5-6 aprile per il PDS, conferma del MSI

che però perde un seggio, ingresso nel consiglio comunale della Rete col 2% dei voti. A Reggio Calabria, a dicembre, DC e, soprattutto, PSI subiscono una pesante sconfitta (da 16 a 13 seggi e da 12 a sei seggi rispettivamente), il MSI passa da tre a otto seggi e col 15,3% si afferma come secondo partito cittadino, la Rete ottiene il 7% e tre seggi, Rifondazione comunista entra nel consiglio comunale con due seggi, il PDS supera la soglia del 10% dei voti e consolida il risultato del 5-6 aprile.

TAB. 10 - *Comune di Trieste. Risultati delle elezioni comunali del 7-8 giugno 1992 e confronti con le elezioni comunali precedenti (26-27 giugno 1988) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.*

Liste	26 giugno 1988		5 aprile 1992		7 giugno 1992		
	Voti	% Seggi	Voti	%	Voti	% Seggi	
DC	44.244	27,3	18	37.867	22,0	32.192	21,0
PCI	24.100	15,1	10				11
DP	2.421	1,5					
PDS				19.833	11,5		
Rifond. comun.				10.785	6,3	9.666	6,3
PSI	23.246	14,4	9	36.171	21,0	13.770	9,0
MSI-DN	15.119	9,4	6	22.083	12,8	19.887	13,0
PRI	4.290	2,6	1	8.399	4,9	4.367	2,8
PLI	4.290	2,6	1	6.198	3,6	5.390	3,5
PSDI	2.903	1,8	1	1.967	1,1	1.548	1,0
Lista per Trieste	23.167	14,3	9			25.717	16,8
Lista referendum				1.794	1,0		
L. civ. laico-verde	5.471	3,4	2				
Verdi	5.112	3,2	2				
Feder. dei Verdi				6.280	3,7	5.319	3,5
Verdi federalisti				1.744	1,0	1.126	0,7
Lega lombarda				13.724	8,0	14.725	9,6
Lega dem. Trieste Eur.						11.136	7,3
Unione slovena	3.562	2,2	1			4.490	2,9
Lega giuliana						1.244	0,8
Federalismo-Pens. U.V.				2.561	1,5		
Partito pensionati				2.014	1,2	2.684	1,8
Movim. Ind. TLT	2.229	1,4					
Altre liste	1.303	0,8		729	0,4		
Totale	161.857	100,0	60	172.199	100,0	153.261	100,0
Elettori	208.594			204.427		204.082	
Volanti	170.943	82,0		180.848	88,5	161.021	78,9
Astenuti	37.451	18,0		23.579	11,5	43.061	21,1
Voti non validi	9.086			8.649		7.760	

TAB. 11 - Comune di Napoli. Risultati delle elezioni comunali del 7-8 giugno 1992 e confronti con le elezioni comunali precedenti (14-15 giugno 1987) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.

Liste	14 giugno 1987			5 aprile 1992		7 giugno 1992	
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Voti	% Seggi
DC	212.205	30,4	26	208.870	31,6	178.096	29,8
PCI	160.564	23,0	19				25
DP	10.162	1,5	1				
PDS				109.322	16,6	75.972	12,7
Rifond. comun.				34.137	5,2	24.346	4,1
PSI	106.958	15,3	13	105.512	15,9	116.904	19,6
MSI-DN	70.745	10,1	8	62.793	9,5	55.276	9,2
PRJ	38.240	5,5	4	27.331	4,1	37.567	6,3
PLI	18.071	2,6	2	29.012	4,4	36.099	6,0
PSDI	45.661	6,5	5	21.695	3,3	35.533	5,9
PR	19.804	2,8	2				
Lista Pannella	9.519	1,6	1	10.052	1,5	9.519	1,6
Lista referendum				7.160	1,1		
Lista verde	5.987	0,9	-				
Feder. dei Verdi				23.113	3,5	15.317	2,6
La Rete - Mov. dem.				9.466	1,4	11.579	1,9
Altre liste	9.297	1,4		12.874	1,9	2.022	0,3
Totale	697.694	100,0	80	661.537	100,0	598.230	100,0
Elettori	889.548			888.335		936.765	
Votanti	733.051	82,4		695.281	78,3	672.970	71,8
Astenuti	156.497	17,6		193.074	21,7	263.795	28,2
Voti non validi	35.357			33.744		74.740	

Se comparare prove elettorali che restano pur sempre locali come le elezioni comunali è senz'altro opinabile, dal confronto fra il risultato di Napoli e quello di Reggio Calabria sembra possibile, da un lato, apprezzare l'accelerazione di alcune dinamiche del riallineamento elettorale in corso - a conferma dell'importanza cruciale della variabile tempo nei processi di crisi di regime - e, dall'altro, fermare un dato che potrebbe avere una rilevanza considerevole negli sviluppi di tale crisi: il possibile, ancorchè parziale, estendersi al Mezzogiorno della dimensione (e direzione) dei recenti fenomeni di fluidità del voto.

TAB. 12 - Comune di Varese. Risultati delle elezioni comunali del 13-14 dicembre 1992 e confronti con le elezioni comunali precedenti (5-6 maggio 1990) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.

Liste	5 maggio 1990			5 aprile 1992		13 dicembre 1992	
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Voti	% Seggi
DC	18.270	29,9	13	14.702	23,0	10.705	17,7
PCI	8.347	13,6	5				
PDS				5.959	9,3	4.926	8,1
Rifond. comun.				2.153	3,4	2.149	3,5
PSI	9.567	15,6	6	6.780	10,6	2.523	4,2
MSI-DN	1.885	3,1	1	2.673	4,2	2.782	4,6
PRI	2.803	4,6	2	3.243	5,1	2.116	3,5
PLI	1.415	2,3	1	2.174	3,4	1.358	2,2
PSDI	702	1,1	-	557	0,9	533	0,9
Lista Pannella				873	1,4	1.091	1,8
Lista referendum				708	1,1		
Verdi-Verdi arc.	3.670	6,0	2	2.256	3,5	1.774	2,9
Feder. dei Verdi				17.785	27,9	22.655	37,3
Lega lombarda	12.704	20,8	9			2.061	4,4
Lega alpina lumbarda						860	1,4
Lega aut. veneta							
Altre leghe				1.104	1,7		
La Rete - Mov. dem.				1.711	2,7	3.330	5,5
Partito pensionati	1.803	3,0	1	851	1,3		
Indipendenti						1.212	2,0
Altre liste				320	0,5		
Totale	61.166	100,0	40	61.799	100,0	60.675	100,0
Elettori	72.978			73.407		73.299	
Votanti	64.466	88,3		66.469	90,5	63.412	86,5
Astenuti	8.512	11,7		6.938	9,5	9.887	13,5
Voti non validi	3.300			2.670		2.737	

A Mantova (26 settembre) il PSI, come si è detto, perde circa la metà del proprio elettorato provinciale precedente; a Varese, ma anche a Monza (14 dicembre), il PSI ne perde quasi il 70%, riducendosi, rispettivamente, al 4,2% e al 5% dei voti validi e vedendosi superato, rispettivamente, da MSI e Rete, rispettivamente.

Andamenti non molto diversi da quelli di Reggio Calabria sono emersi, nella tornata di dicembre, anche in altri centri del Sud, ad esempio a Castellamare di Stabia...

TAB. 13 - Comune di Reggio Calabria. Risultati delle elezioni comunali del 13-14 dicembre 1992 e confronti con le elezioni comunali precedenti (28-29 maggio 1989) e con le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.

Liste	28 maggio 1989			5 aprile 1992			13 dicembre 1992		
	Voti	%	Seggi	Voti	%		Voti	%	Seggi
DC	32.795	29,7	16	32.520	31,1		25.702	24,6	13
PDS				10.183	9,7		11.821	11,3	6
Rifond. comun.				4.607	4,4		4.941	4,7	2
PSI	25.507	23,1	12	14.106	13,5		12.081	11,6	6
MSI-DN	6.567	6,0	3	8.745	8,4		15.985	15,3	8
PR	9.931	9,0	4	8.892	8,5		5.797	5,6	3
PLI	6.019	5,5	3	5.976	5,7		6.424	6,2	3
PSDI	8.824	8,0	4	11.629	11,1		12.183	11,7	6
Mista di sinistra	13.622	12,3	6						
Lista Pannella				661	0,6				
Lista referendum				669	0,7				
Feder. dei Verdi				2.495	2,4				
La Rete - Mov. dem.							7.487	7,2	3
CPA	2.790	2,5	1	3.237	3,1		1.242	1,2	-
Indipendenti	2.963	2,7	1						
Altre liste	1.424	1,2	-	887	0,8		625	0,6	-
Totale	110.442	100,0	50	104.607	100,0		104.268	100,0	50
Elettori	141.443			145.006			145.180		
Votanti	114.920	81,2		113.017	77,9		110.129	75,9	
Astenuti	26.523	18,8		31.989	22,1		35.051	24,1	
Voti non validi	4.478			8.410			5.861		

APPENDICE

Le tabelle contenute nell' Appendice recano i seguenti dati elettorali:

Tab. 1 - Risultati delle elezioni provinciali svoltesi nel 1992 (consigli provinciali di Trieste, Mantova e La Spezia)

Tab. 2 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 (n. 118 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale, più Fiumicino, comune di nuova istituzione)

Tab. 3 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Nord (n. 33 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale)

Tab. 4 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Centro (n. 8 comuni che anche nelle precedenti elezioni aveva votato col sistema proporzionale, più Fiumicino, comune di nuova istituzione)

Tab. 5 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Sud (n. 61 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale)

Tab. 6 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Isole (n. 16 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale)

Tab. 7 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992, esclusi i comuni capoluogo di provincia (n. 115 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale)

Tab. 8 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche, esclusi i comuni capoluogo di provincia. Nord (n. 31 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale)

Tab. 9 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche, esclusi i comuni capoluogo di provincia. Sud (n. 59 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale)

Tab. 10 - Risultati delle elezioni comunali a sistema maggioritario svoltesi nel 1992 (n. 137 comuni).

TAB. 1 - Risultati delle elezioni provinciali svoltesi nel 1992 (consigli provinciali di Trieste, Mantova e La Spezia).

Liste	Elezioni provinciali precedenti				1992		
	voti	%	seggi		voti	%	seggi
DC	162.438	26,5	22		93.629	16,3	14
PCI	172.993	28,4	24				
PDS					81.466	14,1	12
Rifond. comun.					45.321	7,9	6
DP	6.722	1,1	-				
PSI	85.694	14,1	11		43.561	7,6	6
MSI-DN	31.645	5,2	4		39.156	6,8	5
PRI	14.880	2,4	2		15.225	2,6	2
PLI	9.904	1,6	1		11.882	2,1	1
PSDI	10.457	1,7	-		7.246	1,3	1
Verdi-Verdi arc.	24.166	4,0	3				
Federazione dei Verdi					19.607	3,4	3
La Rete - Mov. Dem.					10.179	1,8	1
Lega lombarda	36.606	6,0	5		127.889	22,2	18
Lega alpina lumbarda					17.545	3,0	2
Lega ligure					4.260	0,7	1
Lega dem. Trieste Eur.					14.149	2,5	2
Lista per Trieste					23.557	4,1	3
Unione slovena					6.167	1,1	1
Partito pensionati	2.628	0,4	-		7.805	1,3	-
Altre liste	11.103	1,9	-		6.763	1,2	-
Totale	575.407	100,0	78		609.502	100,0	78

TAB. 2 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 (n. 118 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale, più Fiumicino, comune di nuova istituzione).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992		
	voti	%	seggi		voti	%	seggi
DC	702.055	33,2	1.244		593.024	29,0	1.113
PCI	418.992	19,8	651				
PDS	2.352	0,1	9		245.730	12,0	444
Rifond. comun.	724	-	2		99.282	4,8	124
PDS-Rifond. comun.					1.386	0,1	6
DP	16.624	0,8	8				
PSI	360.848	17,1	565		314.481	15,4	495
MSI-DN	138.264	6,6	112		152.547	7,5	163
PRI	97.719	4,6	99		93.580	4,6	108
PLI	46.154	2,2	32		71.181	3,5	44
PSDI	110.600	5,2	131		102.691	5,0	132
PDS-PRI					338	-	1
PR	19.804	1,0	2				
Lista Pannella					14.377	0,7	3
Lista verde	16.199	0,8	13				
Verdi arcobaleno	938	-	1				
Verdi-Verdi arc.	6.870	0,3	9				
Altre liste verdi	4.931	0,2	1				
Federazione dei Verdi					36.705	1,8	25
La Rete - Mov. Dem.					38.305	1,9	26
Lega lombarda	27.525	1,3	41		110.757	5,4	184
Lega alpina lumbarda					7.139	0,3	6
Lega autonomia veneta	129	-	-		6.848	0,3	14
Lega veneta	198	-	1				
Piemont-Liga veneta	328	-	1				
Lega dem. Trieste eur.					11.136	0,5	4
Altre leghe	1.945	0,1	-		7.418	0,4	13
Liste autonomiste	29.095	1,4	10		30.989	1,5	11
UDS	206	-	1				
CPA	4.798	0,2	4		2.034	0,1	1
Coal. area gov.	1.779	0,1	6				
Coal. area gov. + Altri	1.755	0,1	7				
Miste di sinistra	16.949	0,8	10		7.975	0,4	19
Miste di centro	976	-	2		2.004	0,1	4
PSd' A	5.108	0,3	14		2.601	0,1	10
Federalismo-Pensionati UV					1.082	-	2
Federalismo					469	-	1
Partito pensionati	2.890	0,1	1		2.722	0,1	1
Indipendenti	16.164	0,8	30		15.746	0,8	35
Liste civiche	24.429	1,2	69		46.481	2,3	127
Eterogenee	14.065	0,7	53		19.827	1,0	76
Altre liste	21.822	1,0	13		7.124	0,4	9
Totale	2.113.235	100,0	3.142		2.045.979	100,0	3.202

TAB. 3 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Nord
(n. 33 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale) (*).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992		
	voti	%	seggi		voti	%	seggi
DC	175.845	32,3	349		123.200	22,8	260
PCI	102.202	18,8	186				
PDS	630	0,1	3		42.724	7,9	96
Rifond. comun.	486	0,1	2		32.265	6,0	48
DP	4.326	0,8	4				
PSI	86.328	15,9	136		48.498	9,0	79
MSI-DN	26.668	4,9	18		33.182	6,1	22
PR	17.682	3,3	21		16.535	3,0	18
PLI	10.366	1,9	8		12.307	2,3	11
PSDI	15.190	2,8	18		9.646	1,8	11
Lista Pannella					3.775	0,7	1
Lista verde	4.331	0,8	8				
Verdi-Verdi arc.	6.414	1,2	7				
Federazione dei Verdi					16.806	3,1	15
La Rete - Mov. Dem.					9.728	1,8	7
Lega lombarda	27.525	5,1	41		104.744	19,4	177
Lega alpina lombarda					7.139	1,3	6
Lega autonomia veneta	129	-	-		6.848	1,3	14
Liga veneta	198	-	1				
Piemont-Liga veneta	328	0,1	1				
Lega dem. Trieste eur.							
Altre leghe							
Liste autonomiste	29.095	5,3	10		11.136	2,1	4
UDS	206	-	1		7.168	1,3	13
Coal. area gov.	482	0,1	2		30.469	5,6	11
Miste di sinistra	2.421	0,4	-				
Miste di centro	976	0,2	2		1.963	0,4	8
PSd'A	1.586	0,3	4		2.004	0,4	4
Partito pensionati	2.890	0,5	1				
Indipendenti	2.306	0,4	6		2.722	0,5	1
Liste civiche	2.165	0,4	9		4.902	0,9	12
Eterogenee	6.747	1,2	24		6.362	1,2	24
Altre liste	16.817	3,1	8		3.661	0,7	17
					2.439	0,4	-
Totale	544.339	100,0	870		540.223	100,0	860

(*) 7 giugno: Cambiano (TO), Santhià (VC), Olgiate Comasco (CO), Pregnana Milanese (MI), Caronno Pertusella (VA), Ospedaletto Euganeo (PA), Porto Tolle (RO), Chioggia (VE), Casaleone e Colognola ai Colli (VR), Caldogeno (VI), Trieste, Camogli (GE), Ventimiglia (IM), Levanto (SP); 27 settembre: Sorisole (BG), Montagnana (PD), Lerici (SP), Serramazzoni (MO); 13 dicembre: Acqui Terme (AL), Brembate di sopra e Martinengo (BG), Meda, Monza e Pregnana Milanese (MI), Mortara (PV), Varese, Mira (VE), Casaleone, Ronco all'Adige e Soave (VR), Borghetto Santo Spirito (SV), Castrocara Terme (FO).

TAB. 4 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Centro
(n. 8 comuni che anche nelle precedenti elezioni aveva votato col sistema proporzionale, più Fiumicino, comune di nuova istituzione) (*).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992		
	voti	%	seggi		voti	%	seggi
DC	29.077	29,6	60		31.500	25,2	70
PCI	24.530	24,9	64				
PDS					14.552	11,6	43
Rifond. comun.					11.222	8,9	21
DP	351	0,4	1				
PSI	19.429	19,7	47		15.708	12,6	38
MSI-DN	4.438	4,5	9		8.535	6,8	18
PR	4.524	4,6	8		3.750	3,0	9
PLI	679	0,7	-		1.864	1,5	1
PSDI	3.081	3,1	7		6.064	4,9	11
Lista Pannella					1.083	0,9	1
Lista verde	2.367	2,4	2				
Verdi arcobaleno	938	1,0	1				
Federazione dei Verdi					1.143	0,9	1
La Rete - Mov. Dem.					1.883	1,5	1
Lega Lombarda					4.631	3,7	5
CPA	2.008	2,0	3		513	0,4	-
Coal. area gov. + Altri	1.755	1,8	7				
Miste di sinistra					5.684	4,6	9
Indipendenti	1.017	1,0	1		3.678	2,9	7
Liste civiche	3.440	3,5	9		6.630	5,3	10
Eterogenee	531	0,5	1		5.795	4,6	15
Altre liste	264	0,3	-		856	0,7	-
Totale	98.429	100,0	220		125.091	100,0	260

(*) 7 giugno: Roccastrada (GR), Rocca di Papa (Roma), Canino, Tarquinia e Vetralla (VT); 13 dicembre: Viareggio (LU), San Marcello Pistoiese (PT), Alatri (FR), Fiumicino (Roma).

TAB. 5 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Sud (n. 61 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale) (*).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992			
	voti	%	seggi		voti	%	seggi	
DC	465.979	33,8	708		402.370	31,6	646	
PCI	274.215	19,9	327					
PDS	1.722	0,1	6		172.723	13,6	248	
Rifond. comun.	238	-	-		52.219	4,1	45	
PDS-Rifond. comun.					1.386	0,1	6	
DP	11.947	0,9	3					
PSI	238.702	17,3	323		232.125	18,2	311	
MSI-DN	103.427	7,5	73		105.562	8,3	106	
PRJ	71.843	5,2	58		67.926	5,3	65	
PLI	32.557	2,4	15		54.794	4,3	27	
PSDI	86.598	6,3	88		78.724	6,2	85	
PDS-PRJ					338	-	1	
PR	19.804	1,4	2					
Lista Pannella					9.519	0,8	1	
Lista verde	9.501	0,7	3					
Verdi-Verdi arc.	456	-	2					
Federazione dei Verdi								
La Rete - Mov. Dem.					18.400	1,5	7	
Lega lombarda					25.719	2,0	16	
Altre leghe	1.945	0,1	-		1.267	0,1	2	
CPA	2.790	0,2	1					
Coal. area gov.	1.033	0,1	4		1.242	0,1	-	
Miste di sinistra	14.528	1,1	10					
Federalismo					469	-	1	
Indipendenti	12.141	0,9	21		5.436	0,4	12	
Liste civiche	15.742	1,1	40		30.437	2,4	85	
Eterogenee	6.022	0,4	24		8.164	0,6	37	
Altre liste	8.809	0,6	2		4.668	0,4	9	
Totale	1.379.999	100,0	1.710		1.273.488	100,0	1.710	

(*) 7 giugno: Montero di Bisaccia (CB), Venafro (IS), Avella (AV), Capua, Casaluce, Orta di Atella, Piedimonte Matese, San Prisco, Santa Maria a Vico e Succivo (CE), Casalnuovo di Napoli, Napoli, Siano e Vico Equense (NA), Altavilla Silentina, Amalfi e Maiori (SA), Canosa di Puglia (BA), San Michele Salentino e San Pancrazio Salentino (BR), Torremaggiore e Vieste (FG), Aradeo, Castiglione del Capo, Cavallino, Copertino, Monteroni, Nardo, Sannicola e Taurisano (LE), Crispiano e San Marzano di San Giuseppe (TA), Lagonegro (PZ), Crotone e Strongoli (CZ), Amantea, Cassano allo Jonio, Crosia, San Giovanni in Fiore e Spezzano Albanese (CS), Bagnara Calabra, 27 settembre: Guglionesi (CB), Caivano (NA), Mesagne (BR), Manfredonia e Sannicandro Garganico (FG), Lequile (LE), Castrovillari (CS); 13 dicembre: Trasacco (AQ), Maddaloni e Trentola-Ducenta (CE), Castellammare di Stabia (NA), Buccino (SA), Cagnano Varano e Lucera (FG), Collepasso, Leverano e Scorrano (LE), Citanova, Locri e Reggio di Calabria (RC).

TAB. 6 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche. Isole (n. 16 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale) (*).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992			
	voti	%	seggi		voti	%	seggi	
DC	31.154	34,4	127		35.954	33,6	137	
PCI	18.045	20,0	74					
PDS					15.731	14,7	57	
Rifond. comun.					3.576	3,3	10	
PSI	16.389	18,1	59		18.150	16,9	67	
MSI-DN	3.731	4,1	12		5.268	4,9	17	
PRJ	3.670	4,1	12		5.369	5,0	16	
PLI	2.552	2,8	9		2.216	2,1	5	
PSDI	5.731	6,3	18		8.257	7,7	25	
Federazione dei Verdi					356	0,3	2	
La Rete - Mov. Dem.					975	0,9	2	
Lega lombarda	298	0,3	1		115	0,1	-	
CPA					279	0,3	1	
Miste di sinistra					328	0,3	2	
PSd'A	3.522	3,9	10		2.601	2,4	10	
Federalismo-Pensionati UV					1.013	0,9	2	
Indipendenti	700	0,8	2		1.730	1,6	4	
Liste civiche	3.082	3,4	11		3.052	2,9	8	
Eterogenee	765	0,9	4		2.207	2,1	7	
Altre liste	829	0,9	3					
Totale	90.468	100,0	342		107.177	100,0	372	

(*) 7 giugno: Palma di Montechiaro e San Biagio Platani (AG), Mascali, Motta Sant'Anastasia, San Gregorio di Catania e Santa Maria di Licodia (CT), Santa Croce Camerina (RG), Monreale (CA), Dorgali (NU), Bonorva (SS); 27 settembre: Capoterra e Portoscuso (CA), Terralba (OR); 13 dicembre: Serramanna e Villapuzza (CA), La Maddalena (SS).

TAB. 7 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992, esclusi i comuni capoluogo di provincia (n. 115 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale) (*).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992			
	voti	%	seggi		voti	%	seggi	
DC	394.541	36,5	1.171		346.329	30,7	1.056	
PCI	225.581	20,8	617					
PDS	2.352	0,2	9		153.011	13,6	425	
Rifond. comun.	724	0,1	2		58.180	5,1	115	
PDS-Rifond. comun.					1.386	0,1	6	
DP	6.462	0,6	7					
PSI	195.570	18,1	525		169.223	15,0	466	
MSI-DN	43.948	4,1	94		58.617	5,2	139	
PRI	42.455	3,9	88		43.733	3,9	98	
PLI	16.359	1,5	25		21.910	1,9	33	
PSDI	52.510	4,8	121		52.894	4,7	121	
					338	-	1	
PDS-PRI								
Lista Pannella								
Lista verde	10.212	0,9	13		3.767	0,3	2	
Verdi arcobaleno	938	0,1	1					
Verdi-Verdi arc.	3.200	0,3	7					
Altre liste verdi	298	-	1					
Federazione dei Verdi								
La Rete - Mov. Dem.								
Lega lombarda	14.821	1,4	32		14.295	1,3	21	
Lega alpina lumbarda					15.909	1,4	20	
Lega aut. veneta	129	-	-		73.141	6,5	162	
Lega veneta	198	-	1		4.478	0,4	4	
Piemont-Liga veneta	328	-	1		5.988	0,5	14	
Altre Leghe	7.418	0,7	13					
Liste autonomiste	137	-	-		393	-	1	
UDS	206	-	1					
CPA	2.008	0,2	3		792	0,1	1	
Coal. area gov.	1.779	0,2	6					
Coal. area gov. + Altri	1.755	0,2	7					
Miste di sinistra	906	0,1	4		7.975	0,7	19	
Miste di centro	976	0,1	2		2.004	0,2	4	
PSd' A	5.108	0,5	14		2.601	0,2	10	
Federalismo-Pensionati UV	1.082	0,1	2					
Federalismo					469	-	1	
Indipendenti	13.201	1,2	29		14.534	1,3	35	
Liste civiche	23.495	2,2	69		46.481	4,1	127	
Eterogenee	14.065	1,3	53		19.827	1,8	76	
Altre liste	7.814	0,7	9		2.770	0,2	9	
Totale	1.082.076	100,0	2.912		1.129.545	100,0	2.981	

(*) I comuni capoluogo in questione sono Trieste e Napoli per la tornata del 6 giugno e Varese e Reggio Calabria per la tornata del 13 dicembre.

TAB. 8 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche, esclusi i comuni capoluogo di provincia. Nord (n. 31 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

Liste	Elezioni comunali precedenti				1992			
	voti	%	seggi		voti	%	seggi	
DC	113.331	35,3	318		80.303	24,6	241	
PCI	69.355	21,6	171					
PDS	630	0,2	3		37.798	11,6	93	
Rifond. comun.	486	0,2	2		20.450	6,3	44	
DP	4.326	1,3	4					
PSI	53.515	16,7	121		32.205	9,9	72	
MSI-DN	9.664	3,0	11		10.513	3,2	13	
PRI	10.589	3,3	18		10.052	3,1	16	
PLI	4.661	1,5	6		5.559	1,7	8	
PSDI	11.585	3,6	17		7.565	0,8	11	
					2.684	0,8	1	
Lista Pannella								
Lista verde	4.331	1,3	8					
Verdi-Verdi arc.	2.744	0,9	5					
Federazione dei Verdi								
La Rete - Mov. Dem.								
Lega lombarda	14.821	4,6	32					
Lega alpina lumbarda								
Lega aut. veneta	129	-	-		9.713	3,0	13	
Lega veneta	198	0,1	1		6.398	2,0	5	
Piemont-Liga veneta	328	0,1	1		67.364	20,6	155	
Altre leghe					4.478	1,4	4	
Liste autonomiste	137	-	-		5.988	1,8	14	
UDS	206	0,1	1					
Coal. area gov.	482	0,1	2					
Miste di sinistra								
Miste di centro	976	0,3	2		1.963	0,6	8	
PSd' A	1.586	0,5	4		2.004	0,6	4	
Partito pensionati	1.087	0,3	-					
Indipendenti	2.306	0,7	6					
Liste civiche	2.165	0,7	9		3.690	1,1	12	
Eterogenee	6.747	2,1	24		6.362	2,0	24	
Altre liste	4.931	1,5	4		3.661	1,1	17	
					107	-	-	
Totale	321.316	100,0	770		326.287	100,0	770	

TAB. 9 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel 1992 per aree geografiche, esclusi i comuni capoluogo di provincia. Sud (n. 59 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

Liste	Elezioni comunali precedenti			1992		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi
DC	220.979	38,6	666	198.572	34,8	608
PCI	113.651	19,9	308			
PDS	1.722	0,3	6	84.930	14,9	232
Rifond. comun.	238	-	-	22.932	4,0	40
PDS-Rifond. comun.				1.386	0,2	6
DP	1.785	0,3	2			
PSI	106.237	18,6	298	103.160	18,1	289
MSI-DN	26.115	4,6	62	34.301	6,0	91
PR	23.672	4,1	50	24.562	4,3	57
PLI	8.467	1,5	10	12.271	2,1	19
PSDI	32.113	5,6	79	31.008	5,4	74
PDS-PR				338	0,1	1
Lista verde	3.514	0,6	3			
Verdi-Verdi arc.	456	0,1	2			
Federazione dei Verdi				3.083	0,5	5
La Rete - Mov. Dem.				6.653	1,2	12
Lega lombarda				1.031	0,2	2
Coal. area gov.				1.033	0,2	4
Miste di sinistra	960	0,2	4			
Federalismo				469	0,1	1
Indipendenti	9.178	1,6	20	5.436	1,0	12
Liste civiche	14.808	2,6	40	30.437	5,3	85
Eterogenee	6.022	1,1	24	8.164	1,4	37
Altre liste	967	0,1	2	2.257	0,4	9
Totale	571.863	100,0	1.580	570.990	100,0	1.580

TAB. 10 - Risultati delle elezioni comunali a sistema maggioritario svoltesi nel 1992 (n. 137 comuni).

Liste	Elezioni comunali precedenti			1992		
	maggioranze consiliari	seggi		maggioranze consiliari	seggi	
DC	47	714		35		584
PCI	1	39				
PDS				2		46
PSI	3	91		5		93
MSI-DN	=	4		=		4
PSDI	=	4		1		24
Lega lombarda				2		35
Coal. area gov.	26	376		17		237
Coal. area gov. + Altri				3		42
Miste di sinistra	9	168		6		98
Miste di centro	1	12		1		12
Indipendenti	3	55		9		134
Liste civiche	11	206		28		474
Eterogenee	30	510		23		408
Altre liste	2	28		=		4
Totale	133	2.207		132		2.195
Comuni senza maggioranza (1)				1		
Elezioni nulle (2)				4		

(1): Si tratta del comune di Caporciano (CB).

(2): Si tratta dei comuni di Cosoleto (CB), Provvidenti (CB) e Platì (dove l'affluenza è stata inferiore alla metà degli aventi diritto e pari, rispettivamente, al 33,0%, al 47,8% e al 14,9%) e del comune di Raccuja (ME).

NOTIZIARIO

V Premio "Celso Ghini"

La Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) bandisce fra giovani studiosi italiani e stranieri DUE PREMI rispettivamente da DUE MILIONI per una tesi di dottorato e da UN MILIONE E MEZZO per una tesi di laurea, su temi elettorali, discusse negli anni 1993 e 1994.

I premi saranno assegnati da una Commissione nominata dal Comitato scientifico della SISE, il cui giudizio sarà comunque insindacabile.

Una copia della tesi dovrà pervenire alla SISE, al suo indirizzo di Firenze, Villa Fabbricotti, via Vittorio Emanuele II, 64, in plico raccomandato entro e non oltre il 31 gennaio 1995.

La SISE è una associazione scientifica senza scopi di lucro, costituita nel 1979 per favorire lo sviluppo degli studi e delle ricerche sui sistemi e sul comportamento elettorale in Italia e all'estero.

Il Comitato scientifico della SISE è attualmente così composto:

Arturo PARISI, Presidente; Mario CACIAGLI, Mariarosa CARDIA, Maria Immacolata MACIOTI, Renato MANNHEIMER, Gianni RICCAMBONI e Pasquale SCARAMOZZINO; Mario GABELLI, Segretario e Tesoriere.

Firenze, maggio 1993

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di *innesa* e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Antonio AGOSTA
Responsabile dell'Ufficio studi e documentazione presso la Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno

Paolo BAGLIONI
Coordinatore dell'area Informazione Economico- Sociale dell'IRPET

Pier Luigi BALLINI
Associato di Storia dell'Italia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI
Già ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia- Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI
Responsabile servizio Documentazione del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Stefano BARTOLINI
Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Trieste

Gianfranco BETTIN
Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI
Dirigente Dip.to SEDD - Regione Toscana

Andrea BUCCIARELLI
Coordinatore Dip.to SEDD - Regione Toscana

Ian BUDGE
Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex

Mario CACIAGLI
Ordinario di Governo Locale presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Romolo CAMAITI
Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARROCCI
Associato di Metodologia delle Scienze politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL MAGGIO 1989)

Luciano CAVALLI Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze	28-29 maggio 1989:	Elezioni Comunali di CAMAIORE (Lu); MONTIGNOSO (Ms); QUARATA (Pv); SARTEANO (St).
Bruno CHIANDOTTO Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze	18 giugno 1989:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo e referendum consultivo sull'unione politica europea.
Margherita CIACCI Associato di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze	8 ottobre 1989:	Elezioni Comunali di CAPOLONA (Ar).
Marco COSTA Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Trento	6-7 maggio 1990:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali e dei Consigli Comunali dei maggiori Comuni toscani.
Carlo DA POZZO Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa	3-4 giugno 1990:	Referendum abrogativi delle norme relative all'esercizio della caccia, all'accesso ai fondi rustici e al commercio e uso di fitofarmaci in agricoltura.
Francesco DINI Ricercatore presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze	12-13 maggio 1991:	Elezioni Comunali di SCARPERIA (Fi).
Paolo DOCCIOLI Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Cagliari	9-10 giugno 1991:	Referendum abrogativo della norma relativa alle preferenze esprimibili per l'elezione dei deputati.
Mario GABELLI già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del Dip. to SEDD - Regione Toscana	24-25 novembre 1991:	Elezioni Comunali di S. MARIA A MONTE (Pi).
Paolo GIOVANNINI Straordinario di Storia del pensiero sociologico presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Catania	5-6 aprile 1992:	Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
Jacques JOLY Maître de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences Sociales - Università di Grenoble	7-8 giugno 1992:	Elezioni Comunali di ROCCASTRADA (Gr).
Alberto MARRADI Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze	27-28 settembre 1992:	Elezioni Comunali di BIENTINA (Pi).
Luciano POTESTÀ Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa	13-14 dicembre 1992:	Elezioni Comunali di MARCIANA MARINA (Li); VIAREGGIO (Lu); S. MARCELLO PISTOIESE (Pt).
Maria TINACCI MOSSELLO Ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze	18-19 aprile 1993	Referendum abrogativi delle norme relative al sistema di elezione del Senato, al finanziamento pubblico dei partiti, alla punibilità per i tossicodipendenti, all'istituzione del ministero del Turismo e dello Spettacolo, all'istituzione del Ministero dell'Agricoltura, all'istituzione del Ministero delle Partecipazioni statali, alle competenze ambientali delle USL, alla competenza del Tesoro nella nomina degli amministratori delle Casse di Risparmio.
Carlo TULLIO-ALTAN Già ordinario di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste	6 (-20) giugno 1993	Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTIGLION FIORENTINO, CIVITELLA VALDICHIANA, MONTEVARCHI, ORTIGNANO RAGGIOLO, PRATOVECCHIO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, GROSSETO, ORBETELLO, ROCCALBEGNA, SEMPRONIANO e SCANSANO (Gr); CAPRAIA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA, PIEVE FOSCIANA e SERAVEZZA (Lu); FAUGLIA, LARI, SANTA LUCE e VECCHIANO (Pi); PESCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (St).
Pier Vincenzo ULERI Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze		
Josep Maria VALLÉS Catedrático de Ciencia Política presso la Facultat de Ciències Polítiques y Sociologia - Università Autònoma de Barcellona		

N.B. Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.
Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommaro.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommaro.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommaro.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio -

Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi cleavages? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOECCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenza espressa per le liste democratiche)* - Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGLIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematika generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRABAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) - variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*. -

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC. -

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica 176/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante Cluster Analysis - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEF M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2,3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Slime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORCY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dall'applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematika attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GUINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali. *Notiziario*: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHUCHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive sector - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA FAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINI 11 - *La prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte

e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio». Un cataclisma elettorale* - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle. *Notiziario*: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSE R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

MAURO PALUMBO - *Straificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia- Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Note e notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo

- Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiani e inglesi - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusioni.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULLERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni

VALENTINO BALDACCÌ - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana. Introduzione* - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti.* Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti - Referendum istituzionale e Assemblea Costituente. Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Dati regionali, provinciali e comunali - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSICARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza.* Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa. Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo. GABRIEL COLOM - *L'elettorato socialista in Catalogna: comparsa, crisi e compimento.* La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIRONI - *Catandria e rappresentatività nella Basilicata.* I criteri dell'analisi - Il campione e rappresentativo - Il campione e casuale - Il campione e casuale (quindi) rappresentativo - Il campione e più «rappresentativo» che casuale - La Dc misura tutto: la pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi temulogici di *Ricerche Demografiche*.

ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partitoelettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Notiziario: - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno.* Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia.* Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGLIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale.* Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa. Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del Pci.* Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il Pci come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La Dc: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PsiUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige - Le elezioni comunali del secondo semestre 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87 e 1979-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi dei risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalusia - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un neipologo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il caso di Iderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONIO ANASTASI, GIUSEPPE GANCEMI, RITA PAVISE, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRCIUO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando"? - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terra forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPANA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano del 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico

Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERACONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLEI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale aperti con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.